



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTIVITÀ DELLA
PROTEZIONE CIVILE IN RELAZIONE ALLE SITUAZIONI
EMERGENZIALI DEL PAESE

80^a seduta: giovedì 31 maggio 2007

Presidenza del presidente SODANO

I N D I C E

Audizione del consigliere giuridico del Capo del Dipartimento della Protezione civile e del Direttore generale dell'Ufficio di previsione, valutazione, prevenzione e mitigazione dei rischi antropici del Dipartimento della Protezione civile

PRESIDENTE	Pag. 5, 11, 16 e <i>passim</i>	<i>AIELLO</i>	Pag. 24, 25, 26 e <i>passim</i>
* BELLINI (SDSE)	20, 21, 26 e <i>passim</i>	<i>DI GENNARO</i>	6, 9, 13 e <i>passim</i>
CONFALONIERI (RC-SE)	16, 17		
D'ALÌ (FI)	18, 27		
DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	21, 29		
FERRANTE (Ulivo)	10, 14, 16		
* LIBÈ (UDC)	11, 15, 16 e <i>passim</i>		
MONGIELLO (Ulivo)	33		
* PALUMBO (Ulivo)	21, 29, 32		
PIGLIONICA (Ulivo)	9, 11, 16 e <i>passim</i>		

Audizione del Presidente della Provincia di Salerno

PRESIDENTE	Pag. 34, 35, 37 e <i>passim</i>	<i>PALADINO</i>	Pag. 34, 35, 36 e <i>passim</i>
* BELLINI (Ulivo)	42, 43, 44		
FERRANTE (Ulivo)	36, 38, 42 e <i>passim</i>		
* PALUMBO (Ulivo)	40, 43		
PIGLIONICA (Ulivo)	39, 42, 43		

Audizione del Presidente della Provincia di Napoli

PRESIDENTE	Pag. 45, 49, 51	<i>DI PALMA</i>	Pag. 45, 49, 50 e <i>passim</i>
DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	45, 50		
* LIBÈ (UDC)	51		
* PALUMBO (Ulivo)	50		
PONTONE (AN)	51		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Audizione del Presidente della Federparchi

PRESIDENTE	Pag. 51, 53, 54 e <i>passim</i>	* FUSILLI	Pag. 52
DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	56	TROIANO	52, 53, 55 e <i>passim</i>
FERRANTE (Ulivo)	54, 56		
PONTONE (AN)	54		

Audizione dei sindaci dei Comuni di Savignano Irpino, Sant'Arcangelo Trimonte e Serre e del commissario straordinario del Comune di Terzino

PRESIDENTE	Pag. 57, 60, 61 e <i>passim</i>	* BORRIELLO	Pag. 67, 68
DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	73	* CIASULLO	61, 64, 66 e <i>passim</i>
* LIBÈ (UDC)	66, 70, 71 e <i>passim</i>	CORNETTA	67, 70
MONGIELLO (Ulivo)	66, 67	FALCE	69
* TECCE (RC-SE)	65	GIANGREGORIO	58, 61, 72
		PISANI	58, 60, 61 e <i>passim</i>
		SERGIO	64, 65, 66

Audizione del Presidente della Provincia di Caserta

PRESIDENTE	Pag. 74, 83, 85 e <i>passim</i>	DE FRANCISCIS	Pag. 74, 83, 86
* BELLINI (SDSE)	86		
* PALUMBO (Ulivo)	84, 86		

Intervengono l'avvocato Giacomo Aiello, consigliere giuridico del Capo del Dipartimento della Protezione civile, e la dottoressa Marta Di Gennaro, direttore generale dell'Ufficio di previsione, valutazione, prevenzione e mitigazione dei rischi antropici del Dipartimento della Protezione civile; il dottor Sandro De Franciscis, presidente della Provincia di Caserta, il dottor Riccardo Di Palma, presidente della Provincia di Napoli, il dottor Angelo Paladino, assessore della Provincia di Salerno, il dottor Oreste Ciasullo, sindaco del Comune di Savignano Irpino, accompagnato dal dottor Nicola Savignano, assessore del medesimo Comune; il dottor Matteo Fusilli, presidente di Federparchi, accompagnato dal dottor Amilcare Troiano, vice presidente di Federparchi, la dottoressa Rosanna Sergio, commissario straordinario del Comune di Terzigno, il dottor Aldo Giangregorio, sindaco del Comune di Sant'Arcangelo Trimonte, accompagnato dal dottor Romeo Pisani, vice sindaco del medesimo comune; il dottor Palmiro Cornetta, sindaco del comune di Serre, accompagnato dall'avvocato Gennaro Borriello, dal dottor Raffaele Falce e dal dottor Adriano Gugliucello.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Consigliere giuridico del Capo del Dipartimento della Protezione civile e del Direttore generale dell'Ufficio di previsione, valutazione, prevenzione e mitigazione dei rischi antropici del Dipartimento della Protezione civile

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attività della Protezione civile in relazione alle situazioni emergenziali del Paese, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi previste alcune audizioni, la prima delle quali è quella dell'avvocato Giacomo Aiello, consigliere giuridico del Capo del Dipartimento della Protezione civile, e della dottoressa Marta Di Gennaro, direttore generale dell'Ufficio di previsione, valutazione, prevenzione e mitigazione dei rischi antropici del Dipartimento della Protezione civile, che ringrazio per essere intervenuti.

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attività della Protezione civile in merito alle situazioni emergenziali nel Paese, legate in particolare al settore dei rifiuti della Regione Campania, l'audizione di questa mattina

assume un significato particolare anche in considerazione del fatto che il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 61 del 2007 è adesso al nostro esame. Finora abbiamo svolto solo parte della discussione generale; ieri abbiamo ascoltato il Direttore generale del Ministero dell'ambiente sulla situazione di alcune aree protette individuate nel provvedimento come aree da adibire a discarica.

Prima di lasciare la parola alla dottoressa Di Gennaro, che ha depositato agli atti una relazione scritta, vorrei sottolineare che nell'audizione del 14 marzo il dottor Bertolaso ci ha assicurato che nel giro di qualche giorno sarebbe stato predisposto il piano regionale dei rifiuti, di cui al precedente decreto. Vorrei sapere se tale piano è stato predisposto e, nel caso, se potete fare pervenire una copia alla Commissione.

La seconda domanda che è emersa nel dibattito riguarda le relazioni tecniche di accompagnamento sulle quattro aree che sono state individuate di cui nel decreto non c'è traccia. Questo è un elemento importante per la nostra Commissione.

DI GENNARO. Signor Presidente, il piano regionale dei rifiuti non è ancora pronto. Il decreto stabilisce che debba essere fatto di concorso tra il commissariato e la Regione. Sono in corso numerose riunioni, la prossima è stabilita per martedì; ci si vede anche con esperti nominati dall'assessore all'ambiente Nocera, con esperti del commissariato di Governo, nonché con esperti esterni. Si sta procedendo in maniera piuttosto proficua anche alla luce della nuova organizzazione che, a seguito del decreto-legge n. 61 del 2007, vede il coinvolgimento dei presidenti delle Province come sub-commissari. I presidenti stessi nell'ultima riunione che si è tenuta presso la prefettura di Napoli hanno ritenuto di dare un contributo importante ed attivo alla predisposizione del piano regionale. Quindi stanno dando il loro contributo, che viene poi assemblato dal gruppo di lavoro del commissariato e della Regione.

Pertanto, immaginiamo che in tempi non lunghi, ma non immediati, il piano dei rifiuti possa essere pronto: esso prevede tutta una serie di voci che in questo momento non è del tutto facile calcolare, in quanto in qualche modo le attività vengono soffocate dal dover affrontare giorno per giorno l'emergenza.

Per quanto riguarda le quattro aree che sono state individuate (Serre, Terzigno, Sant'Arcangelo Trimonte e Savignano Irpino), ognuna di queste ha una storia diversa.

L'area di Serre credo sia ben nota a tutti i presenti: è in fase di predisposizione la discarica di Macchia Soprana che dovrebbe avere una volumetria di 300.000 metri cubi, ma potrebbe essere anche espansa a volumetrie maggiori, come ci è stato ricordato ieri dal Ministero dell'ambiente. Si lavora in ottima sintonia con il Ministero dell'ambiente, in quanto la necessità è che questa discarica venga realizzata nei tempi previsti dall'ordinanza. È un sito piuttosto difficile, sia per lavorarci, sia per creare una viabilità nuova che richiede un ampio disboscamento dei 13 ettari, sui quali si intende lavorare. Pertanto è necessaria un'attività intensa e impor-

tante sulla quale il commissariato sta collaborando pienamente con il Ministero dell'ambiente e soprattutto con la Provincia di Salerno, il cui presidente, in qualità di sub-commissario, si è in qualche modo attribuito l'onere.

È stata individuata la Fondazione universitaria dell'Università di Salerno per la progettazione di questa opera, mentre l'esecuzione dovrebbe essere in capo al consorzio Salerno 2. Il fatto che la realizzazione di una discarica sia in capo ad un consorzio locale che ha già realizzato discariche limitrofe è sicuramente una scelta condivisibile.

Assisteremo pienamente la Fondazione universitaria dell'Università di Salerno per la progettazione con un'attenzione particolare in quanto, in questa fase in cui si stabilisce insieme come procedere, si stanno in qualche modo asseverando delle modalità, anche sotto il profilo dei costi della progettazione, un po' diverse da quelle finora eseguite. D'altra parte quella discarica è particolarmente delicata, ha una posizione difficile, richiede una bonifica e probabilmente anche la predisposizione di uno stoccaggio, altrimenti i tempi della discarica potrebbero essere lunghi. Questo sostanzialmente è lo stato dei fatti e c'è la piena collaborazione del commissariato di governo affinché i tempi previsti siano rispettati.

Il sito di Savignano Irpino, individuato nell'avellinese, è stato indicato dalla collettività rappresentata soprattutto dal presidente della Provincia di Avellino, la presidente De Simone. È un sito che a suo tempo ebbe una storia piuttosto accesa – come tutti – di rimostranze da parte della popolazione ma, essendo stato asseverato, fa parte ormai della norma, e quindi è su quello che si sta lavorando. Proprio perché era un sito non ignoto ai precedenti commissariati, esiste già un progetto approvato e quindi i tempi saranno solo quelli della realizzazione; tempi alquanto lunghi, perché Savignano Irpino è una dorsale collinare, per cui richiede dei lavori piuttosto consistenti.

Gli stessi tempi purtroppo sono necessari anche a contrada Nocechie nel beneventano, in Sant'Arcangelo Trimonte, indicata invece dopo un lungo processo di ricerca dal presidente Nardone. Nel momento in cui la comunità di Dugenta non accolse l'ipotesi che si potesse creare una discarica in una ex cava nel suo Comune, il presidente Nardone, validamente supportato dalla Prefettura, si è dedicato alla ricerca di un sito condiviso. Di fatto però il sito in questione è condiviso da tutti tranne che dai locali, tanto che il sindaco di Sant'Arcangelo Trimonte ha già presentato delle diffide, avanzando tutta una serie di proteste. La cosa, peraltro, non ha destato più di tanto meraviglia, ma ciò significa che sarà comunque necessario garantire un rapporto diretto e un ascolto di quella comunità.

È stato inoltre suggerito un sito già adibito a discariche, ovvero nelle cui vicinanze insistono due vecchie discariche di cui una più antica comunale e una più recente commissariale. Tale condizione richiederà ovviamente una particolare attenzione in termini di bonifica e di predisposizione, posto che ancora una volta ci si trova in un sito collocato lungo la fiancata di una valle. Infatti, se da un lato il fatto che tale sito sia collocato nelle vicinanze di discariche presuppone l'esistenza di indagini geo-

logiche e geognostiche già note, dall'altro, avendo la necessità di certe ampiezze, si dovrà procedere con grande attenzione e quindi verificare l'eventuale presenza di falde acquifere: dal momento che di fatto si tratta di un impluvio che si estende fino a fondo valle.

Ciò significa, volendo essere realisti, che anche per il sito di Nocechie i tempi previsti non saranno brevissimi, cioè non meno di tre-quattro mesi.

Infine, un sito di particolare rilevanza è quello di Terzigno. Quest'ultimo è stato selezionato con molta sofferenza, la stessa che a suo tempo aveva accompagnato la scelta del sito di Serre. Del resto, prendere decisioni di questo genere, è nei fatti sempre molto difficoltoso e lo diventa maggiormente quando si è costretti a selezionare siti in zone protette. Nella provincia di Napoli tale scelta in qualche modo è stata resa quasi obbligatoria dal fatto che nel napoletano non si dispone di estensioni che consentano di immaginare la creazione di siti di smaltimento e che le poche disponibili in area strettamente napoletana si trovano a ridosso dell'abitato.

Pertanto, in questo caso come in quello già citato di Serre, si è cercato di individuare aree che fossero quanto più possibile lontane dall'abitato, ma ciò ha significato spingersi ai limiti del parco e ciò ovviamente richiede una attenzione particolarissima. Quindi, nonostante si fosse da tempo accolto il suggerimento proveniente dalla comunità della provincia napoletana che propendeva per la selezione del sito di Terzigno, si è ritenuto comunque doveroso richiedere alla Commissione europea e nello specifico alla Direzione generale ambiente se vi fossero delle obiezioni preliminari circa la suddetta scelta. A tale scopo mi sono recata, insieme all'avvocato Aiello, a Bruxelles e ciò è avvenuto quando il testo del decreto-legge era ancora in preparazione. In quella sede abbiamo verificato la difficoltà con cui veniva accolta tale ipotesi da parte della Commissione che ha subordinato il suo accoglimento alla piena condivisione della stessa da parte del Ministero dell'ambiente, oltre naturalmente alla effettuazione di interventi di rinaturalizzazione e di ricomposizione morfologica dell'area prescelta.

La cava di Terzigno è infatti solo una delle tre che insistono su quel sito (ciò per limitarsi a quelle immediatamente limitrofe). Basta un breve sorvolo in elicottero della zona per accorgersi che nella parte più bassa, la zona 2, il parco del Vesuvio risulta assolutamente vulnerato dai resti delle cave di materiale lavico che, come sappiamo, ha costi molto elevati e un mercato molto ricco. Ciò ha determinato nel tempo la creazione di numerose cave che rendono quell'area del parco praticamente una sorta di groviera; per questa ragione quindi trarrebbe vantaggio da una azione di ricomposizione morfologica e di rinaturalizzazione.

Questi sono stati in sostanza i termini in cui ci si è espressi a Bruxelles: si è fatto richiamo alla necessità di una ricomposizione morfologica dell'area in questione. Da questo punto di vista è quindi emersa una buona disponibilità a non infierire sulla scelta effettuata, naturalmente sempre che il Ministro dell'ambiente nei suoi contatti con il commissario Dimas

dimostrasse la sua condivisione. A tal fine stiamo lavorando intensamente con i direttori generali del Ministero, in particolare con il dottor Mascazini e con il dottor Cosentino, che abbiamo recentemente incontrato a Napoli, nell'ambito delle riunioni svolte presso la Prefettura, tese a portare quanto prima all'avvio dell'operazione. Quest'ultima naturalmente dovrà essere preceduta da una seria valutazione di incidenza che sarà svolta da eminenti scienziati, individuati dal Ministero dell'ambiente, che verranno affiancati da esperti altrettanto noti a livello nazionale e già conosciuti dal Commissariato. Quindi la valutazione di incidenza e la definizione di quella che dovrà essere la naturalizzazione e ricomposizione morfologica dell'area in questione precederanno ovviamente l'avvio dei lavori.

Gli esperti avrebbero dovuto recarsi sul posto già qualche giorno fa se non ci fosse stata l'esigenza da parte della Prefettura di concentrarsi sull'ordine pubblico in diverse zone, quali ad esempio quella di Parapoti. Per esperienza sappiamo che mostrare interesse per qualsiasi area di quel territorio presuppone oggi un forte dispiegamento di forze dell'ordine e quindi prima di fare un qualsiasi passo dobbiamo confrontarci con i questori ed i prefetti. Ricordo che il prefetto di Napoli ci chiese di essere piuttosto cauti anche nel semplice invio di quattro o cinque topografi, necessari per effettuare i rilievi dell'area, per evitare l'insorgere di proteste da parte della popolazione. Questo peraltro si è verificato prima delle elezioni e quindi si è ritenuto di dover essere particolarmente cauti. Comunque tra oggi e domani il gruppo di esperti darà inizio ai rilievi topografici. Nel contempo si stanno immaginando le modalità per la progettazione e l'identificazione del materiale con cui comporre la rinaturalizzazione del sito che dovrà essere naturalmente la frazione organica prodotta dai CDR, ovviamente secondo le modalità concordate con gli esperti del Ministero dell'ambiente.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Che tempi sono previsti?

DI GENNARO. Non si tratterà di tempi brevi. Indicativamente sono previsti tra i due ed i tre mesi, posto che la situazione è favorita dal fatto che gli invasivi presenti...

PIGLIONICA (*Ulivo*). Il periodo di due tre mesi da lei indicato è quello necessario per gli studi.

DI GENNARO. No, è già comprensivo del tempo di effettuazione degli studi; la valutazione di incidenza e le prime fasi dell'intervento potranno procedere di pari passo e quindi un tempo può assorbire l'altro. Ritengo che saranno necessari tre mesi, anche se in questo caso non ci dovrebbero essere sorprese. In genere siamo molto cauti nella definizione dei tempi perché in queste situazioni non si sa mai che cosa si può trovare: falde acquifere, rifiuti depositati nel passato, forme di inquinamento del terreno. Ciò comporta una dilatazione dei tempi e costituisce anche la ra-

gione per cui seguiamo con molto attenzione l'insediamento di Macchia Soprana: temiamo che il fatto di essere stato in passato una discarica poco controllata possa aver provocato degli inquinamenti nella zona.

Nella località di Terzigno questo non dovrebbe avvenire, perché si tratta di cave di materiale lavico, peraltro già pensate ed ipotizzate – e una anche parzialmente lavorata – a tal fine: questo abbrevia i tempi dello scavo e dell'invaso.

FERRANTE (*Ulivo*). Signor Presidente, desidero innanzitutto porre una questione generale, che abbiamo ripetuto più volte (comunque, *repetita iuvant*), anche se non è oggetto di questo decreto. E' del tutto evidente che, senza un piano complessivo, questa situazione d'emergenza non potrà che prolungarsi nel tempo, così come accade – in maniera intollerabile – da 13 anni a questa parte.

A proposito del decreto che approvammo a dicembre, desidero ricordare – come ho fatto ieri – che anche noi della maggioranza, nel corso della discussione, ribadimmo più volte che si trattava dell'ultimo che avremmo approvato sull'emergenza, adesso invece ci ritroviamo a discuterne un ennesimo. In quel testo veniva comunque affidata una serie di poteri, se volete anche con forzature istituzionali – come avemmo modo di evidenziare anche in quell'occasione – che a nostro avviso avrebbero dovuto permettere alcune azioni che andassero anche oltre la semplice individuazione delle discariche per risolvere l'emergenza delle strade: siamo assolutamente d'accordo, questo va fatto, pena una crisi sanitaria di gravissima entità.

Come ho già avuto modo di dire, la stessa determinazione servirebbe per realizzare impianti, come quelli di compostaggio, senza i quali il ciclo completo non si chiuderebbe mai; penso soprattutto all'inceneritore di Acerra che, quando sarà finalmente pronto, paradossalmente non potrà bruciare alcunché se non avremo costruito gli impianti che permettono la realizzazione di vero CDR. Senza quegli impianti, temo che approveremo anche oggi un decreto la cui realizzazione poi causerebbe molti problemi.

Un primo punto su cui noi dell'Ulivo abbiamo già preannunciato di voler emendare il decreto riguarda proprio la discarica di Terzigno, che si trova in un'area protetta. Non possiamo non tenerne conto, sia nei riguardi del rapporto con l'Unione europea – come ricordava la dottoressa Di Gennaro – sia in generale, perché un'area protetta non può ospitare una discarica. Emenderemo, pertanto, quel decreto, perché è necessario avere la frazione organica stabilizzata. Oggi non c'è una frazione organica stabilizzata in Campania che può andare a Terzigno, ma una mera frazione organica. Contemporaneamente all'approvazione del decreto, con cui sicuramente si imporrà al commissario di portarla lì, si devono avviare le procedure per avere davvero a disposizione la FOS (frazione organica stabilizzata). Se questa poi non ci sarà, avremo comunque inferto un *vulnus* al principio dell'area protetta, che – lo ricordo come ha fatto lei, dottoressa Di Gennaro – tra l'altro nacque proprio in seguito alla questione dei rifiuti

illegali e della camorra che ha sventrato gran parte di quell'area. Per noi è una ferita grave riportare rifiuti in quell'area, seppure in maniera legale: quel paletto, dunque, vi sarà, ma auspico che vi corrispondano azioni tanto urgenti, quanto le definizioni delle discariche immediate, per poter avere poi la FOS.

Mi preme sottolineare un altro punto riguardo quanto avete sostenuto: a nostro avviso, vi sarà bisogno di disporre di relazioni tecniche – evidenti, formali ed ufficiali – dei quattro siti. Già è una forzatura includere i nomi dei Comuni in un provvedimento del genere; almeno, che si individuino in maniera precisa i luoghi – e non soltanto i Comuni – e che nelle relazioni sia presente una certa rassicurazione sulla difesa delle questioni ambientali e sanitarie (seppure durante l'emergenza, ne abbiamo assoluto bisogno).

Da quanto avete affermato, quindi, mi sembra ovvio che abbiate condotto alcuni studi; vi chiederei, perciò, di procurarci il più presto possibile relazioni tecniche dettagliate, che immagino siano in corso d'opera (siamo in attesa del progetto di bonifica per Macchia Soprana), in quanto la situazione può ancora cambiare nel corso dei prossimi giorni.

Infine, proprio riguardo Macchia Soprana (più tardi audiremo anche il sub-commissario di Salerno) mi sembra che vi sia l'ipotesi di utilizzare l'area anche come sito provvisorio di stoccaggio quando chiuderà Parapotì. Ciò, come ormai si è autorevolmente impegnato a garantire il Presidente della Repubblica, dovrebbe avvenire nel giro di venti giorni: allora, si porrà un nuovo problema di stoccaggio temporaneo. Mi è sembrato di capire che sia stata prospettata l'ipotesi di utilizzare quell'area o, comunque, quella adiacente al luogo in cui sorgerebbe la discarica di Macchia Soprana, come sito di stoccaggio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi invito a rivolgere agli auditi domande stringate, lasciando perdere le premesse e le considerazioni che abbiamo svolto più volte sul tema.

LIBÈ (*UDC*). Signor Presidente, comprendo la necessità del suo appello alla brevità, che cercherò di raccogliere, ma la situazione è sicuramente tanto grave che non si possono più trovare altri termini per definirla, perché ormai li abbiamo usati tutti.

Ringrazio la dottoressa Di Gennaro per aver accolto il nostro invito a partecipare all'odierna audizione; immagino che il commissario Bertolaso sia assente per motivi di salute, visto che nessuno ne ha giustificato l'assenza.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Il Presidente ieri ci ha avvisato che non sarebbe venuto.

LIBÈ (*UDC*). Chiedo scusa, ma non sono stato avvisato oppure non ho ascoltato l'avviso del Presidente, per cui faccio ammenda.

Signor Presidente, mi fanno piacere i toni con cui la dottoressa Di Gennaro si è espressa nel ricordare che si sta procedendo in modo proficuo in merito al piano regionale dei rifiuti, che vi è sintonia con il Ministero dell'ambiente e che le indicazioni dei siti – salvo poi apportare correzioni – sono state proposte dalla collettività.

Chiedo scusa anticipatamente per i toni che adopererò a mia volta, ricordando però che sono dovuti al fatto che credo di avere un vantaggio rispetto a tanti altri colleghi. Non sono campano, ma vivo la Campania: chi è campano probabilmente si è abituato alla situazione, mentre io, venendo da altre zone e vivendo molto la Regione, sono sempre assai preoccupato. Vorrei pertanto rivolgere agli auditi alcune domande rapide, esprimendo anche valutazioni.

Innanzitutto, mi preoccupa la questione dei tempi, che sono lunghi. Nel frattempo cosa succederà? Non so se è un problema che riguarda solo me, ma non riesco a capire cosa accadrà nel frattempo. Il commissario, ormai due mesi fa, ha lanciato l'allarme che l'emergenza sarebbe iniziata entro quindici giorni, perché, con l'avvento del caldo, la situazione sarebbe diventata drammatica: ma questa lo è in ogni modo. Non riesco a capire quindi – lo ribadisco – cosa succederà nel frattempo.

Vorrei inoltre rivolgervi due rapide domande sui siti: sono totalmente d'accordo con chi esorta a prestare attenzione alla tutela delle aree protette; ma esorterei anche a stare attenti alle aree in cui vi sono forti insediamenti umani. Qui rischiamo – permettetemi di sottolinearlo – di difendere prima gli animali e poi l'uomo: con ciò non voglio dire che bisogna aprire la discarica di Serre, ma che nelle valutazioni è necessario stare molto attenti.

Mi associo pertanto alle richieste avanzate dal senatore Ferrante circa la necessità di disporre di relazioni tecniche sulle discariche che permettano di individuare precisamente tutti gli elementi per giudicare cosa ci accingiamo a votare.

Il Parlamento ha dato un mandato pieno al commissario, che secondo me (mi assumo totalmente la responsabilità di quanto dico) ad oggi il commissariato ed il commissario non hanno utilizzato. Non voglio individuare le responsabilità, ma sicuramente oggi siamo in una situazione peggiore della precedente.

Nel decreto si parla del «mantenimento», senza nuovi oneri di spesa. Siete veramente convinti, in tutta sincerità, che si possa gestire questa situazione senza che lo Stato – e lo dico io, che vengo da una regione che non è la Campania – investa risorse per dare soluzione a questo problema?

Vi è poi la possibilità, da taluni prospettata, di trasferire una parte dei rifiuti in Romania; la Romania ci ha dato schiaffi in faccia e nessuno ha risposto o ha detto qualcosa, a meno che non sia stato disattento.

Il Commissariato ritiene veramente necessario *bypassare* decisioni che penso siano state prese non a cuor leggero dalla magistratura su certi siti? Oltretutto, dalla sua relazione sulla individuazione dei siti ho avuto l'impressione, mi permetta, che chi urla di più, è più tutelato; molti presidenti di Provincia hanno cambiato la localizzazione solo perché qual-

cuno urlava. Ricordatevi comunque che nei quattro comuni individuati urlano altrettanto e sono capacissimi di farlo.

Da alcune informazioni in mio possesso su Sant'Arcangelo Trimonti (che ho ricevuto da chi ha avviato l'opera delle due discariche precedenti) risulta che le due discariche sono sature. Non so come intendiate procedere e per questo vorrei avere la relazione tecnica. Infatti, il decreto-legge n. 263 del 2006 vieta l'utilizzo, nella scelta di eventuali ulteriori siti di discarica, delle zone già utilizzate in passato per lo smaltimento dei rifiuti. È vero che sono state aggiunte le parole: «da considerarsi del tutto sature», che vuol dire che basta che manchi un chilogrammo di rifiuti e teoricamente si può fare qualunque cosa, però non credo che siamo nello spirito e nella situazione di poterci comportare in questo modo.

L'ultima domanda riguarda il sito di stoccaggio provvisorio ad Acerra; si sta zitti, ma quella di Acerra è una situazione che grida vendetta. Acerra sta sopportando di tutto e credo che il sindaco – lo dico chiaramente – non abbia fatto tutto quanto era in suo dovere fare: ci sono stati giorni in cui è stato totalmente zitto. Su ciò vorrei una risposta chiara, perché ho notizie allarmanti.

DI GENNARO. Per alcuni aspetti condividerò la risposta con l'avvocato Aiello.

Senatore Ferrante, cominciare dalle discariche è una umiliazione e una sconfitta, sicuramente: le discariche avrebbero dovuto essere l'ultima parte e residuale di un processo completamente diverso. Il fatto di esserci dovuti impegnare in primo luogo sulle discariche è una cosa che ci umilia come cittadini, non certo come commissariato, visto che ricopriamo questo incarico da poco più di sei mesi.

Certamente, avremmo voluto dover individuare le discariche solo per quella percentuale che residua comunque, anche in un Paese nel quale il ciclo integrato dei rifiuti sia perfettamente attivo. Questa è una grande sconfitta del sistema. Però, dobbiamo essere realisti: siamo qui per effettuare un servizio, e questo servizio comincia con le discariche.

Con riferimento al compostaggio, l'onorevole Libè ha evidenziato il punto: la sindrome NIMBY (*not in my back yard*) oggi è devastante ed è anche una delle ragioni per cui il Commissariato ha forse potuto dare l'impressione di essere conflittuale con alcune scelte. Ci sono stati momenti in cui abbiamo fortemente creduto di non dover incoraggiare la sindrome NIMBY, per non avere una, dieci, cento sindromi NIMBY, che stiamo avendo e lo abbiamo verificato anche nell'ambito della scelta degli impianti di compostaggio.

Essendovi fondi POR per il finanziamento degli impianti di compostaggio, molti comuni e molti Sindaci a suo tempo proposero il loro territorio per la realizzazione degli impianti, pensando che il finanziamento potesse interessare anche l'indotto, la viabilità e via dicendo. Tuttavia, i cittadini, una volta a conoscenza della scelta, hanno in gran parte rifiutato di avere impianti di compostaggio.

Oggi stiamo facendo i salti mortali, per cercare di non perdere i fondi POR, perché a fronte dei 16 impianti di compostaggio che erano stati decisi, stabiliti, progettati e finanziati, soltanto uno è stato realizzato, due sono in fase di realizzazione e solo sette impianti sono stati accettati. Gli altri sono stati tutti rigettati dalla popolazione.

FERRANTE (*Ulivo*). Allora cominciamo quei sette.

DI GENNARO. Li stanno realizzando. Come lei sa, a fine giugno sarà forse necessario allungare i tempi per alcune eccezioni, ma le progettazioni dovranno essere depositate e lo saranno. Abbiamo chiamato anche rinforzi esterni per aiutare i Comuni a completare i progetti esecutivi, proprio perché i tempi rischiavano di far perdere quest'importante contributo.

FERRANTE (*Ulivo*). Questi sette impianti quando saranno pronti?

DI GENNARO. Ognuno ha un suo tempo. Cerco sempre di non indicare date certe quando non ne sono sicura: stiamo procedendo di corsa, però, recuperando i tempi morti nei quali si è dovuto, purtroppo, svolgere l'attività istruttoria politica per convincere la comunità che l'impianto di compostaggio può essere il minore dei mali. D'altra parte, stiamo notando che persuadere la comunità è diventato il compito più delicato e importante da svolgere.

Certa che l'avvocato Aiello darà poi un contributo fondamentale al discorso con particolare riferimento agli impianti, anticipo soltanto lo sforzo che si sta compiendo d'accordo con la magistratura, rispetto alla quale ci siamo messi in assoluta posizione di ascolto.

Con la magistratura di Nola si è identificato l'impianto sequestrato di Tufino per effettuare il primo esperimento di *revamping* e si è inserito nel processo un forno che compie una operazione semplicissima. Il senatore Ferrante ha parlato di una FOS che sia veramente FOS. La FOS non è altro che un composto che prende aria, ossigeno e calore, che al limite si potrebbe stendere sotto il sole per ventiquattro ore. Poiché quegli impianti non sono più in grado di farlo perché stoccati in maniera abnorme, si sta inserendo un forno nella linea dell'impianto, per sperimentare se e in che tempi si può avere la produzione di CDR, in questo caso, e quindi anche di una FOS. Questo è l'inizio ed il processo di *revamping* è in corso.

Si è parlato poi di poter presto disporre di relazioni accurate. L'11 giugno il dottor Mascazzini, con ogni probabilità accompagnato da qualcuno di noi, dovrà recarsi a Bruxelles per presentare le relazioni e quindi certamente per allora saranno pronte.

Per quanto riguarda la questione della Romania, il Presidente ne è consapevole, il Dipartimento aveva condotto una verifica solo diplomatica. Conoscendo bene la delicatezza del tema, la visibilità della scelta e tutte le conseguenze che questa avrebbe potuto avere, ci si era limitati a rivolgersi al nostro ambasciatore in Romania chiedendo di verificare la possibilità di questo percorso. La lettera di risposta dell'ambasciatore non è stata parti-

colarmente aperta: ci disse delle difficoltà di quel Governo e ci informò del nuovo ministro dell'ambiente, Attila Korodi.

L'ambasciatore ha proposto di valutare se vi fosse un piccolissimo pertugio nell'ambito della nuova legislazione rumena ed è quanto sta verificando il Ministero dell'ambiente. Francamente, la risposta diplomatica era piuttosto orientante ma il Ministero dell'ambiente ha deciso comunque di compiere una verifica, e non è male farla di persona. Sui tavoli negoziali e nei rapporti bilaterali sussistono tanti elementi che possono essere sottolineati, con le dovute cautele e con particolare attenzione all'immagine.

Ritengo di avere già risposto all'osservazione che «chi urla vince». In Campania, oggi è un dato di fatto dimostrato che vince chi urla di più. Il mio cognome è Di Gennaro e quindi sono autorizzata ad affermare che le modalità comportamentali campane sono particolarmente visibili. Lo spettacolo delle donne scarmigliate ha una forte presa ma, quando si trasforma in un problema di ordine pubblico, bisogna evitare lo sviluppo di queste reazioni.

Infine, per quanto riguarda le comunità di Serre e Sant'Arcangelo Trimonte, avevamo deciso in corso d'opera di ascoltare e ricevere proposte per individuare aree più lontane possibile dall'uomo e meno esposte a situazioni di sofferenza. Poiché il percorso intrapreso sta portando a scelte diverse, abbiamo preferito evitare una chiusura netta, totale e, in alcuni casi, definitiva da parte della popolazione e ci siamo affidati ai presidenti delle Province. La scelta di Sant'Arcangelo Trimonte ci farà lavorare molto di più. È sicuramente una scelta che non avremmo voluto compiere ma, per rispondere alla sua domanda, conduce prima al risultato; nel frattempo bisognerà correre.

LIBÈ (UDC). Lei vuole dire che la scelta di Sant'Arcangelo è stata presa dal presidente della Provincia?

DI GENNARO. Il presidente della Provincia ha riunito tutti i sindaci e ha adottato una scelta assai condivisa.

LIBÈ (UDC). Ad eccezione del sindaco di Sant'Arcangelo Trimonte.

DI GENNARO. In questo caso, noi abbiamo accettato di buon grado i risultati di un percorso più condiviso.

Infine, il sindaco Marletta è stato molto presente in questa scelta, che ha penalizzato Acerra, e ha molto combattuto perché essa non avesse luogo. Come ho già avuto modo di dire alla comunità di Acerra, essa ha la sfortuna di disporre di un sito molto idoneo. Le piazzole utilizzate, essendo state costruite per ospitare le eco balle da bruciare nel termovalorizzatore, disponevano già delle canaline per la raccolta del percolato ed erano sufficientemente impermeabilizzate. Purtroppo, tali piazzole avevano già le caratteristiche adatte. Realizzare un sito di stoccaggio è un fatto così doloroso ed orrendo da averci costretto a compiere una scelta

assolutamente forzata e a doverla imporre al sindaco. Ciò va detto con assoluta onestà.

LIBÈ (*UDC*). Poiché ho sentito parlare di demagogia, ricordo di essere stato io a far astenere il mio Gruppo sei mesi fa, al momento della conversione del decreto-legge n. 263 del 2006. La maggioranza, invece, ha preso in giro gli elettori governando malamente e con grande incapacità.

PRESIDENTE. Senatore Libè, riservi queste osservazioni al dibattito politico in Aula e non a questa audizione in presenza dei rappresentanti della Protezione civile. Il mio ruolo di Presidente mi costringe anche ad invitare alla calma.

Quanto ad Acerra, per onore di verità, è vero che le piazzole sono state assegnate alla FIBE ma esiste anche un impegno solenne del dottor Bertolaso di trasformare quell'area in un parco a mitigazione ambientale. Sono stato testimone dell'assunzione di tale impegno e, dunque, posso permettermi di riferirlo.

In questo caso, quindi, non si tratta di sindrome NIMBY, ma di una protesta legittima da parte di chi aveva ricevuto assicurazioni che l'area sarebbe divenuta un parco, cioè un area di mitigazione ambientale.

FERRANTE (*Ulivo*). La protesta è sempre legittima. Non è l'opposizione di un sindaco a rendere illegittima la scelta di un sito.

PRESIDENTE. Voglio solo sottolineare che da una lettura attenta della relazione presentata dal commissariato si evince che, in presenza di un accordo con la comunità, probabilmente non si tratta di sindrome NIMBY.

CONFALONIERI (*RC-SE*). Come voi tutti vedete, questo decreto non gode, e non godrà, di grande popolarità. La ragione di ciò non è la sottovalutazione della situazione, ma quella esposta in precedenza, cioè la convinzione di trovarsi in una situazione diversa dopo il decreto dell'ottobre scorso.

Dal mio punto di vista, al di dei là rapporti con le realtà locali, esiste un'unica condizione per rendere governabile tale situazione a livello politico. Non dobbiamo raccontarci che questo sarà l'ultimo decreto, ma mettere in campo l'unica misura davvero in grado di portarci ad affermare che questo potrebbe essere l'ultimo decreto. Mi riferisco al famoso, già ipotizzato, già dichiarato e già indicato piano integrato industriale dei rifiuti.

Lei ha detto che questo piano è in essere e che i tempi non saranno brevi, ripetendo le stesse affermazioni del dottor Bertolaso di sei mesi fa.

PIGLIONICA (*Ulivo*). In verità, all'epoca, il commissario Bertolaso disse che i tempi sarebbero stati brevi, dell'ordine di dieci giorni.

CONFALONIERI (RC-SE). Dottoressa Di Gennaro, è possibile immaginare su cosa verta questo piano, almeno per capitoli?

Immaginare un piano integrato dei rifiuti che tenga insieme, nell'immediato e nel futuro, le affermazioni fatte precedentemente dai colleghi è un conto; un altro conto, invece, è immaginare un piano diverso che, scegliendo tra le priorità che hanno consegnato la Campania a questa situazione, non ci consenta di affermare che questo sarà l'ultimo decreto. Ciò renderà ancora più complicata la gestione del decreto medesimo in Aula.

L'articolo 9 del decreto-legge n. 61 del 2007 parla di «ciclo industriale integrato». Il termine industriale indica un rapporto di priorità impiantistica rispetto ad alcuni aspetti o è solo un elemento di coreografia?

PIGLIONICA (Ulivo). Faccio una breve premessa, e non a difesa della sindrome NIMBY perché me ne guarderei bene. In questa materia, della quale mi occupo da anni, scopro dati preoccupanti che possono anche motivare l'insorgere di questa sindrome. Ad esempio, i Comuni scelti per ospitare discariche sono sempre gli stessi. Insomma, se esiste già una discarica a Parapoti, tanto vale ritornare a Parapoti.

È normale che la popolazione sia al limite della sopportazione. Ripeto, il numero dei Comuni interessati non supera la decina ed è un fatto paradossale visto che la Campania è decisamente più grande. Però, se ci muoviamo sempre tra Ariano Irpino e Savignano, tra Eboli, Campagna e Serre, tra Parapoti e Montecorvino, tra Giugliano, Caivano e Tufino, allora la popolazione ha motivazioni per lamentarsi.

La prima domanda che voglio porre riguarda un aspetto del problema che mi interessa molto, quello che abbiamo definito *commissioning*. Vorrei cioè sapere se si sta preparando il soggetto gestore del termovalorizzatore di Acerra. Tutti dicono che la prima linea sarà pronta per il mese di ottobre, ma non si capisce chi accenderà l'impianto. Questo è un problema enorme se lo affianchiamo poi a quello relativo alla tipologia dei rifiuti che dovranno essere inceneriti nell'impianto nel caso in cui la valutazione di impatto ambientale non sarà modificata.

Non possiamo poi essere limitati al numero di 15.000 chili a fronte della capacità di quel forno di bruciare anche altre quantità, da 13.500 a 18.000 chili; se i chili sono inferiori al numero stabilito, ad esempio 14.950, che facciamo, teniamo ancora la spazzatura nel piazzale? La questione è decisiva.

Tutti aspettiamo il termovalorizzatore di Acerra, anche per sollevare la situazione di Terzigno. Se però l'impianto di Acerra non potrà partire perché condizionati da un numero, il problema è enorme, a prescindere dal fatto che ancora non sappiamo chi accenderà materialmente il forno.

È stato poi accennato ad un altro tema che a me sembra decisivo. Ricordo che due decreti fa – ormai parliamo in questi termini – erano stati stanziati 20 milioni di euro per il *revamping*, ma questo non ha mai avuto inizio. È stato detto che si procederà ad una sperimentazione sull'impianto

di Tufino ma in quel caso, in assenza di *revamping*, non avremo mai né CDR né FOS. Lo sappiamo tutti.

Si è fatto cenno anche ad un terzo aspetto che voglio sottolineare. Dottoressa Di Gennaro, non ho bisogno di dirlo a lei: si prevede che in tre mesi saranno accumulate 630.000 tonnellate di rifiuti che si sommeranno a quelle già esistenti di cui non sappiamo cosa fare. Una quantità tale di rifiuti pone un problema, se si impiegheranno tre mesi a compiere tutto il resto.

Vorrei poi sapere se avete individuato dei siti di riserva. I quattro siti indicati nel decreto-legge n. 61 del 2007, appena emanato, di cui stiamo discutendo, saranno sottoposti a verifica. Nella malaugurata ipotesi che anche uno di questi non dovesse essere approvato, esiste una seconda o terza scelta? Mi auguro di sì.

Si è parlato spesso di un piano cave. Sarebbe possibile prenderne visione per conoscere il loro numero, le dimensioni e le possibilità di utilizzo?

Mi rendo poi conto che l'aspetto dei soldi non ha suscitato un grande interesse. È una questione non banale, però. La discarica di Villaricca si è bloccata perché non è stato pagato il depuratore del comune limitrofo il cui gestore, a fronte di un credito di due milioni di euro con il commissariato che non è stato liquidato, non si è più reso disponibile ad accogliere i rifiuti. Questo ci è stato detto dal commissario Bertolaso e non da uno qualsiasi: è il vostro capo, con tutto il rispetto.

Vorrei ora rivolgermi al dottor Aiello per affrontare un'ultima questione, anche se poi ne parleremo in Commissione con i nostri consulenti giuridici. Considerate percorribile la strada di un provvedimento legislativo che sottrae alla magistratura la possibilità di intervenire nell'immediato futuro? Possiamo anche pensare che sia possibile dissequestrare per legge le aree sottoposte a tale vincolo ma non è possibile condizionare la magistratura in tal modo. Io ho anche fatto riferimento ad una sorta di campanilismo giudiziario che è evidente che sia scattato quando i magistrati hanno proceduto al sequestro di alcuni siti proprio il giorno precedente all'emanazione del decreto. Questo è accaduto per le aree di Serre, di Ariano Irpino e Difesa Grande. È ovvio che c'è qualche problema. Possiamo però stabilire per legge che per il futuro i quattro siti indicati sono zona franca rispetto all'azione della magistratura? Vorrei chiarimenti proprio sotto il profilo giuridico.

D'ALÌ (*FI*). Dal momento che questa audizione è anche finalizzata ad una migliore comprensione dei contenuti del decreto-legge, vorrei porre alcune domande.

Giustamente molti colleghi hanno sollevato il tema delle relazioni tecniche. Nella fase di modifica del decreto-legge n. 61 del 2007, sottoposto al nostro esame, questo problema sarà sicuramente evidenziato. Quali sono i tempi utili, secondo voi, per poter disporre di relazioni tecniche approfondite sui quattro insediamenti indicati nel decreto? Riferendomi in particolare a quello di Serre, mi sembra di avere percepito che si deve

procedere al disboscamento di 13 ettari di terreno. Vorrei quindi raccomandare che la relazione tecnica relativa a tale disboscamento sia abbastanza documentata, indicando le tipologie delle specie che verranno eliminate, la destinazione dei legnami e, soprattutto, la presenza di eventuali specie che potrebbero risultare compromesse dall'opera di disboscamento. A fronte di tante aree prive di bosco presenti nel nostro Paese, dobbiamo proprio procedere ad un intervento di questo tipo? Ad ogni modo, la relazione tecnica chiarirà anche questi aspetti ed in particolare i tempi. Infatti, dal testo del decreto risulta che anche la realizzazione della discarica di Serre è transitoria. Si comprometterebbe quindi un assetto ambientale ben definito, che vede la presenza di un bosco, per favorire una soluzione transitoria «fino alla realizzazione» – come stabilisce l'articolo 1 del decreto-legge – «di un nuovo sito idoneo per lo smaltimento dei rifiuti individuato dal Presidente della provincia di Salerno».

Sarebbe poi opportuno che tali relazioni tecniche siano anche comprensive dell'analisi economica. Vorremmo capire se il provvedimento ha già avuto attuazione in alcune sue parti. È un aspetto che ci interessa molto, dal momento che esso porta la data dell'11 maggio e sono già trascorsi 20 giorni. Vorrei in particolare sapere se sono già state emanate le ordinanze da parte del Presidente del Consiglio, come previsto dal comma 5 dell'articolo 1, soprattutto in virtù dell'inciso del comma 4 che prevede l'utilizzo dei siti indicati «anche in deroga alle specifiche disposizioni vigenti in materia ambientale». Si è già proceduto a tali deroghe? Se ciò non è ancora avvenuto, vorrei sapere se le ordinanze che si stanno predisponendo contengono già un quadro esatto delle deroghe che si intendono attuare in tema di normativa ambientale. In particolare, vorrei sapere se è prevista una deroga anche riguardo i tempi della valutazione di incidenza: è possibile realizzare il sito anche nelle more di una valutazione di incidenza? Come viene scaglionata questa tempistica?

Desidero sapere se i consorzi di bacino, previsti dall'articolo 4 del decreto-legge, sono stati già costituiti, se sono operativi e se è già stata emanata la specifica ordinanza commissariale, prevista dal comma 3, volta ad indicare agli stessi consorzi alcune modalità comportamentali. Peraltro, dal momento che i consorzi sono stati istituiti con legge regionale, il loro accorpamento o scioglimento ad opera di un'ordinanza commissariale potrebbe effettivamente comportare dubbi di costituzionalità riguardo i rapporti fra istituzioni.

La nomina dei presidenti di Provincia a sub-commissari è già intervenuta? Se sì, da quando?

Inoltre, vorrei sapere se sia già stata data attuazione alla disposizione del decreto relativa alla possibilità di disattendere provvedimenti di sequestro adottati dalla magistratura, norma che sta suscitando perplessità anche in 1^a Commissione.

Infine, tra le tante cose (di altre ne parleremo in sede di discussione del provvedimento), l'articolo 7 del decreto-legge n. 61 prevede che i Comuni della Regione Campania adottino immediatamente iniziative urgenti per assicurare che siano applicate misure tariffarie idonee per garantire

complessivamente la copertura integrale dei costi di gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti. Mi pare che tale articolo voglia scaricare sui contribuenti tutti gli oneri eccezionali previsti dall'attuazione del provvedimento. Volevo capire se voi, come commissariato di Governo, avevate già immaginato un piano di costi complessivi anche con le indicazioni da dare ai Comuni nell'adeguamento delle tariffe. Infatti, se voi non quantificate i costi, come fanno i Comuni a modificare le tariffe in maniera tale che questi costi poi possano essere scaricati interamente sul contribuente?

Il combinato disposto dell'articolo 7 e dell'articolo 8 lascia intendere che tutti quelli che saranno i costi dell'intervento in emergenza, non potendo gravare sul bilancio dello Stato (e per bilancio dello Stato si intende di tutti gli enti che compongono lo Stato), andranno a finire sui cittadini. Quindi volevo capire se il commissariato aveva in animo di collaborare al tavolo dei commissari e dei sub-commissari e se nella consultazione dei sindaci si era già parlato del discorso delle tariffe, che mi sembra estremamente importante.

BELLINI (*SDSE*). Insisto purtroppo su una questione che è già stata oggetto di richiesta da parte di altri senatori: vorrei notizie più dettagliate sul piano di gestione dei rifiuti. Quello che lei ha detto è di buon auspicio, le buone relazioni ormai sono una prassi, ma non abbiamo capito quali sono i punti su cui si è realizzato già un accordo e quali sono i punti di sofferenza su cui ancora non c'è una condivisione. La conoscenza dello stato di avanzamento della costruzione del nuovo piano è una risposta non solo tecnica, ma soprattutto politico-istituzionale al grave problema del fallimento del piano di 14 anni fa.

Siccome ci siamo costruiti una trappola, siamo entrati in carcere gettando via la chiave, le istituzioni non sono più in grado di incidere, la politica sta ai margini, tutto in mano – tramite i provvedimenti speciali – ad una entità che rischia di apparire alla fine quella responsabile. Non sono dell'opinione che questo debba essere scaricato su una entità tecnica, però se non vengono fornite tutte le necessarie indicazioni, alla fine diventa davvero una responsabilità che vi portate in prima persona. Non entro nel merito della questione perché sarebbe opportuno avere da voi delle precisazioni.

Il secondo problema riguarda gli affidamenti diretti. All'articolo 2 del decreto-legge n. 61 si insiste nuovamente sul concetto degli affidamenti anche in deroga alla normale legislazione, quella delle autonomie locali, naturalmente fatta salva la normativa antimafia. Volevo sapere se la vostra attività in merito agli affidamenti ha avuto già un inizio nei mesi scorsi, dove si è manifestata, con quali cifre e soprattutto come avvengono gli affidamenti diretti, vale a dire quale procedura viene adottata e quali cautele adottate riconoscendo che questa è una cosa eccezionale, ma nello stesso tempo garantisce, al di là della normativa antimafia, tutti gli altri presupposti per gli affidamenti dei lavori.

La dottoressa Di Gennaro ha parlato di sette impianti di compostaggio in fase di realizzazione. Se ho capito bene, la fase di realizzazione in realtà si riferisce alla fase di progettazione esecutiva.

PRESIDENTE. Si è in fase di progettazione.

BELLINI (*SDSE*). Quindi non in fase di realizzazione, ma di progettazione che tutti speriamo sia una progettazione esecutiva. Non conosciamo i tempi, lei ha già risposto su questo, ma come avvengono gli affidamenti della realizzazione di questi impianti?

È un punto delicato che sarebbe opportuno conoscere, anche perché – ha ragione il senatore Piglionica – per quanto riguarda l'impianto di Acerra, c'è una questione che è rimasta davvero irrisolta: perfino i tecnici che dirigono il cantiere non sanno come vengono regolate le relazioni tra il commissariato e la FIBE, se il nuovo appalto in essere ha raggiunto un punto di conclusione e se in questo nuovo appalto, in questo nuovo affidamento c'è anche l'ipotesi di gestione, altrimenti non riusciremmo proprio a capire il grande problema di come interrompere l'errore iniziale, cioè l'affidamento alla FIBE di tutto il sistema impiantistico regionale, come è stato risolto e come voi intendete portarlo a compimento positivamente.

PALUMBO (*Ulivo*). Vorrei fare una domanda di ordine generale in tema di raccolta differenziata per sapere, all'indomani dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 263 del 2006, quali iniziative sono state assunte, se sono stati fatti dei passi in avanti, in che misura sono state sensibilizzate e attivate le amministrazioni locali.

In merito all'articolo 4 del decreto-legge n. 61 del 2007, che fa riferimento ad una ordinanza commissariale che dovrebbe contenere le misure che debbono adottare i consorzi di bacino, vorrei sapere se detta ordinanza commissariale è già stata emanata.

Infine vorrei qualche informazione sul sito di stoccaggio di Taverna del Re. Vorrei sapere qual è la quantità di ecoballe fino a questo momento stoccata; se è vero che sono in corso lavori di costruzione di altre piattaforme per stoccare ulteriori ecoballe; se è vero che sarebbe stata prospettata una soluzione di ordine tecnico, un macchinario che consente la inertizzazione delle ecoballe, del costo di 50 milioni di euro; se si tratta di un intervento che il commissariato intende attuare ed eventualmente in quali tempi.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Insisto su una questione che è stata sollevata dal senatore Confalonieri e adesso anche dal senatore Bellini.

Dal momento che dobbiamo discutere e approvare o meno il disegno di legge n. 1566 in esame, abbiamo bisogno di conoscere il più possibile la verità, perché non possiamo ritrovarci, magari tra un mese, con un altro provvedimento.

Lo dico con spirito di collaborazione, non per polemica: se si continuano a porre in essere nuovi decreti-legge si rischia di incancrenire sempre di più la situazione. Dobbiamo quindi capire quale è il percorso vero, serio e reale che si intende perseguire, ed in tal senso sarebbe utile conoscere il piano organico di gestione dei rifiuti. Non si può infatti continuare a gestire l'emergenza soltanto attraverso provvedimenti straordinari che pure occorrono, perché la situazione è grave e questo è noto a tutti. Ripeto, è fondamentale capire in che modo sia stato formulato questo piano, per la cui redazione il dottor Bertolaso aveva affermato che sarebbero stati necessari dieci giorni.

Ora, al di là del consenso o meno rispetto al suddetto piano, vorrei sapere se qualcuno si sia occupato di predisporre una bozza. Personalmente – lo dico con molta chiarezza e assumendomene la responsabilità – prima che il decreto-legge venga sottoposto all'esame dell'Assemblea per la sua conversione in legge, ho la necessità di disporre di tale bozza e questo anche per rispetto dei cittadini sia campani che delle altre Regioni.

Quanto alla questione dei costi, faccio presente che il decreto-legge n. 61, all'articolo 8 prevede la clausola di invarianza della spesa, a fronte della quale mi risulta però che il commissariato abbia provveduto ad emanare una ordinanza relativa al sito di Serre che prevede una spesa di 3 milioni di euro in capo al Ministero dell'ambiente. Alla luce di quanto detto è importante pertanto conoscere quali siano i costi effettivi, posto che la questione delle risorse in questa vicenda non è certo di poco conto. Faccio infatti presente che con il miliardo e 300 milioni di euro che la collettività ha sborsato in questi 13-14 anni di commissariamento sarebbe stato possibile paradossalmente dotare ogni abitante della Campania di un proprio personale netturbino e forse così avremmo potuto risolvere molti problemi.

Ritornando alla già citata questione del piano di gestione dei rifiuti, devo dire che siamo «straniti» dalla dizione che in proposito viene utilizzata nella norma, e questo semplicemente perché vorremmo sapere che cosa si intenda con il termine «piano», se si parli della impiantistica, o se finalmente si intenda definire un programma serio che affronti tutta la problematica inerente la gestione dei rifiuti. In caso contrario continueremo a parlare ed a scrivere di raccolta differenziata, senza raggiungere alcun risultato ed è proprio per questo che vorremmo sapere che cosa al riguardo si stia facendo realmente. Va tenuto presente che continuando a procedere *ope legis* si blocca l'attività della magistratura, senza considerare poi che procedere *ope legis* significa anche sciogliere tutti gli enti che non provvederanno alla raccolta differenziata o che non raggiungeranno gli obiettivi prefissati. È quindi evidente che così non si può più andare avanti.

Ribadisco comunque l'importanza che ci venga garantita almeno una bozza di piano, comprese ovviamente le relazioni tecniche di accompagnamento che a questo punto dovrebbero essere state completate.

A tale proposito tengo anche a ricordare l'intervista, menzionata ieri dal senatore Libè, rilasciata alla stampa dal professor De Medici, in cui vengono effettuate delle affermazioni rispetto alle quali qualcuno dovrà pur rispondere, posto che a proposito delle scelte dei siti si parla di casualità. Ripeto, il professor De Medici ha rilasciato una intervista effettuando delle dichiarazioni di cui immagino si prenderà la responsabilità, ma qualcuno in questa sede dovrà pure spiegarci qualcosa, se non nel merito almeno facendo riferimento alle relazioni e quindi a dati tecnici.

PRESIDENTE. Per ragioni di tempo rinuncio a formulare delle domande. Mi limiterò quindi a fare presente una esigenza della Commissione a proposito del più volte citato decreto-legge n. 61 del 2007, il cui disegno di legge di conversione è in questi giorni al nostro esame.

I colleghi nei loro interventi hanno più volte fatto riferimento al piano che in tale norma viene indicato e di cui si forniscono i tempi e le procedure. Personalmente ritengo che per dare certezza al lavoro, prima alla Commissione e poi all'Assemblea impegnate nell'esame del suddetto decreto-legge, sia importante poter disporre del piano predisposto per l'emergenza. Ho avuto il privilegio di leggere, seppure velocemente, la relazione dianzi fornita dal Dipartimento della Protezione civile – che verrà quanto prima distribuita ai commissari – da cui si evince la seguente situazione: stante il cattivo funzionamento degli impianti, solo il 42 per cento dei rifiuti in ingresso viene trasformato in ecoballe per poi venire stoccato nelle piazzole, in attesa di venire incenerito, mentre il 50 per cento di frazione umida FOS, che però non è tale...

PIGLIONICA (*Ulivo*). Questa storia che i rifiuti vengono trasportati nei piazzali in attesa di essere inceneriti nel termovalorizzatore è una sciocchezza e dobbiamo dirlo. Il termovalorizzatore, quando funzionerà, non potrà che limitarsi ad incenerire i rifiuti che si producono giornalmente, altrimenti brucerebbe il vecchio, ma necessariamente accumulerebbe il nuovo.

PRESIDENTE. Il senatore Piglionica sta affermando con calore quanto stavo tentando di dire in modo pacato.

Quello che in sostanza la Commissione è interessata a sapere è, stante la produzione giornaliera di rifiuti, la situazione degli impianti e le capacità delle discariche individuate, quali in realtà si ritiene saranno gli esaurimenti a 2-6 mesi, anche in vista dall'entrata in funzione dell'inceneritore. Ripeto, al momento vorremmo sapere da qui ad un anno su quale piano ci si baserà almeno per quanto riguarda i rifiuti prodotti.

Per ciò che concerne poi il piano industriale o quello per il ciclo integrato, di cui si fa riferimento nel decreto-legge, è ovvio che ci riserveremo di discuterne nella nostra autonomia parlamentare ed eventualmente anche di apportare modifiche.

Stante il decreto-legge e a fronte della situazione di emergenza, mi sembra che permangano dei dubbi anche sul fatto che i volumi individuati

possano sopperire al fabbisogno giornaliero. A tale proposito sarebbe interessante avere qualche dato riguardo ai siti temporanei. In proposito abbiamo letto alcune notizie di stampa in base alle quali dal 1° luglio con l'apertura della discarica di Macchia Soprana come sito di stoccaggio, i siti temporanei dovrebbero essere dismessi.

A fronte di queste informazioni diventa pertanto per noi indispensabile poter disporre del piano di lavoro, del cronoprogramma che è stato formulato, anche al fine di esprimere un giudizio sereno sul decreto-legge che si intende convertire e per poter affermare con certezza, quando questo passerà all'esame dell'Assemblea, che in Campania non c'è più il rischio di essere sommersi dai rifiuti. Ripeto, non sto parlando di un piano definitivo, ma per avere questo tipo di certezze abbiamo bisogno di avere in mano un cronoprogramma, anche perché – lo ripeto – a fronte di quanto previsto nel decreto-legge, i dati relativi ai volumi delle discariche individuate fanno insorgere qualche perplessità. Se si sottrae ai rifiuti prodotti (7.200 tonnellate) un 10 per cento di raccolta differenziata, rimangono 6.500 tonnellate, di cui 3.200 vengono trasportate in discarica e la restante parte viene trasformata in ecoballe che però, come giustamente sottolineato dal senatore Piglionica, in realtà non possono essere incenerite. Ciò significa che debbono essere stoccate quantità enormi di rifiuti. Inoltre, anche ammesso funzionasse il sistema del CDR, resta comunque un 50 per cento di frazione umida FOS che deve andare in discarica. Abbiamo pertanto bisogno di sapere se si dispone delle discariche necessarie ad accogliere quel 50 per cento di rifiuti da qui a un anno, o per lo meno fino a quando non sarà pronto il piano definitivo.

Ultimissima domanda. Vorrei avere chiarimenti in ordine ai tre sub-commissari previsti dalla normativa precedente (di cui uno competente in materia di raccolta differenziata) che vengono soppressi con l'articolo 6 del decreto-legge n. 61 del 2007. Come si pensa di sopperire a queste figure con la nuova struttura commissariale che è stata in esso prevista?

AIELLO. Desidero innanzitutto rivolgere agli onorevoli senatori l'affettuoso saluto del dottor Bertolaso, il quale suo malgrado non ha potuto partecipare all'audizione odierna perché malato, come formalmente comunicato ieri. Del resto il dottor Bertolaso ha sempre garantito una assidua presenza ai lavori della Commissione, intervenendo ogni qual volta vi sia stata in tal senso una richiesta.

Ciò premesso, anche a nome della dottoressa Di Gennaro, vi ringrazio per l'attenzione che avete ritenuto di accordarci.

Le domande che sono state avanzate sono molto nutrite, da parte nostra cercheremo comunque di darvi tutte le risposte che allo stato degli atti siamo in grado di fornire. Faccio in tal senso presente che risulta assai difficile garantire delle risposte che valgano nel lungo periodo quando effettivamente la quotidiana necessità di superare l'emergenza assorbe interamente le capacità del commissariato.

Desidero illustrare in maniera molto sintetica alcuni aspetti positivi del decreto-legge n. 61 del 2007, che non sono ancora emersi dal dibattito.

Giustamente da parte vostra più volte è stato sottolineato che il suddetto provvedimento non sarà l'ultimo in materia di smaltimento dei rifiuti posto che – come opportunamente osservato – è il terzo decreto-legge emanato nel volgere di circa due anni. Probabilmente una lettura più serena del lavoro che è stato svolto dal Governo può – a mio avviso – consentire di ravvisare alcuni passaggi importanti ai fini di una effettiva uscita dall'emergenza.

Mi riferisco in primo luogo al fatto che questo decreto-legge non elide i precedenti, se non in minima parte, tanto che in qualche modo diventa un combinato disposto delle disposizioni già vigenti. In esso si riscontra però un passaggio ulteriore, posto che si procede verso una effettiva responsabilizzazione degli enti territoriali competenti. In particolar modo, mi riferisco – come sapete meglio di me – alle Province. Questo è un passaggio veramente epocale, se ci pensate.

LIBÈ (*UDC*). Ma è stato chiesto sei mesi fa.

AIELLO. Senatore Libè, lei ha perfettamente ragione: probabilmente, con la consueta attenzione che rivolge a queste tematiche, si sarà anche accorto che l'inserimento di questa disposizione ricorda molto da vicino una proposta di emendamento che nel precedente decreto-legge non trovò ingresso.

Ecco che, allora, questo è un passaggio fondamentale: ho potuto riscontrare come effettivamente, dall'entrata in vigore di questo decreto-legge, sia cambiato l'atteggiamento politico, mentale ed organizzativo dei presidenti delle Province e delle strutture che ad essi fanno capo. Intendiamoci, non dovete immaginare strutture già organizzate e strutturate, perché gli uffici tecnici delle Province, che dal 1994 ad oggi sapevano esservi «papà» commissariato, non hanno minimamente formato il personale che doveva procedere all'attività tecnica occorrente a svolgere questo lavoro, molto difficile.

Giustamente richiamate il nostro dovere di predisporre relazioni tecniche, valutazioni di incidenze e sondaggi geognostici, che devono precedere l'apertura di un sito di discarica. Sapete anche, però, che questa attività, estremamente complessa dal punto di vista ingegneristico e geologico, presuppone competenze che, con questo decreto-legge, finalmente saranno costituite presso ogni Provincia.

Solo in questo modo potremo finalmente ottenere dal territorio quel *feedback* che ci serve per ricevere proposte utili. Infatti, è possibile predisporre un piano regionale di smaltimento dei rifiuti soltanto disponendo di proposte provenienti dal territorio con il quale – come giustamente ha osservato il senatore Libè – si deve colloquiare: deve trattarsi, però, di proposte credibili. Molto spesso, invece, nel momento più nero dell'emergenza che dovevamo affrontare, quando abbiamo adottato questo decreto-legge, abbiamo ricevuto dagli enti provinciali proposte che tutto erano tranne che credibili. Recandoci poi sul territorio, ci siamo resi conto

che effettivamente l'impianto non si poteva realizzare per una nutritissima serie di considerazioni tecniche, non politiche.

Questo è il primo punto che intendevo sottoporre alla vostra attenzione. Il secondo riguarda la disposizione che prevede la possibilità del rientro dall'emergenza laddove la Provincia dimostri di avere un'autosufficienza impiantistica: ciò è importante, in quanto consente un graduale rientro nell'ordinario, cosa che fino ad oggi non era stata presa in considerazione.

Giustamente, onorevoli senatori, ci avete rivolto delle domande sulla realizzazione di un piano. Abbiamo predisposto nelle sue grandi linee l'adeguamento del piano regionale di smaltimento dei rifiuti, che dovevamo approntare in base al decreto-legge n. 263 del 2006; vi ricordo anche, però, che quel piano doveva scontare l'intesa del Presidente della Regione Campania con il Ministro dell'ambiente. Ora, è evidente che abbiamo disimpegnato la prima attività istruttoria dal punto di vista tecnico, ma poi obiettivamente abbiamo incontrato difficoltà più politiche che tecniche nell'affrontare la soluzione del problema.

Ecco perché nel nuovo decreto-legge si fa riferimento ad un piano industriale, che intende sostanzialmente spingere gli operatori economici presenti sul territorio nazionale non solo ad entrare in Regione Campania, ma anche a formulare proposte credibili per un ciclo di smaltimento dei rifiuti che implichi oltre ai costi anche rientri economici, altrimenti nessun operatore economico si avvicinerà al territorio campano.

Dovete credermi: nei due anni intercorsi dal decreto-legge n. 245 del 2005 ad oggi, abbiamo incessantemente cercato di attirare energie italiane e straniere sul problema dello smaltimento dei rifiuti in Campania, ma tutte le criticità del sistema, fondamentalmente legate alla difficoltà dell'apertura delle discariche, hanno scoraggiato la partecipazione di operatori industriali di primo e secondo livello.

Allora, la prospettiva in cui ci muoviamo è questa: indicandovela, mi avvicino ad una delle risposte che giustamente pretendete. Chi saranno i nuovi soggetti gestori del servizio di smaltimento dei rifiuti in Campania? Abbiamo avuto contatti molto approfonditi con Federambiente, che – come sapete – raggruppa tutti i principali soggetti italiani che si occupano dello smaltimento dei rifiuti: questa ha manifestato la propria disponibilità a costituire un consorzio di soggetti municipalizzati che si prenda in carico il problema dello smaltimento e della gestione dei rifiuti in Campania. Naturalmente, da parte nostra c'è stata ampia disponibilità in questa direzione, e vi spiegherò anche perché.

BELLINI (SDSE). E i Comuni della Campania?

AIELLO. Federambiente è a livello nazionale.

BELLINI (SDSE). Ma i Comuni?

AIELLO. Federambiente raggruppa la aziende municipalizzate italiane, come ASM Brescia, HERA Bologna, ASIA Napoli, AMA Roma. Si sta lavorando per individuare un consorzio o un'aggregazione di società ex municipalizzate che abbia la capacità finanziaria e la dotazione impiantistica per entrare nella Regione Campania in maniera produttiva ed efficiente: ecco il perché del decreto-legge.

D'ALÌ (*FI*). Per l'emergenza o per la situazione ordinaria?

AIELLO. Per uscire dall'emergenza.

PIGLIONICA (Ulivo). Si tratta di società a prevalente capitale pubblico, non municipalizzate: sono quotate in borsa.

PRESIDENTE. Chiariamo questo punto: se si gestiscono gli impianti, non è per uscire dall'emergenza. Siamo chiari su questo aspetto, perché la domanda rivolta dal senatore D'Alì è stata puntuale.

AIELLO. Come ci impone questo decreto-legge (e come faceva anche il precedente), stiamo cercando di individuare un soggetto che prenda in carico la gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania. Come, per la verità, avevamo già ipotizzato in una prima gara, che ha subito alterne vicende davanti al giudice amministrativo, l'idea era di realizzare tre lotti autosufficienti, gravanti su tre strutture di termovalorizzatore o inceneritore (per il terzo lotto), in modo tale che vi fossero uno o più operatori disposti ad entrare nel sistema campano.

Oggi, come novità, rispetto a quell'assetto, la Provincia di Salerno, nella figura del sindaco del Comune, ha manifestato una certa disponibilità a realizzare un impianto di incenerimento nel proprio territorio. La proposta, però, è condizionata alla possibilità di realizzare un impianto dedicato esclusivamente alla Provincia di Salerno, il che, naturalmente, laddove vi fosse la necessaria condivisione da parte del Ministero dell'ambiente e della Regione Campania, potrebbe essere realizzato mediante l'individuazione di un lotto a sé, per la suddetta Provincia. Questo implica ovviamente una rivisitazione degli altri lotti, perché cambiano le quantità che devono essere avviate al punto finale e al termovalorizzazione o alla discarica, per quella parte che non si può evidentemente bruciare.

Quindi, da questo punto di vista, la nostra attività è incessante: nel decreto-legge abbiamo previsto anche la possibilità di derogare al testo unico degli enti locali (la legge n. 267 del 2000), nella parte in cui, altrimenti, ci si impedirebbe di attribuire la gestione del servizio a quelle S.p.A. a cui faceva correttamente riferimento il senatore Libè.

Adesso, siamo in attesa delle proposte che devono necessariamente arrivare dal mercato: non è detto che si proceda all'affidamento diretto, preceduto dalla gara esplorativa (e qui rispondo ad una delle domande molto opportunamente poste), che è solo una possibilità; l'altra è svolgere la gara. Naturalmente questa scelta andrà proporzionata all'urgenza ed alla

tempistica con cui si potrà arrivare effettivamente all'individuazione del soggetto gestore.

Un'altra domanda che è stata giustamente rivolta riguarda la compatibilità costituzionale della disposizione che prevede la possibilità di intervenire su aree o impianti che siano stati caratterizzati da provvedimenti di sequestro dell'autorità giudiziaria.

Al riguardo, ci sono una risposta giuridica ed una di buon senso. Partirò dalla risposta di buon senso e arriverò a quella giuridica.

La risposta di buon senso è che è nell'intenzione del commissariato utilizzare questo potere nella maniera il più possibile condivisa con la magistratura di riferimento. Deve essere letta in questi termini una nota che stiamo per inviare a tutte le procure della Repubblica del territorio campano, con la quale chiediamo loro di dirci se esistano aree sequestrate, eventualmente anche alla camorra, che possiamo adibire a sito di stoccaggio o discarica, per restituire al tessuto economico beni che sono stati utilizzati per favorire il malaffare e la commissione di reati.

Peraltro, abbiamo avuto sempre una buona interlocuzione con le procure e l'esempio dell'impianto di Tufino, citato dalla dottoressa Di Genaro, è significativo in tal senso: abbiamo parlato con la procura della Repubblica di Nola manifestando la nostra intenzione di procedere alla requisizione dell'impianto, perché intendiamo operare determinati interventi, previo svuotamento.

Vi prego altresì di ricordare la locuzione «previo svuotamento», che è fondamentale per tutti gli impianti: se l'impianto rimane ingombrato, saturato da rifiuti in eccesso, non è possibile avviare alcuna attività di *revamping*. Ciò è scontato, ma sono costretto a ricordarlo, così come sono costretto a ricordare che l'impianto si svuota nella misura in cui abbiamo la disponibilità della discarica. Purtroppo, il ciclo di smaltimento dei rifiuti è una catena nella quale tutti gli anelli devono essere fortemente coesi, perché come se ne spezza uno salta tutto il resto. Il discorso vale anche per la raccolta differenziata.

Mi avvio a concludere la risposta in relazione all'aspetto giuridico: quelli di sequestro sono provvedimenti di natura cautelare, che attengono alla disponibilità dei beni. Il provvedimento di sequestro, quand'anche si tratti di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, non è costituzionalizzato. La Costituzione tutela provvedimenti di merito: le sentenze dell'autorità giudiziaria. Ecco perché non vi è alcuna confliggenza con l'eventuale passaggio sulla disponibilità del bene.

Cosa succederà dei sequestri? Se ne sospende l'efficacia e l'efficacia del sequestro si riespande una volta che è cessato lo stato di emergenza o la gestione da parte del commissario. Riteniamo che questa norma sia compatibile dal punto di vista costituzionale e in questi termini ci siamo confrontati, oltre che con la Presidenza della Repubblica, anche con la dottrina e la giurisprudenza. Siamo quindi fiduciosi che un utilizzo di questo strumento con buon senso e la compatibilità costituzionale della disposizione possano consentire alla disposizione stessa di avere benefici sul problema dello smaltimento dei rifiuti.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Se era così, vi potete far nominare custodi dai magistrati, che non vedono l'ora di farlo. È capitato di rilevarlo a tutti, nella storia di ognuno di noi: i magistrati affidano il bene, chiedendo l'individuazione di un custode della discarica, della cava, del bene; di solito lo fanno con gli assessori. Dico questo perché è molto delicato quanto è stato scritto nel decreto-legge in esame, che poi diventerà una legge dello Stato e rappresenterà pertanto un precedente non irrilevante.

Se c'è un clima di collaborazione, penso che i magistrati vi affiderebbero il bene con tutto il cuore, perché si tolgono anche un problema.

PRESIDENTE. L'avvocato ha citato un caso, non ha generalizzato.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Ha detto che c'è un clima di collaborazione.

AIELLO. Assolutamente sì e lo ribadisco, senatrice: ribadisco quel che ho detto. Aggiungo che il fatto di essere nominati custodi non ha alcuna utilità per i termini che ci interessano, perché il custode conserva il bene e non può realizzare il *revamping* dell'impianto. Se dobbiamo effettuare la manutenzione straordinaria, ci dobbiamo comportare nei confronti del bene come se fossimo proprietari, ecco perché la semplice custodia non avrebbe risolto i nostri problemi. Custode, secondo il vigente codice di procedura penale, è colui che conserva il bene facendo in modo che non degradi e non si deteriori. Noi invece su questi beni ci dobbiamo lavorare e questo spiega il decreto.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Dottor Aiello, ho sollevato il problema non per quelli preesistenti: è per la previsione di non possibilità di agire per il futuro che ponevo una questione costituzionale. La mia perplessità non riguarda la possibilità che il commissariato prenda oggi i beni e ne chiedi il dissequestro, bensì la previsione che sui beni dissequestrati in cui si sta lavorando non si possa intervenire.

AIELLO. Naturalmente si tratta sempre degli stessi beni che erano sottoposti a sequestro, i quali, una volta requisiti, non possono essere, per la durata dell'emergenza...

PIGLIONICA (*Ulivo*). Se lei organizzasse una attività illecita all'interno?

AIELLO. Il reato lo commetto comunque, questo sì.

PALUMBO (*Ulivo*). Questo comunque è un aspetto che possiamo vedere successivamente, apportando una modifica.

PRESIDENTE. Comunque la 1^a Commissione sta discutendo questi aspetti, lasciamo la competenza alla Commissione di merito.

LIBÈ (*UDC*). Restano i dubbi sull'armonia con le magistrature, questo è chiarissimo, altrimenti non c'era bisogno della disposizione, al di là del contesto.

AIELLO. Sono state poste poi domande sui consorzi di bacino e sulla nomina dei sub-commissari. I consorzi di bacino sono previsti da una legge regionale, quindi sono già istituiti e sono 18. Di questi 18, proprio per rispondere alla domanda su cosa sia stato fatto per incentivare la raccolta differenziata, ne abbiamo commissariati cinque. Poiché abbiamo visto che l'attività dei consorzi ancora non segna il passo, questo decreto-legge prevede anche la possibilità di scioglierli. Nel momento in cui un consorzio viene sciolto, i Comuni devono far fronte per conto proprio. Per la verità, alcuni Comuni lo hanno già fatto e questa è un'altra anomalia del territorio campano: cioè un Comune, pur facendo parte di un consorzio obbligatorio previsto per legge, ha dato in affidamento a terzi l'attività della raccolta differenziata e quindi la paga due volte.

La nomina dei sub-commissari avviene per decreto-legge. Abbiamo emesso l'ordinanza di Protezione civile n. 3588, con la quale abbiamo riempito di contenuti le deleghe per i sub-commissari. Naturalmente, tale ordinanza è a vostra disposizione.

Con un'altra domanda ci è stato chiesto se finora abbiamo adottato altre ordinanze o provvedimenti di requisizione. Devo rispondere di no. L'unico provvedimento di requisizione adottato finora dal commissariato è quello, che è coevo alla pubblicazione del decreto-legge, relativo a Valle della Masseria. Come sapete, tale requisizione ha innescato una vicenda giudiziaria ancora in corso di svolgimento, nonché una ordinanza della Protezione civile che sposta il baricentro su Macchia Soprana.

Era stato posto ancora un problema di copertura finanziaria, tema che impatta con gli attuali problemi economici di carattere nazionale. Nel momento in cui è stato scritto questo decreto-legge era stato richiesto di poter disporre di risorse ulteriori. È stato risposto dal competente Dicastero dell'economia che adesso non c'è alcuna disponibilità, ma che probabilmente, in sede di manovra di assestamento del bilancio, queste disponibilità potranno esservi.

È evidente che dobbiamo andare avanti e lo facciamo gravando sulla contabilità speciale del commissariato che, come sapete, in questo momento è alimentata dai proventi della tariffa di smaltimento dei rifiuti e dagli stanziamenti dei precedenti decreti-legge. Quei 20 milioni stanziati dal precedente decreto-legge saranno sufficienti all'apertura delle nuove discariche, ma molto di più non si potrà fare.

Per questo, anche il *revamping* degli impianti va realizzato, ma noi dobbiamo scaricare questi costi sui nuovi operatori che entrano nel sistema: si concede la gestione del servizio a qualcuno che investa sull'impianto, per fare in modo che questo realizzi un prodotto che possa essere bruciato nel termovalorizzatore e determinare il minor ingombro per le discariche esistenti. Non dobbiamo nasconderci che al momento la coperta è

corta; comunque è questo quello che ci è stato detto in termini di disponibilità economica e finanziaria.

Per quanto riguarda la domanda sulla TARSU, debbo ricordare che il provvedimento da questo punto di vista non innova il precedente, il quale già prevedeva che tutta la copertura andava reperita in termini di pagamento della tassa di smaltimento dei rifiuti. Però in questo caso abbiamo detto una cosa diversa e cioè che a partire dal 1° gennaio 2008 (data non casuale in quanto coincide con la data della cessazione dello stato di emergenza) i Comuni devono far sì che i costi effettivamente sostenuti siano integralmente coperti dalla TARSU, norma prevista per i Comuni dissestati, ai quali è chiesto esattamente l'adempimento di quella disposizione. Oggi, i Comuni non coprono tutto il costo del servizio di smaltimento dei rifiuti con la TARSU. Anche i Comuni di altre parti del territorio italiano, non soltanto quelli campani, coprono lo smaltimento dei rifiuti con altre fonti finanziarie.

Noi abbiamo previsto questa disposizione, identica a quella già esistente nel sistema dei Comuni dissestati, in quanto siamo consapevoli che solo in questo modo si possono reperire le risorse necessarie per pagare tali costi. Dobbiamo, però, calarci in una situazione in via di risoluzione. Portare oggi una tonnellata di rifiuti all'estero costa circa 150 euro a tonnellata. Se va in porto invece il sistema delle discariche, previsto dal decreto proprio per sterilizzare ogni possibile forma di impugnativa, i costi calano fino a 20 euro a tonnellata.

Se riuscissimo davvero a raggiungere questo traguardo, sul territorio sarebbero presenti risorse sufficienti per coprire abbondantemente questo genere di costi. È la famosa catena cui facevo riferimento prima: tutti i passaggi sono funzionali l'uno con l'altro e se uno si inceppa il meccanismo non funziona più.

BELLINI (*SDSE*). Ma i costi del pregresso andrebbero a sommarsi ai costi del servizio erogato?

AIELLO. Bisogna fare molta attenzione quando si parla di pregresso. Il precedente decreto legge prevede la risoluzione, a partire dal 15 dicembre 2005, del contratto con le ex società affidatarie del servizio, FIBE e FIBE Campania. Quel contratto ha prodotto circa 4.000.000 di tonnellate di ecoballe variamente stoccate a Giugliano, ad Acerra e a Villa Literno.

Quelle balle rappresentano un costo di smaltimento che non deve gravare sulla collettività né sulle casse pubbliche, ma sulle precedenti affidatarie del servizio, che non intendiamo assolutamente alleviare da tutti questi ingentissimi oneri. Ciò non lo afferma il sottoscritto, ma la Procura della Repubblica di Napoli in un provvedimento richiedente il sequestro di tutti gli impianti, che ha nominato custode il commissariato per l'emergenza rifiuti in Campania.

A noi compete lo smaltimento delle balle prodotte dal 15 dicembre ad oggi, cioè circa 1 milione e mezzo di tonnellate di rifiuti. Sono tante, non poche, ma su queste noi avremo anche il permesso per l'additiva-

zione, un procedimento estremamente economico che consentirebbe di avere, da subito, balle effettivamente bruciabili nel termovalorizzatore di Acerra. Ciò mi rende fiducioso per il futuro, in quanto dal 24 ottobre inizierà a funzionare il termovalorizzatore. Se non riusciremo a realizzare la bioessiccazione, che cerchiamo di introdurre a Tufino, avremo la possibilità di bruciare le balle, da noi prodotte attraverso l'additivazione, con il pieno consenso della magistratura e con un impatto ambientale analogo a quello stimato.

PALUMBO (*Ulivo*). Se comprendo bene, le balle stoccate a Giugliano e a Villa Literno dopo l'entrata in vigore del precedente decreto sono a carico del commissariato. Per le altre balle, quali iniziative saranno assunte nei confronti delle società ex affidatarie?

PRESIDENTE. Il contenzioso con la FIBE.

PALUMBO (*Ulivo*). Esiste la possibilità di un'azione in danno? Il contenzioso, infatti, potrebbe durare anche 50 anni. Al di là, poi, di questi aspetti formali, come si interviene concretamente nel merito del problema?

AIELLO. Questo costo deve gravare sulle affidatarie. Se troveremo delle cave dove stipare tutte queste balle, come previsto dal precedente decreto-legge, intimeremo alle affidatarie di rimuoverle. Laddove queste non ottemperino, agiremo in danno rispetto alle loro risorse.

PRESIDENTE. Sollecito una risposta sul cronoprogramma, che ritenga sia utile per il prosieguo dei lavori.

DI GENNARO. Signor Presidente, le invierò presto le relazioni tecniche, più o meno approfondite, e il cronoprogramma relativo all'attuale fase di emergenza.

Noi non abbiamo presentato per ora un cronoprogramma per le lacune in esso contenute. Naturalmente, forniremo un cronoprogramma realistico, quello dell'emergenza, che è da costruire. La discarica di Parapoti chiuderà il 17 giugno prossimo, ma è in corso il negoziato con Ariano Irpino, dove si è riscontrata una sorta di disponibilità all'utilizzazione in tempi rapidi.

LIBÈ (*UDC*). Da dove proviene questa disponibilità? Io nutro dei dubbi al riguardo dal momento che si parla di balle e non di ecoballe, che il sindaco di Ariano Irpino è contrario e che, come spero, la Commissione affari costituzionali darà parere negativo all'utilizzo delle discariche sequestrate.

DI GENNARO. Il punto è proprio questo. Se la Prima Commissione darà parere negativo, non ci sarà alcun cronoprogramma.

MONGIELLO (*Ulivo*). Dal momento che il collega Libé fa riferimento alla discarica sequestrata proprio a Savignano Irpino, parliamo del sito di Difesa Grande o di quello di Contrada Ischia?

DI GENNARO. Savignano Irpino sarà la discarica della Provincia quando sarà pronta, realisticamente non prima di quattro mesi. Ariano Irpino deve ancora essere messa in sicurezza, ma la misura richiesta è che la discarica abbia riempito le volumetrie. Poiché essa ha ancora una disponibilità di volumetrie, diventa in qualche modo un sito candidato per il periodo intermedio, ma non in contemporanea.

La discarica di Savignano sarà attiva tra quattro mesi; quella di Ariano Irpino, invece, quando il sindaco, la popolazione e la magistratura locale lo consentiranno (se lo consentiranno). Noi esprimiamo questo auspicio in quanto il sito dispone delle caratteristiche adatte per ospitare una discarica, quale la volumetria. Il punto è che si tratta di un sito che deve essere messo in sicurezza.

PRESIDENTE. L'avvocato Aiello ha fatto riferimento alla copertura finanziaria degli interventi che saranno effettuati in questa fase, fino al 1° gennaio 2008, data a partire dalla quale è previsto il completo recupero dei costi sulla TARSU. Come si procederà da qui fino al 1° gennaio 2008 per assicurare la copertura di questa fase di transizione? È questo un dubbio di molti colleghi e sul quale è intervenuta anche la Commissione bilancio. Lei, avvocato Aiello, ha fatto riferimento alla contabilità speciale. Sarebbe opportuno che la relazione tecnica che verrà presentata contenga dettagliati riferimenti anche a questo specifico aspetto, altrimenti il decreto-legge risulterebbe scoperto per la parte relativa agli oneri aggiuntivi. Il decreto precedente, infatti, aveva previsto determinate discariche. Ora invece se ne prevedono di nuove sulle quali devono essere eseguite specifiche operazioni.

AIELLO. Non sono state utilizzate nuove risorse se non per le discariche di Villaricca e di Lo Uttero. Intendiamo utilizzare i residui esistenti su questa partita. Tutte le altre risorse sono rappresentate dagli introiti della tariffa di smaltimento dei rifiuti che riscuotiamo noi. Si tratta del corrispettivo che noi dobbiamo ricevere dai Comuni, dalle società di servizi e dai consorzi. Con tale tariffa paghiamo lo smaltimento rifiuti che può avvenire tramite il treno Ecolog o la discarica. Noi disponiamo di questo e non abbiamo altro. Possiamo dare un'idea di quelli che sono i flussi.

PRESIDENTE. Questo potrebbe essere inserito a corredo della relazione tecnica.

Ringrazio la dottoressa Di Gennaro e l'avvocato Aiello per il contributo fornito ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori sospesi alle ore 10,30, sono ripresi alle ore 11,25).

Audizione del Presidente della Provincia di Salerno

PRESIDENTE. Segue ora l'audizione del Presidente della Provincia di Salerno. Avverto che il Presidente della provincia di Salerno, trovandosi nell'impossibilità di partecipare all'audizione odierna, ha delegato l'avvocato Angelo Paladino, assessore alle politiche ambientali della stessa provincia e coordinatore dell'ufficio del sub-commissario per l'emergenza rifiuti, che sarà protagonista, insieme al suo Presidente, al Ministero dell'ambiente ed alla Protezione civile, dell'attivazione della discarica sita in località Macchia Soprana, come comunicato ieri dal dottor Mascuzzini. Vorremmo allora che il dottor Paladino aggiorni la Commissione sullo stato dell'arte della discarica, sui tempi di realizzazione e sui poteri sub-commissariali attribuiti al Presidente della provincia dal decreto-legge n. 61 del 2007 al nostro esame.

Cedo quindi la parola al dottor Paladino.

PALADINO. Riassumo molto sinteticamente le iniziative che la Provincia di Salerno ha intrapreso a seguito delle ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri nn. 3588 e 3590 dello scorso maggio, quest'ultima destinata solo alla nostra Provincia e riguardante la realizzazione della discarica di Macchia Soprana.

Voglio chiarire – anche a seguito delle polemiche comparse sui giornali – che la provincia di Salerno ha indicato il sito di Macchia Soprana già il 7 marzo 2007. In quella data abbiamo dichiarato al commissario che quella era una soluzione condivisa, insieme ad altre riguardanti i siti delle discariche già chiuse, di livello provinciale e comunale.

Sosteniamo che la discarica di Macchia Soprana può essere realizzata e siamo tanto convinti di questo che in pochi giorni abbiamo affidato alla Fondazione universitaria dell'Università di Salerno l'incarico di elaborare il relativo progetto che sarà consegnato il prossimo 5 giugno. Ieri si è tenuta una conferenza stampa di presentazione.

La discarica sarà allocata nell'area da noi indicata, quindi non in quella interessata dalle due discariche preesistenti, una comunale e l'altra provinciale, quest'ultima aperta dal presidente della Provincia nel 2001. L'area di Macchia Soprana, infatti, è stata individuata come idonea in quanto già compromessa e per questo alternativa al sito di Valle della Masseria. Quest'area deve essere bonificata e contemporaneamente all'opera di bonifica sarà possibile procedere all'intervento nell'area limitrofa, quindi non sulla discarica esistente, cosa peraltro impossibile.

L'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3590 stabilisce all'articolo 1, comma 2, che la progettazione della discarica (per una volumetria pari almeno a 300.000 metri cubi) e l'adeguamento della viabilità di accesso al sito è affidata al sub-commissario presidente della Provincia di Salerno, mentre la realizzazione e la gestione della discarica saranno affidate al consorzio di bacino Salerno 2. A tal fine c'è stato un incontro con il prefetto e con i responsabili del consorzio che realizzerà le

opere in *house*. Riteniamo che nell'arco di dieci giorni, oltre al tempo necessario per l'approvazione da parte del Ministero dell'ambiente, dovremmo essere pronti per iniziare i lavori; quindi, il 7 giugno potrà essere avviata la cantierizzazione della discarica.

Nel frattempo abbiamo chiesto che sia modificato l'articolo 8 dell'ordinanza n. 3590. Questa è la novità che con buon senso proponiamo. Possiamo dire di essere in questo momento l'unico caso in Italia in cui si realizza una discarica con il consenso del sindaco e della popolazione. Questo non è poco. L'articolo 8 dell'ordinanza n. 3590 del 23 maggio scorso stabilisce che con decorrenza 1° luglio 2007 il commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Campania è autorizzato ad utilizzare il sito di Valle della Masseria da adibire a stoccaggio temporaneo. Questo evento farebbe saltare completamente tutto: non troveremmo più il consenso che siamo riusciti a costruire.

Sottolineo, peraltro, che consenso c'è anche riguardo alla destinazione di Macchia Soprana a sito di stoccaggio temporaneo: il sindaco, infatti, ha dichiarato di autorizzare la realizzazione delle due opere (discarica e sito di stoccaggio) tutte a Macchia Soprana, purché non si occupi una seconda area, quella di Valle della Masseria. Sarebbe assurdo che questo Comune, proprio perché offre la sua disponibilità, si ritrovi poi due discariche site in due posti diversi, anche se questo tecnicamente è possibile.

Con i rappresentanti del Ministero dell'ambiente, il dottor Mascazzini ed il capo di Gabinetto dottor Viglione, abbiamo un rapporto molto stretto. Poiché in quell'area sono presenti degli alberi che andranno eventualmente tagliati per far posto alla discarica, la nostra Provincia ha preteso una relazione del Ministero dell'ambiente, ad opera del consulente botanico, professor Blasi, il quale ha espresso il suo consenso.

PRESIDENTE. Vorremmo conoscere l'entità della presenza boschiva, anche perché è un problema già emerso nel corso della precedente audizione.

PALADINO. Ho portato anche un grafico della zona. Si tratta di un'area, resa disponibile dal Ministero dell'ambiente, di 100.000 metri quadrati occupati da una discarica provinciale e da una discarica comunale, anche se in buona parte la prima copre la seconda. La restante parte di terreno è compromessa in quanto è stata occupata da discariche non bonificate, anche se dovevano esserlo da anni. E' un'area assolutamente non utile per la realizzazione né di discariche né di siti di stoccaggio provvisorio.

L'area su cui noi interverremo per la discarica – e se il commissario vorrà, anche per il sito stoccaggio – è pari a 60.000 metri quadrati, cioè 6 ettari di terreno (corrisponde più o meno a sei campi sportivi). Su quest'area riteniamo che si possa fare per 40.000 metri quadrati la discarica e per i restanti 20.000 il sito di stoccaggio provvisorio. La discarica avrebbe una capacità di 300.000 metri cubi, mentre il sito di stoccaggio provvisorio di

150.000 metri cubi; ovviamente il sito di stoccaggio provvisorio deve avere dei tempi di realizzazione molto più rapidi, cioè deve essere terminato ancora prima della discarica.

FERRANTE (*Ulivo*). All'inizio si è detto 300.000 metri cubi espandibili a 500.000 metri cubi.

PALADINO. Con il sito di stoccaggio. Sarebbero 450.000 metri cubi, però l'ordinanza parla di non meno di 300.000 metri cubi; messa bene, ha una capacità anche di 400.000 metri cubi.

Per quanto riguarda i tempi, la proposta è ancora più favorevole perché, mentre con l'attuale articolo 8 dell'ordinanza il commissario può entrare a Valle della Masseria dopo il 1° luglio, con la nostra proposta si può entrare subito nel sito di stoccaggio provvisorio di Macchia Soprana. Ripeto, mentre il commissario potrebbe entrare a Valle della Masseria non prima del 1° luglio, con tutti i problemi che avremmo, noi con la proposta che abbiamo avanzato per *tabulas* – aspettiamo la risposta – entreremo a Macchia Soprana subito, cioè appena il progetto di sito di stoccaggio di Macchia Soprana è pronto.

Se l'Università riesce in dieci giorni a fare il progetto della discarica, riteniamo che il progetto di un sito di stoccaggio, che certamente è meno definito, possa essere realizzato nel giro di sette giorni. Pertanto, se il commissario ci autorizza oggi (sette giorni per realizzare il progetto) dal 7 giugno saremmo operativi per realizzare il sito di stoccaggio.

Questa è una proposta di buon senso, non stiamo scoprendo chissà cosa. Si va a Macchia Soprana con il consenso di tutti e realizziamo anche lì il sito di stoccaggio. D'altronde abbiamo bisogno di mettere i rifiuti e là c'è questa disponibilità e riteniamo che ciò possa essere fatto.

Come Provincia abbiamo già strutturato l'ufficio di commissariamento con risorse *in house*: non abbiamo dato incarichi a nessuno. Io sono assessore all'ambiente e faccio anche il coordinatore della struttura commissariale; il mio dirigente è anche dirigente tecnico della struttura commissariale; due miei dipendenti, un avvocato e una segretaria, sono nella struttura commissariale. Da questo punto di vista siamo operativi.

Abbiamo registrato qualche incomprensione con la struttura commissariale: per esempio, quando si parla di adeguamento della viabilità della discarica esistente si pone a carico della Provincia il costo dell'adeguamento, non valutando che quella strada è comunale e che noi abbiamo poteri commissariali, quindi il presidente della Provincia opera come organo dello Stato non come presidente della Provincia. Ciò è stato corretto, però non del tutto, perché si parla di anticipazione e non di somma a carico del commissario e questo aspetto andrebbe chiarito. Credo che anche la vostra Commissione potrebbe fare chiarimento, perché sarebbe strano che quest'onere fosse a carico del Comune. Se il Comune in queste condizioni viene a sapere che l'adeguamento della viabilità interna della discarica è a carico del Comune, mettiamo benzina sul fuoco. È per questo motivo che questo discorso di anticipazione non ci è chiaro.

Inoltre vanno chiariti un po' meglio (se è possibile, e modificare l'ordinanza, ma anche in sede di conversione del decreto-legge) i compiti del sub-commissario presidente della Provincia, perché allo stato non possiamo muovere un dito come sub-commissari se non abbiamo l'autorizzazione e il visto di congruità del commissario straordinario. Di fatto il sub-commissario non ha poteri autonomi; in questa fase è un istruttore di pratiche che poi devono essere consegnate al commissario straordinario sia per l'autorizzazione che per il visto di congruità. Questo incide fortemente sulla tempestività delle decisioni e dell'intervento e ciò non mi pare proprio in linea con la normativa emergenziale.

Noi abbiamo un compito in più: mentre le altre Province non hanno questo compito (Terzigno non lo progetta la Provincia di Napoli; Lo Uttero non lo ha progettato la Provincia di Napoli), la Provincia di Salerno deve progettare la discarica e molto probabilmente anche il sito di stoccaggio. Se abbiamo tempi ristretti, dovremmo avere compiti più definiti e anche maggiore autonomia.

PRESIDENTE. Vorrei interloquire con lei per comprendere meglio, anche in vista della conversione del decreto-legge, il problema dei poteri del sub-commissario. Quali sono le richieste che vengono dalla Provincia, oltre quelle delle risorse?

PALADINO. C'è il problema delle risorse, perché il decreto-legge che state convertendo dovrebbe essere a costo zero, ma non credo che si possano fare «le nozze con i fichi secchi». Devo dire con franchezza che la discarica costerà non meno di 4,5 milioni di euro; il sito di stoccaggio certamente non richiederà lo stesso impegno; comunque avrà bisogno di risorse.

L'adeguamento della viabilità deve essere fatto immediatamente, cosa che stiamo facendo con nostre ditte, e anche su quello non c'è assolutamente riferimento a risorse. Credo che una risposta a questo problema, anche in sede di conversione del decreto-legge, vada data, non si tratta di un'operazione indolore. Se il commissario avesse un fondo, andrebbe bene. Il commissario ci ha riuniti domenica scorsa e ci ha detto di aver accettato di ritirare le dimissioni perché ha avuto la promessa di una risorsa economica da parte del presidente Prodi. La cosa tragica è che ha detto che Prodi non ha dato risposta a questa sua richiesta e quindi lui ha dichiarato candidamente che è una *outsourcing*.

PRESIDENTE. La progettazione *in house* nel caso della discarica?

PALADINO. Costa 260.000 euro.

PRESIDENTE. Al consorzio Salerno 2 chi conferisce l'incarico formalmente? La Provincia?

PALADINO. L'ordinanza dice che il consorzio Salerno 2 realizza e quest'ultimo ha un fondo destinato solo ed esclusivamente alla bonifica dei suoli, perché per la bonifica il Ministero dell'ambiente ha dato una disponibilità; ma esclusivamente per la bonifica, non anche per la nuova discarica, per la quale esiste un punto interrogativo, un buco nero, che allo stato non è colmato. Oggi mancano i soldi per realizzare la discarica, per pagare i progettisti innanzitutto (260.000 euro *in house*). Noi ci siamo rivolti all'Università dopo che le aziende Sogesid e Sviluppo Italia a totale capitale pubblico, *in house* al Ministero, non si sono rese disponibili al progetto. Fortunatamente abbiamo trovato una Fondazione universitaria – Provincia, università e Comune di Salerno – che ha dato la disponibilità.

Abbiamo avuto la congruità per 260.000 euro di progettazione, su un'ipotesi di 4,5 milioni di euro di progetto. Quindi allo stato non è stato ancora deciso con quali risorse copriamo le spese di progettazione, la realizzazione della discarica, la realizzazione del sito di stoccaggio (perché questo non è dato rilevarlo) e l'adeguamento della viabilità. Credo che il decreto-legge debba necessariamente prevedere qualcosa al riguardo.

FERRANTE (Ulivo). Non ho molto da chiedere all'assessore Paladino, vista la sua esauriente e puntale illustrazione delle iniziative portate avanti dalla Provincia di Salerno. Quest'ultima rappresenta del resto un caso virtuoso – purtroppo uno dei pochi con cui abbiamo a che fare – di azione di responsabilizzazione su base provinciale in senso lato, ovvero sul piano della realizzazione degli impianti e quindi non soltanto sul fronte delle discariche. L'assessore ha citato l'esempio di un comune del salernitano che è l'unico ad aver accettato la creazione di una discarica sul suo territorio.

Ritengo che la responsabilizzazione delle Province in questo specifico ambito rappresenti un elemento sicuramente positivo del decreto-legge n. 61 del 2007 tanto che, facendo autocritica, dovremmo riconoscere che sarebbe stato opportuno inserirlo anche nella normativa precedente. Per evitare fraintendimenti tengo però a precisare che questa utilità è giustificata dalla attuale situazione di emergenza in assenza della quale non avrebbe avuto alcun senso suddividere tali responsabilità tra le varie Province, quasi si fosse in presenza di una sorta di autarchia provinciale. Ripeto, si tratta di un rimedio legittimato solo dall'emergenza e finalizzato a responsabilizzare le amministrazioni locali, ma che non avrebbe significato in una gestione ordinaria, considerato che su un territorio vasto come quello regionale, risulterebbe assai più razionale individuare i siti in cui realizzare gli impianti ed anche le economie di scala nell'ambito di un ragionamento più ampio che per l'appunto coinvolga il livello regionale. Ciò detto, dal momento che stiamo vivendo una situazione di emergenza è giusto allora prevedere una responsabilizzazione delle Province e, aggiungo, magari tutte le Province avessero lo stesso atteggiamento dimostrato da quella di Salerno.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Senza voler essere maligni, vorrei però segnalare una perversione che oramai imperversa nel sistema di gestione dei rifiuti in Campania. Mi riferisco al fatto che appare naturale che l'assessore alle politiche ambientali della Provincia di Salerno – dal suo punto di vista del tutto comprensibilmente – si chieda se lo Stato stanzierà le risorse necessarie per realizzare una discarica provinciale o regionale, come se – ripeto – ciò rappresentasse la normalità. In tutto il resto del Paese sono le Province e le Regioni che con proprie risorse si fanno carico di questo genere di interventi.

La perversione del sistema di gestione dei rifiuti in Campania è ormai giunta ad un punto tale che oggi quello che apparirebbe come del tutto anomalo da altre parti, diventa invece naturale in questa situazione. Mi sembra opportuno sottolineare questo aspetto, anche perché non so quanto tempo possa ancora reggere l'idea che lo Stato, si debba occupare degli impianti di una Provincia o di una Regione, pur non facendolo per le altre Regioni o Province, e per di più dopo aver già speso circa 1.200 milioni di euro. Naturalmente, dottor Paladino, comprendo perfettamente il suo punto di vista: capisco che dal momento che lo Stato si è preso in carico il commissariato è giusto che poi faccia fronte a quanto deriva da questa decisione.

PRESIDENTE. A questo proposito c'è però un particolare che vale la pena ricordare e cioè che in base al più volte citato decreto-legge n. 61, il commissario delegato è tenuto a prelevare direttamente gli introiti della TARSU, quindi delle due l'una: o gli introiti vengono trasferiti alle Province e quindi ai sub-commissari, oppure bisognerà affrontare nuovamente la questione.

PALADINO. Per quanto ci riguarda abbiamo più volte richiesto di poter tornare ad una gestione ordinaria. Faccio presente che ci siamo già dotati di un piano provinciale e quindi non avremmo problemi anche se il dottor Bertolaso decidesse di dimettersi domani mattina.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Quello della responsabilizzazione delle Province in materia di gestione dei rifiuti da lei ora sottolineato è un tema che tutti noi abbiamo affrontato e in più sedi. Al riguardo temo però anche l'insorgere di qualche criticità in termini di armonizzazione rispetto alla normativa regionale in materia di rifiuti che, a mio avviso, tende a svuotare le Province in sostanza di quelle competenze che invece sono ad esse attribuite dal più volte citato decreto-legge.

PALADINO. Questo elemento costituisce infatti motivo di critica nei confronti della Regione.

PIGLIONICA (*Ulivo*). Anche la previsione della possibilità di stralciare delle posizioni oggi attribuite all'autorità commissariale, ancorché limitata a una parte del territorio campano, credo possa rappresentare un ul-

teriore stimolo per le Province a riappropriarsi delle proprie funzioni in questo ambito.

PALADINO. Da questo punto di vista un segnale ed a mio avviso un passaggio importante dell'ordinanza è quello in cui si attribuisce al dottor Bertolaso il compito di predisporre il piano regionale, però con gli ambiti territoriali ottimali.

PALUMBO (Ulivo). Non entrerò nel merito della congruità, perché non ho competenze specifiche, della spesa preventivata per la progettazione, che comunque mi sembra ammonti ad un importo non irrilevante (si parla di 250.000-260.000 euro). Tuttavia mi piacerebbe capire per quale ragione, trattandosi di una attività che ricorre frequentemente, non si sia formato presso il commissariato un gruppo di esperti, di tecnici, di funzionari, di ingegneri e di progettisti che si occupasse specificatamente di progettazione.

La seconda domanda che intendo rivolgere al nostro ospite non riguarda strettamente l'emergenza. Vorrei conoscere la sua opinione sulla proposta avanzata dal sindaco di Salerno di realizzare un termovalorizzatore a Salerno, anche rispetto ai tempi, le modalità e le procedure prospettate. Si tratta di un'ipotesi che la Provincia guarda con favore e attenzione?

PRESIDENTE. Le ricordo la questione degli alberi già precedentemente sollevata.

PALADINO. Quanto alla questione testé ricordata dal Presidente, segnalo che il bosco cui si fa riferimento, pur non avendo un grande pregio dal punto di vista boschivo, è un querceto. Quindi abbiamo ritenuto opportuna una verifica da parte del Ministero dell'ambiente, che ha inviato per un sopralluogo il professor Blasi, ovvero il responsabile del Ministero in materia di botanica, il quale una volta effettuati i rilievi ne ha informato il Ministero che ha poi concesso il nulla osta per il taglio di questi alberi che dovranno essere ovviamente sostituiti da altri alberi che verranno piantati nelle aree limitrofe alla discarica di Macchia Soprana. Questa preoccupazione che avevamo manifestato è stata quindi superata grazie al nulla osta del Ministero dell'ambiente che sappiamo anche essere guidato da persone che tengono particolarmente a questi aspetti.

Quanto alla questione posta dal senatore Palumbo, tengo a precisare che noi eravamo contrari alla progettazione tant'è che in proposito sia il sottoscritto che il presidente Villani avemmo un lunghissimo colloquio con il professor Boccia, capo del Dipartimento per lo sviluppo delle economie territoriali, al quale abbiamo fatto presente che fino a quel momento ad occuparsi della progettazione delle discariche era stato il commissariato con le sue strutture e che quindi ritenevamo logico che continuasse ad operare in tal senso anche nel caso di Macchia Soprana. Ricordo però che la risposta molto franca che ricevemmo fu che la proposta

di realizzare una discarica nel sito di Macchia Soprano era condivisa dalla Provincia e dalla comunità locale ma non dal commissariato, che come è noto, preferiva il sito di Valle della Masseria. Da parte nostra riconfermammo la nostra proposta e quindi a quel punto, dovendo uscire da quella situazione, accettammo di occuparci della progettazione, precisando però di non avere nessuna struttura idonea ad operare in tale direzione.

La spesa di 260.000 euro è comunque comprensiva di oltre 60.000 euro necessari per le trivellazioni ed i saggi geologici. La progettazione vera e propria con il relativo cronoprogramma si aggira quindi intorno ai 200.000 euro. La documentazione con le specifiche relative a queste spese è stata inviata sia al Ministero che al commissariato, prima di ottenere il nulla osta, una volta ottenuto il quale abbiamo provveduto ad affidare l'incarico.

Tengo a ribadire che non avevamo la possibilità di effettuare la progettazione al nostro interno poiché non siamo dotati di una struttura con questo genere di competenze. Siamo stati capaci di progettare a costo zero l'adeguamento della viabilità perché la Provincia, essendo competente su ben 2.500 chilometri di strade, dispone di un Ufficio dedicato a questo tema.

Per quanto riguarda la questione del termovalorizzatore segnalata sempre dal senatore Palumbo, lo scorso 15 dicembre si è chiuso l'accordo con il commissariato che è stato sottoscritto dal dottor Bertolaso, dal presidente Villani e dal sindaco De Luca e che prevedeva – mi preme chiarirlo – non la realizzazione di un termovalorizzatore, ma la creazione di due stazioni di compostaggio dell'umido, nei siti di Pagani e Salerno, iniziativa condivisa dai rispettivi sindaci dei comuni interessati. Nel frattempo abbiamo indicato, sempre con il consenso dei sindaci, altri due siti da destinare alla frazione umida e alla raccolta differenziata; mi riferisco a Vallo della Lucania ed a Sala Consilina.

La nostra è purtroppo una Provincia che viene oscurata dalle notizie che riguardano Napoli, ma vorrei segnalare che nel nostro territorio si raggiungono percentuali del 24 per cento in termini di raccolta differenziata. Addirittura vi sono comuni nella mia terra che realizzano l'80 per cento (il mercato – che non è della mia parte politica – stabilisce la tariffa). Lo porto come esempio virtuoso in Italia e per sottolineare che abbiamo realizzato alcune cose importanti.

L'impianto di smaltimento finale, come abbiamo detto, deve essere realizzato, secondo la migliore tecnologia, a Salerno, perché questa città ci ha dato la propria disponibilità: noi siamo pronti e so che l'Università è stata impegnata dall'onorevole De Luca per realizzarlo, per cui ne vedremo l'esito. Speriamo che venga impiegata la tecnologia migliore e meno dannosa.

PRESIDENTE. Durante l'audizione dei rappresentanti della struttura commissariale della Protezione civile, che si è svolta stamattina, è stato segnalato che, in generale, vi è una scarsa disponibilità a concedere

aree per realizzare siti di compostaggio. A che punto sono la programmazione e la realizzazione di quelle che intanto sono state individuate?

PIGLIONICA (*Ulivo*). Quella di Polla ancora non è pronta.

PALADINO. La discarica comprensoriale di Polla è stata sequestrata dalla magistratura: abbiamo segnalato anche questo fatto, includendolo negli eventi da affrontare in via emergenziale. Questa discarica (che si chiama Costa Cucchiara), se si vuole, può essere utilizzata.

Senza voler fare polemica, devo sottolineare che non è propriamente quanto hanno dichiarato i rappresentanti della struttura commissariale: sono stati sottoscritti degli atti ed il 15 dicembre abbiamo dato la disponibilità a due progetti esecutivi.

FERRANTE (*Ulivo*). Cosa non corrisponde al vero?

PALADINO. Quanto detto circa le aree di compostaggio (per quanto riguarda l'umido, soprattutto).

BELLINI (*Ulivo*). Nessuno l'ha detto in precedenza.

FERRANTE (*Ulivo*). La dottoressa De Gennaro ha affermato che, essendovi la disponibilità dei fondi POR (programma operativo regionale), all'inizio, 16 Comuni hanno chiesto di costruire impianti di compostaggio (aggiungo che se ne sono sommati ulteriori due, per cui erano diciotto). Poi, a seguito delle proteste della popolazione, di questi ne sono rimasti in campo solo sette: questo è quanto ha sostenuto la dottoressa De Gennaro ed è la realtà, per cui non facciamo polemica, perché già ne abbiamo tante altre.

PRESIDENTE. Qui non vi è contestazione: perché non si realizzano gli impianti nei quattro siti segnalati? Questa è la domanda.

PALADINO. È utile che la Commissione sappia che il 15 dicembre abbiamo indicato, con il consenso dei sindaci sottoscrittenti, il sito di Paganani (che non è roba da poco), che si trova nell'area più difficile e delicata, ossia l'agro del Sarnese. Il sindaco è stato appena rieletto con il voto ottenuto grazie alla campagna elettorale sul compostaggio, che gli ha consentito di vincere con l'86 per cento.

PRESIDENTE. Il sindaco di Forza Italia.

PALADINO. Egli conferma un sito di compostaggio per il trattamento dell'umido, quindi per avviare seriamente la raccolta differenziata a costo zero per lo Stato (cioè all'impresa che lo realizza).

Per quanto riguarda Salerno, vale la stessa cosa.

FERRANTE (*Ulivo*). Lo si sta facendo o no?

PALADINO. È stata rilasciata l'autorizzazione, questo è il punto: stiamo chiedendo disperatamente che questi Comuni vengano autorizzati alla realizzazione, cui non possiamo procedere autonomamente né noi né il sindaco, visto che vi è un commissario.

PIGLIONICA (Ulivo). Si tratta di siti commissariati.

PALADINO. Nel nostro piano provinciale abbiamo inserito questo aspetto, ma, per quanto riguarda Salerno, il Comune ha chiesto l'autorizzazione a realizzare un sito di compostaggio, al fine di avviare la raccolta differenziata, e un impianto di smaltimento, a costo zero, perché vi sono le imprese che lo realizzano.

Lo stesso vale per Sala Consilina e Valle della Lucania: aspettiamo le autorizzazioni.

PALUMBO (Ulivo). A questo dovrebbe servire il sub-commissario.

BELLINI (Ulivo). No: serve l'autorizzazione del commissario.

PALADINO. Ciò è stato chiarito in una nota integrativa del commissario Bertolaso, che posso lasciare agli atti, in cui c'è scritto che dobbiamo solo istruire e passargli le pratiche; per procedere abbiamo bisogno che ci rilasci il visto di congruità.

PALUMBO (Ulivo). Il commissario, quindi, attua l'intesa, non le iniziative.

PRESIDENTE. Vi è un decreto.

PALADINO. Attua, non programma: non siamo noi ad effettuare la programmazione; io sono un esecutore.

PALUMBO (Ulivo). Il commissario attua le iniziative, non le disposizioni, che è una cosa diversa.

PALADINO. Lascio agli atti la nota che mi è pervenuta firmata dal dottor Bertolaso. Abbiamo sollevato questa polemica perché non ci ritroviamo nemmeno nelle audizioni.

PALUMBO (Ulivo). Allora, dobbiamo chiarire questo aspetto: a che servono i sub-commissari?

PIGLIONICA (Ulivo). Dobbiamo essere cauti, perché altrimenti ognuno va per conto suo.

FERRANTE (Ulivo). Assessore Paladino, mi aiuti a capire, perché questo non sta scritto da nessuna parte. Qui, più volte, abbiamo chiesto – maggioranza e opposizione, credo, all'unisono – che sia stilato questo

piano regionale (perché altrimenti non ne usciremo). Mi sembra, però, che nulla osti all'autorizzazione per la realizzazione dei quattro impianti di compostaggio, anche in assenza di esso.

PALADINO. Lo abbiamo chiesto, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Se è vero che vi è questa risposta di Bertolaso, legghiamola.

PALADINO. Si tratta della nota del 25 maggio 2007, relativa ai poteri del subcommissario per l'emergenza dei rifiuti, che lascio agli atti. In essa è scritto: «Pertanto, alla luce del vigente quadro normativo di riferimento, spettano ai sub-commissari sostanzialmente attività istruttorie, di controllo e monitoraggio, in ambito provinciale, di formulazione di proposte, in tema di raccolta differenziata e di raccordo istituzionale, nei limiti e nel rispetto di quanto sopra richiamato sulla base delle direttive impartite dal commissario delegato».

Quindi, ci siamo fermati. A questo punto, qualsiasi cosa facciamo, va autorizzata tramite il visto di congruità. «Alla luce di ciò, sulla base dell'ordinanza di Protezione Civile n. 3.000 del 23 maggio 1990, che attribuisce a codesto Presidente della Provincia specifici compiti finalizzati all'utilizzo dei siti di discarica di Macchia Soprana, spetta al sub-commissario trasmettere allo scrivente, per la relativa e preventiva verifica di congruità, il progetto ed il capitolato d'onori, relativo alla realizzazione degli interventi, comprensivi di tutti gli oneri accessori».

In sostanza, prevede che svolgiamo istruttorie e inoltriamo proposte al commissario; quando questo ci dà il via libera, possiamo partire. Di fatto, quindi, attuiamo in effetti quanto ci viene detto, sulla base delle direttive impartite dal commissario delegato.

BELLINI (Ulivo). Alla luce di questo, si capisce l'espressione iniziale dell'assessore.

PALADINO. Un'ultima osservazione, signor Presidente. Per la raccolta differenziata, abbiamo bisogno di fondi, perché stiamo lavorando con poco. Non li chiedo nemmeno, perché può darsi che possiamo assumerci anche l'onere della viabilità, ma se vogliamo realizzare la raccolta differenziata, vorremmo almeno autonomia.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Paladino per aver partecipato ai nostri lavori e gli auguro buon lavoro, sperando di ricevere presto buone notizie dalla Provincia di Salerno.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Presidente della Provincia di Napoli

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione del presidente della provincia di Napoli, Riccardo Di Palma, che ringrazio per aver aderito prontamente al nostro invito, pur avendo in questa fase impegni relativi a scadenze di bilancio.

Stiamo completando la nostra indagine conoscitiva sull'attività della protezione civile in relazione alle situazioni emergenziali del Paese anche alla luce della conversione del decreto-legge n. 61 dell'11 maggio scorso, che introduce un elemento di novità, cioè conferisce dei poteri ai presidenti delle province e ai sub-commissari. Vorremmo avere un quadro in relazione a tali nuovi poteri e sapere se sono stati adottati atti da parte della Provincia, anche in riferimento ad un'area indicata del suo territorio.

La provincia di Napoli è stata più volte interessata: la discarica di Villaricca ha chiuso e un'altra discarica è programmata all'interno del Parco del Vesuvio (sulla quale, peraltro, ascolteremo anche il parere della Federparchi, cioè di chi si occupa di aree protette).

Cedo pertanto subito la parola al presidente Di Palma.

DI PALMA. Ringrazio il presidente Sodano e saluto tutti i presenti. È evidente che parlare del tema dei rifiuti in una situazione emergenziale è oggettivamente complesso e difficile, e che, con molta chiarezza, occorre dire una serie di cose utili per una comprensione più complessiva, anche da parte dei senatori che non sono napoletani o campani.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). Ormai siamo tutti campani.

DI PALMA. E credo che questo per noi sia un motivo per sentirvi più vicini, in una situazione oggettivamente complessa.

Se il Presidente mi permette, vorrei svolgere alcune considerazioni di ordine generale, prima di entrare nel merito del decreto-legge, in modo che sia chiara la situazione della provincia di Napoli.

La provincia di Napoli, nel quadro della generale situazione della Regione, è qualcosa a sé, per una serie di dati che credo sia indispensabile mettere sul tavolo.

Nonostante forse molti di voi lo sappiano, desidero far presente che mi sono opposto al concetto della provincializzazione e non per una questione di principio, bensì per i motivi che vi esporrò con molta chiarezza.

La Provincia di Napoli rappresenta l'8 per cento del territorio dell'intera Regione Campania, e su tale territorio è insediato il 60 per cento della popolazione della Regione. Questi due dati rendono la fotografia istantanea della situazione.

La Provincia si divide in 92 Comuni. La città di Napoli conta ormai quasi circa un milione di abitanti e i restanti 2.200.000 abitanti sono insediati negli altri 91 Comuni.

Ben 11 di questi Comuni hanno tra i 60.000 e i 120.000 abitanti. Giugliano in Campania ha attualmente 120.000 abitanti, vale a dire che è molto più grande di tanti capoluoghi di provincia del nostro territorio e del nostro Paese. E gli altri comuni – pensate a Torre del Greco, a Portici, a Casoria – hanno tutti tra i 60.000 e i 100.000 abitanti. Non solo, ma nel corso degli anni, il territorio ha anche assunto una conformazione urbanistica dissennata: si è pensato solo a costruire. Se da Piazza Plebiscito, la piazza principale della città, volete raggiungere Sorrento, che dista 50 chilometri da quel punto, fino a Castellammare e anche oltre incontrerete un *unicum* di costruzioni: non vi è uno spazio verde o di interesse diverso da quello di una edificazione continua, senza alcun criterio, né logica. E se anche voleste andare da Napoli a Caserta, attraversando quindi un altro percorso, trovereste Caivano, che è l'ultimo Comune della Provincia di Napoli prima di Caserta, che confina quella città, e anche in quella direzione è un *unicum* di costruzioni (che il presidente Sodano lo sa perfettamente).

Dico tutto ciò per sottolineare che la Provincia di Napoli ha un carico antropico straordinario. Ecco perché, pur nella legittimità del principio della provincializzazione, credo non si possa non ragionare in termini di solidarietà regionale. Peraltro, il termine solidarietà mai come in questo caso è appropriato. Senza alcuna vena polemica verso le altre Province, dal momento che ognuno di noi gestisce territori complessi e difficili può farsi un discorso di tipo politico, non di tipo campanilistico, cioè di difesa ad oltranza del territorio.

Se tutto quel che abbiamo detto è vero e vogliamo parlare di provincializzazione, il senatore Tecce ricorderà perfettamente che quando eravamo membri della prima Giunta Bassolino abbiamo chiuso la discarica di Pianura, che nel 1996 era una grande discarica regionale, non cittadina. Pianura era utilizzata dal capoluogo Salerno, dal capoluogo Caserta, dal capoluogo Benevento e dal capoluogo Avellino: venivano tutti a Napoli centro.

È vero che era il lontano 1996, ma dopo, nel corso degli anni, dovete pensare che solo nell'area del Giuglianese ci sono state sette discariche, non una. E non parliamo di discariche di 50.000 o 100.000 tonnellate. Sono dati che poi vi invierò con maggiori dettagli. Per dare un'idea, citerò un dato per tutti: Giugliano ha aperto discariche che variavano dai 300.000-400.000 fino al 1.900.000 tonnellate di Masseria del pozzo, a Giugliano poi faceva capo tutta la Regione Campania.

Se poi un mattino ci svegliamo e diciamo che dobbiamo provincializzare, per noi non è un problema, però vorremmo trovare un giusto equilibrio solidale. Non si può dire che Napoli non abbia lavorato, e parlo di tempi in cui io non governavo e quindi non devo difendere l'operato dell'attuale Presidenza. Dico questo perché – cito l'ultimo dato prima di entrare nel merito del decreto – a ottobre il Governo, come ricorderete, ha varato un altro decreto che individuava quattro nuove discariche, delle quali l'unica aperta – Villaricca – era in Provincia di Napoli.

Ciò è stato possibile perché il Presidente della provincia di Napoli non ha mai fatto barricate, sempre nella logica di difendere gli interessi, i diritti e la tutela della salute dei cittadini. C'era una emergenza e insieme al sindaco Topo di Villaricca ed ai parlamentari della zona abbiamo ritenuto che in quel momento fosse importante dare un ulteriore contributo. Questa è – molto sinteticamente, per darvi un'idea di cosa stiamo parlando – la situazione.

Ricordo ancora che l'unico impianto del ciclo dei rifiuti – su cui poi, se permettete, dirò ancora qualcosa, cioè il termovalorizzatore di Acerra, è nella provincia di Napoli.

Nel corso degli anni abbiamo dato una grandissima disponibilità, con grandi sofferenze della popolazione. Il termovalorizzatore di Acerra è alle porte di Napoli, a 10-15 chilometri dal centro della città, e i cittadini di Acerra sono tra coloro che, anche per tutta un'altra serie di insediamenti industriali e di realtà, hanno pagato un prezzo rilevante in termini di qualità ambientale.

Ricordo che quel piano, che non ho mai condiviso – e lo dico sempre senza alcuno spirito polemico – perché chiudeva le discariche e, dalla mattina alla sera intendeva far partire i CDR e la termovalorizzazione, era monco e lo era soprattutto in un concetto strategico. Probabilmente, chi ha elaborato il progetto dal punto di vista scientifico avrà fatto errori tecnici. Nelle mie valutazioni, non vado mai alla ricerca di polemiche e responsabilità, ma guardo al futuro. In questo momento, in provincia di Napoli esistono tre impianti di CDR e, per motivi urbanistici, lo spazio per questi impianti è stato individuato solo a Giugliano e nel Nolano. Infatti, se si esclude la zona di Giugliano (comprendente i comuni di Villaricca e Qualiano) e la zona del Nolano, il restante territorio della Provincia ha forte densità abitativa.

La provincia di Napoli ha, in assoluto, la più alta densità abitativa in Italia. È un'informazione utile che vi fornisce un ulteriore elemento di valutazione per l'analisi di una situazione difficile quale la questione dei rifiuti in Campania. Ritengo che un grande tema sia quello della raccolta differenziata anche se non sono tra coloro secondo i quali la raccolta differenziata risolve il ciclo dei rifiuti. È evidente, però, che se noi investiamo in modo rilevante, anche in termini di economie e di organizzazione, sulla raccolta differenziata, portandola a livelli di almeno il 50 per cento, la questione complessiva del ciclo dei rifiuti diventerebbe molto più semplice da gestire.

A nome della Provincia di Napoli, confermo la disponibilità ad assumere le competenze del sub-commissariato, nonostante la difficoltà di essere insieme sub commissari e presidenti di una Provincia di 3.200.000 abitanti. La prospettiva non mi entusiasma, ma fornirò il mio aiuto in uno spirito di collaborazione. È un incarico che non ho chiesto, perché il mio compito è fare il Presidente, ma di fronte a un'emergenza dobbiamo offrire il nostro aiuto.

Affidando ai sub-commissari soprattutto l'impiantistica e la programmazione della raccolta differenziata, le Province potrebbero così iniziare

subito il percorso per rientrare nell'ordinario nei tempi necessari all'uscita dall'emergenza. Ho già scritto a tutti i sindaci della provincia in questo senso, chiedendo soprattutto la loro disponibilità alla realizzazione di un impianto di compostaggio. Il grande problema, infatti, è che Napoli e la Provincia di Napoli non hanno, a tutt'oggi, un impianto di compostaggio funzionante.

Dal momento che il 35 per cento dei rifiuti è umido, è evidente che non ci sarà mai un'incentivazione alla raccolta dell'umido se non esiste un sito di un conferimento e senza sapere dove gettare l'umido. Strategicamente, al di là del termovalorizzatore di Acerra – che deve proseguire con tutte le tutele e le garanzie necessarie per la popolazione –; al di là del decreto-legge che individua un ulteriore sito adibito a discarica in un luogo situato all'interno del Parco del Vesuvio (in questo caso noi abbiamo subito l'individuazione, alla quale io mi oppongo idealmente), è evidente che l'emergenza è tale da dover considerare quella che è la realtà circostante.

Intratteniamo contatti costanti e continui con il Ministero dell'ambiente, con il presidente Sodano e con tutti coloro in grado di darci una mano a fornire garanzie, sia ai cittadini sia in ordine alla tipologia dell'organizzazione di questa discarica. In tal modo, con l'entrata in funzione del termovalorizzatore e con la raccolta differenziata, si potrà giungere ad un ciclo corretto; alla raccolta differenziata do grande rilievo, anche se non assoluto: è soprattutto importante nelle percentuali del ciclo.

Quanto al decreto-legge, ribadisco che, al momento, un aspetto importante è puntare sulla raccolta differenziata. Anche a seguito dell'istituzione dei sub-commissari, è bene che il commissariato continui a reggere l'impatto dell'emergenza e dell'individuazione dei siti emergenziali e di stoccaggio.

Il commissariato deve risolvere il problema della FIBE, che non posso certo risolvere io come sub-commissario. Questo è uno dei grandi problemi esistenti, a causa di un vecchio contenzioso (ammontante a non pochi euro). Esiste il grande tema della proprietà delle ecoballe, che appartengono alla FIBE e sulla cui destinazione finale ci si interroga. Davanti a una tale complessità di problemi, per quanto riguarda i Presidenti di Provincia, parlando a mio nome, confermo la mia disponibilità a lavorare sulla raccolta differenziata.

Se l'intenzione è di avviare seriamente questo procedimento, è indispensabile mettere in campo delle risorse e ragionare in ordine a queste e all'organizzazione. Quando parlo di organizzazione non mi riferisco a nuove strutture, delle quali non abbiamo bisogno, né all'indennità. I sub-commissari non devono ricevere alcun compenso, in quanto hanno già l'indennità di presidenti di Provincia. È meglio chiarire subito questo aspetto sul quale può crearsi un po' di confusione. Il sub-commissario collabora perché deve entrare nelle funzioni ordinarie: per fare questo ha l'indennità propria di presidente di Provincia.

La complessità del quadro è ancora notevole, soprattutto per i rapporti con la FIBE e perché le quattro discariche individuate all'interno del decreto non saranno pronte subito.

Per quanto riguarda la discarica di Savignano Irpino, ho partecipato a vari incontri e comunicato dei dati. Dal commissariato fanno sapere che prima di sei mesi la discarica non sarà pronta a causa di problemi tecnici. Per la discarica del Beneventano, serviranno ancora dai tre ai quattro mesi. La discarica pronta in tempi più rapidi potrebbe essere quella di Macchia Soprana, nella parte alta di Serre, dove i lavori dovrebbero iniziare. Come sapete, a Macchia Soprana esiste un sito di stoccaggio fondamentale anche per la provincia di Napoli. Se questo sito non parte, noi ci troveremo in una nuova situazione di crisi in tempi brevi.

Quanto a riaprire Parapoti per 20 giorni, condivido l'impostazione complessiva ma dobbiamo dotarci di un'organizzazione. Dopo dieci giorni, abituato a programmare e convinto di conoscere il problema sul territorio, ritengo che bisogna affermare la necessità di spazi anche se il termovalorizzatore di Acerra non è la soluzione. Dal punto di vista della capacità, il termovalorizzatore, anche a pieno regime, non risolverà neanche i problemi complessivi della Provincia di Napoli, se la quantità totale dei rifiuti resta quella dei numeri attuali.

Se siamo capaci, con una buona raccolta differenziata, di ridurre le volumetrie dei nostri rifiuti probabilmente il termovalorizzatore di Acerra diventerà il sito della provincia di Napoli quale, oggettivamente, dovrebbe essere. Da altre parti, però, non proviene alcun segnale, a parte un dibattito sulle nuove tecnologie, come la dissociazione molecolare, ancora in fase di verifica. Siamo a livelli di tecnologia estremamente interessanti dal punto di vista scientifico e di bibliografia ma, certamente, non realizzabili domani.

Siccome ci saranno presto, tra Napoli e provincia, altre 3.000 tonnellate di rifiuti da smaltire, bisogna essere pragmatici. Nei prossimi due mesi, prima che la discarica di Terzigno sia completata e fornisca tutte le garanzie necessarie, servono siti di stoccaggio e di conferimento. Bisogna procedere alla raccolta differenziata con un'impiantistica idonea alla raccolta differenziata. Infatti, senza un'impiantistica adatta il rischio è che la raccolta differenziata diventi una grande leggenda metropolitana.

PRESIDENTE. Tra i comuni cui ha fatto riferimento ci sono già candidati ad ospitare siti di compostaggio?

DI PALMA. So che è in corso una riflessione tra i sindaci del territorio di Giugliano e Villaricca, che già ha dato sotto il profilo delle discariche, ma non ho ancora ricevuto alcuna notizia in merito ad un reale assenso ad accogliere un sito di compostaggio che risponda ai requisiti perfetti e che dia anche un ritorno economico. Sapete bene, infatti, che impianti di questo tipo comportano economia per i territori.

Ritengo comunque che l'intera provincia debba dotarsi di diversi impianti di compostaggio. Faccio peraltro presente che abbiamo anche una

significativa esperienza di raccolta differenziata. Ieri ho incontrato il sindaco di Grumo Nevano, un comune di circa 30.000 abitanti che effettua raccolta differenziata per il 60 per cento. Questo significa che quando un Comune lavora seriamente le situazioni si presentano anche discretamente valide, come alcune che si registrano nel Nolano.

PALUMBO (*Ulivo*). Quanti siti di compostaggio sarebbero previsti?

DI PALMA. Stiamo ancora elaborando il dato. Comunque ne sono previsti molti. Il numero dei siti di compostaggio chiaramente dipende dalla loro volumetria; più il sito è grande, più aumenta l'impatto sulla popolazione. Dobbiamo trovare il giusto equilibrio su una dimensione dell'impianto adeguata che non impatti sul territorio ma che abbia un senso circa le quantità di rifiuti da raccogliere. Non dobbiamo creare siti adatti ad una popolazione di soli 10.000 abitanti perché la zona ne concentra 3 milioni e 200.000.

So che il Comune di Napoli sta elaborando un progetto nell'area industriale per dotarsi di un proprio impianto di compostaggio per la realizzazione del quale è già pronto il finanziamento. Questo è importante perché a Napoli vive un milione di persone. Il senatore Palumbo conosce bene la situazione dei nostri territori: fra un paio di mesi andrà a regime il centro agroalimentare di Polla, mentre a Giugliano c'è il mercato ortofrutticolo. Dobbiamo essere bravi nel fare quell'esperienza che in molte aree d'Italia è già ad un livello avanzato. Dobbiamo prendere atto della situazione senza scandalizzarci. Al tempo stesso, però, dobbiamo ragionare sul fatto che tutti i cittadini devono comprendere quanto accade. Qualcuno deve accogliere la discarica, qualcun altro il termovalorizzatore, e non è possibile che tutti siano contrari a tutto. Questo non ci porta da nessuna parte.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Non ripeto alcune osservazioni che condivido. Vorrei però conoscere l'opinione del presidente Di Palma circa quella parte del decreto che affida ai Presidenti di Provincia poteri sub-commissariali, senza fornire altre indicazioni oltre quella che devono operare d'intesa con il commissario. Vorrei quindi sapere se il Presidente della Provincia di Napoli ritiene che sarebbe necessario, e anche più serio, affidare compiti specifici come quelli riferiti all'impiantistica ed alla raccolta differenziata che comporterebbe una più seria gestione della situazione. Questa è una domanda utile per apportare migliorie al decreto.

DI PALMA. Credo di essere stato abbastanza chiaro sul fatto che non è necessario creare altre strutture ma occorre muoversi nell'alveo commissariale. Credo che tutti abbiate compreso questa mia posizione. I compiti affidati ai subcommissari sono alquanto generici. Quindi, sarei più del parere che il commissario ed i subcommissari si indirizzino ad esaurire alcuni aspetti del ciclo, ad esempio i contenziosi, con un aiuto reciproco, e a quel punto io, in qualità di presidente e subcommissario della provin-

cia di Napoli, posso dichiararmi pronto ad essere specificamente investito di questioni relative, ad esempio, all'impiantistica o ai progetti di raccolta differenziata, senza percepire risorse finanziarie esterne al bilancio, le quali risorse, invece, devono essere assunte dal bilancio complessivo del commissariato all'interno del quale devono essere individuati con chiarezza gli investimenti per la raccolta differenziata. Diversamente, se permane l'indicazione generica di individuare ipotesi di raccolta differenziata, non riusciremo mai ad aiutarci reciprocamente per uscire veramente dall'emergenza.

PONTONE (AN). Dai giornali risulta che la Regione Campania addebita alla Provincia la responsabilità di questa situazione. Vorrei sapere se è vero e fino a che punto.

DI PALMA. «Il Mattino» di oggi riporta anche la risposta dell'assessore Di Fiore. Credo che di tutto si possa dire alla Provincia di Napoli ma non che sul tema rifiuti non abbia mostrato disponibilità. Né io né i miei predecessori possiamo essere accusati di questo.

Per alcuni versi siamo stati la grande discarica del Paese. Questo è un tema molto complicato e non vorrei affrontarlo ora in questa sede. Faccio però presente che esiste un'ampia documentazione, di anni, sui rifiuti tossici provenienti da tutto il Paese ed in gran parte raccolti in provincia di Napoli.

LIBÈ (UDC). Chi lo consente?

DI PALMA. Spesso questo non è autorizzato.

Non è che voglio addebitare ad altri responsabilità, ma oggettivamente la Provincia di Napoli ha rappresentato questa realtà, anche per l'assenza nel corso degli anni della politica locale. Non voglio salvare nessuno. Il dato, però, è che la Provincia di Napoli ha veramente dato moltissimo e continuerà a dare.

Pertanto, penso che l'assessore Nocera non abbia avuto piena lucidità nel suo intervento.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Di Palma per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Presidente della Federparchi

PRESIDENTE. Segue l'audizione del presidente della Federparchi, dottor Matteo Fusilli. È inoltre presente il vice presidente, dottor Amilcare Troiano, già presidente del Parco nazionale del Vesuvio.

Abbiamo deciso di svolgere opportunamente l'audizione della Federparchi in quanto per la prima volta un decreto-legge prevede anche il coinvolgimento di aree protette, quali il Parco nazionale del Vesuvio e l'Oasi naturalistica di Serre.

A tale proposito risulta opportuno acquisire la loro opinione circa gli accorgimenti necessari per consentire l'utilizzo di certe aree in una situazione di emergenza. Vorremmo sapere quali devono essere le condizioni, i prezzi, le tecniche più idonee per ridurre al minimo l'impatto ambientale su zone che dovrebbero essere sempre salvaguardate.

FUSILLI. Prima di arrivare a parlare degli accorgimenti, credo sia giusto sottolineare che il Parlamento italiano all'unanimità – caso raro nella storia parlamentare – ha approvato la legge n. 394 del 1991, la legge-quadro sulle aree protette, che è il nostro punto centrale di riferimento e che, dopo anni e anni di impegno nella costruzione del sistema delle aree protette in Italia, sarebbe sbagliato violarla in un punto fondamentale. La legge n. 394 prescrive in maniera molto chiara quali sono le attività che non possono essere svolte all'interno delle aree protette.

Queste ultime rappresentano un grande investimento per il nostro Paese: si tratta di un patrimonio della natura che è stato salvato. Veniamo da una conferenza stampa con il ministro Pecoraro Scanio, il quale giustamente ha sottolineato che abbiamo il primato europeo della biodiversità.

Non è possibile all'interno di aree protette aprire cave, discariche o quanto distrugga questo patrimonio. L'articolo 11 della legge n. 394 è chiarissimo.

Devo sottolineare, inoltre, che l'intero Parco nazionale del Vesuvio è composto da due siti di interesse comunitario e da una zona di protezione speciale (ZPS). Si potrà evitare l'infrazione comunitaria a fronte dell'emergenza? Ad oggi l'Italia è ai primi posti per le infrazioni comunitarie, se aggiungiamo anche questo sarebbe un grave errore. Le aree protette hanno una missione e devono essere salvaguardate. Poi ci possono essere anche problemi da risolvere, soluzioni da dare, ma questo principio credo non possa essere violato perché, se viene violato nel Parco nazionale del Vesuvio, può essere violato in ogni altra parte. A quel punto, aboliamo i parchi, non esistono più le aree protette, ci dedichiamo ai parchi giochi, andiamo a Gardaland, facciamo altro.

Questo sistema va salvaguardato, è un grande investimento, un grande patrimonio dell'Italia. Nei parchi dobbiamo rispettare la legge, non chiediamo altro, e la legge è molto chiara su questo punto, non ha bisogno di interpretazioni particolari.

TROIANO. Voglio ricordare anche la riserva mondiale MAB-Unesco «Somma-Vesuvio e Miglio d'oro».

Se il Presidente e gli autorevoli componenti della Commissione mi consentono, vorrei far emergere una contraddizione enorme su questa vicenda, in quanto ho avuto la fortuna e l'onore di essere presidente del Parco nazionale del Vesuvio (ma questa mattina sono nella qualità di vice presidente della Federparchi), per cui conosco i fatti.

Nel dicembre 2004, con un decreto del Ministro dell'ambiente (anzi precedentemente al 2004), il Parlamento ha individuato nove siti di interesse nazionale, tra cui fu individuato il litorale vesuviano che andava da

Portici a Castellammare di Stabia. Quando ebbi conoscenza di questa individuazione (non era ancora stata fatta la perimetrazione), ho proposto al Ministero dell'ambiente di far inserire i quattro Comuni di Trecase, Boscotrecase, Boscotrecase e Terzigno nella perimetrazione del sito di interesse nazionale. Con il decreto del 27 dicembre 2004 la proposta fu recepita, con l'assenso anche degli altri Comuni, per cui questi quattro Comuni furono inseriti. Si parlava di bonifica.

Il Ministro dell'ambiente con questo decreto ha affidato al presidente della Regione Campania la individuazione delle aree da bonificare, avvalendosi dell'APAT e dell'APAC per la subperimetrazione e l'individuazione dei siti degradati. Per quale motivo chiesi questo? Perché dovete sapere che nel 2001 a Terzigno, Boscotrecase, Boscotrecase e Trecase furono aperti dei siti di stoccaggio provvisori; l'immondizia è ancora lì. Nel 2003 ci furono portate le famose ecoballe, intervenne fortunatamente il Parco con propria ordinanza e pesantemente la procura di Nola, e le aree di cui si parla oggi sono ancora sotto sequestro; le ecoballe sono ancora lì.

Per quale motivo facemmo rientrare questi quattro Comuni nel SIN, e particolarmente Terzigno? Perché a Terzigno ci sono queste enormi cavità, le famose ex cave, che non sono più in esercizio. Quindi volevamo bonificare, mandare via i rifiuti che ci avevano portato nel 2001 e nel 2003, per non parlare del 1999 quando tentarono di aprire di nuovo la discarica ex Sari ma noi ottenemmo dal Consiglio di Stato una sentenza positiva che lo vietava e ci fu una desistenza.

PRESIDENTE. Ma per il comune di Terzigno c'è l'individuazione della località del nuovo decreto?

TROIANO. Il nuovo decreto parla solo del comune di Terzigno.

PRESIDENTE. Ma in successivi incontri avuti, è stato detto il sito?

TROIANO. Mai saputo il sito. Allo stato – consentitemi l'espressione – non sappiamo di che parliamo, perché nessuno mai ci ha detto qual è la cava, qual è il sito, qual è il punto, qual è il posto; non sappiamo di cosa parliamo.

Il 15 maggio 2006 il commissario di Governo per l'emergenza bonifica e tutela delle acque della Regione Campania ci ha trasmesso il lavoro che ha fatto l'ARPAC, la subperimetrazione. Nella subperimetrazione ci sono le cave di Terzigno, cioè con questo decreto, con questa perimetrazione, sono stati individuati questi siti per la bonifica. Non capisco cosa stia succedendo perché, se da un lato lo Stato interviene con il decreto del 28 novembre 2006 e mette a disposizione delle risorse, 6 milioni e 700.000 euro per l'area del litorale vesuviano e per la bonifica, dall'altro adesso parliamo di discarica (almeno così risulta leggendo il decreto); non so cosa più aggiungere. Siamo in un parco nazionale, come diceva il presidente.

Non sappiamo niente, non abbiamo conoscenza di quale sia il posto, cosa vogliono portare; i rifiuti nel parco non possono entrare, lo stabilisce la legge, l'ha detto la magistratura più di una volta. Dobbiamo portare via quelli che abbiamo.

FERRANTE (*Ulivo*). Vorrei manifestare la condivisione mia personale, ma anche del Gruppo e credo forse dell'intera Commissione, e lo sconcerto destato dal fatto che per affrontare l'emergenza il Governo ha deciso di individuare, fra i quattro siti, quello che si trova in un'area protetta, perché questo è contrario, come diceva il presidente Fusilli, alla legge dello Stato; com'è ben noto, come ci è stato detto in audizione anche dal rappresentante del Ministero dell'ambiente e dal commissario, è contrario alle disposizioni europee in materia, tant'è vero che il commissario e il rappresentante del Ministero si dovranno recare a Bruxelles per raccontare questa storia che ha dell'assurdo.

Vorrei manifestare anche una certa impotenza (parlo solo per la maggioranza, perché l'opposizione ha già dichiarato chiaramente che è intenzionata a non concedere il voto al decreto-legge in esame) perché siamo in qualche maniera costretti (forse per un elemento di responsabilità, non voglio esplicitare la dichiarazione di voto) ad approvare questo provvedimento e, nella vicenda che riguarda direttamente il parco, a cercare di rimediare al danno; la riduzione del danno può essere il nostro obiettivo massimo. Nella riduzione del danno – abbiamo iniziato a discuterne con il direttore generale Mascazzini e con il rappresentante del commissario – ci sembra di dover rafforzare quello che nel decreto-legge è previsto, cioè che Terzigno venga indicato soltanto per la ricomposizione morfologica, per mettere anche un paletto sulla tipologia di quello che vi va a finire, individuandolo nella frazione organica stabilizzata (FOS), altrimenti non abbiamo fatto niente.

Vi preannuncio, quindi, che questa è la direzione in cui cercheremo di muoverci nell'emendare il decreto con un'altra modifica, cui tengo per una questione di principio, anche se non cambia niente, riguardante l'esplicitazione nel testo che Terzigno si trova in un'area protetta. Trovo anche indecoroso che questo non venga nemmeno scritto nel decreto: vorrei quindi che perlomeno rimanesse agli atti.

PONTONE (*AN*). Signor Presidente, a parte il fatto che vorrei conoscere quale sarà la nostra posizione sul decreto nel suo insieme, concordo con quanto è stato riferito dagli auditi, proprio per quanto riguarda le aree protette, che sono anche di bonifica. Vorrei sapere, però, se vi è un Commissario per queste ultime aree e chi è.

Inoltre, fino a questo momento, che cosa ha detto o fatto il presidente per la bonifica per questi siti specifici?

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere anche una domanda a quanto sostenuto dal presidente Fusilli – poi ripreso dal senatore Ferrante – che, ovviamente, condivido.

Ci troviamo in una posizione difficile rispetto alle pressioni dell'opinione pubblica ed all'attenzione dei massimi vertici dello Stato sulla situazione di emergenza dei rifiuti in Campania. È chiaro che la nostra Commissione è quella che soffre di più, perché è molto difficile agire contro il nostro sentire comune. Credo che, comunque, vi sia anche un limite alla decenza, rispetto ad una situazione di emergenza come quella che sta vivendo la Regione.

Ho formulato una domanda, entrando subito con irruenza nella soluzione del problema, pur comprendendo che è difficile, in questo momento, opporre un secco rifiuto alla disponibilità di uno spazio. Infatti – com'è stato precedentemente ricordato – negli anni passati, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno, vi erano buchi che spesso sono stati riempiti con sversamenti abusivi; quindi, piuttosto che averne uno, è meglio che vi sia un riempimento, che si può realizzare in diversi modi.

Ieri abbiamo audito il dottor Mascazzini del Ministero dell'ambiente, il quale ci ha prospettato l'esigenza di avere una frazione organica: in subordine, se ne potrebbe avere anche una stabilizzata, magari fermandola a sette metri dalla linea del suolo, così da poter disporre di un terreno vegetale da utilizzare per altre attività, ripristinando l'antica coltivazione sul Parco del Vesuvio.

Ora, davanti ad un'ipotesi del genere, potrebbe esservi una sorta di condivisione? Diventa importante, però, in proposito, capire di quale delle due discariche stiamo parlando; per questo abbiamo chiesto anche la relazione tecnica, per comprendere la dimensione delle cave. Secondo alcuni dati, infatti, questa sarebbe di 2 milioni di metri cubi, il che comporterebbe un lunghissimo periodo, o di 1 milione o di 700.000 metri cubi. Quindi, è importante capire la dimensione delle cave attualmente disponibili nel Comune di Terzigno.

Un altro aspetto che spesso viene sottovalutato rispetto alle aree protette è l'accesso, essendo la zona vesuviana fortemente antropizzata, in quanto il cono è a monte rispetto alle aree della mobilità ordinaria. L'accesso a tali aree, dunque, è ben collegato? Vi sono strade agibili, sterrate o di facile accesso? Si passa attraverso zone di particolare valore?

TROIANO. Signor Presidente, si tratta di una zona turistica, in cui vi sono anche ristoranti; ritengo che lo Stato, avendo voluto istituire il Parco nazionale del Vesuvio, in quel territorio abbia inteso lasciare un messaggio ben preciso, lavoro che stiamo cercando di svolgere modestamente e con parecchia fatica.

Comunque, signor Presidente, la zona è delicatissima perché assai frequentata da turisti: vi è una sola strada di accesso, che transita davanti a diversi ristoranti ed alberghi; si trova a dieci minuti da Pompei e si può raggiungere uscendo al casello autostradale di Pompei, appunto, o di Torre Annunziata. Alle aree di cava si accede tramite una sola strada sterrata la quale, quando piove, si riempie di detriti.

Le cave sono diverse: vi è la ex Sari, da diverso tempo; poi ve ne sono altre due, di 400.000 e di 800.000 metri quadrati, in una di queste

sono state ritrovate tre ville romane (nelle quali la Sovrintendenza archeologica ha preso sotto la propria protezione un *vinarium*). Stiamo parlando, cioè, di una zona – quella in cui si collocano i fronti di quelle cave – che racconta l'eruzione del Vesuvio antecedente a quella del 79 d.C.; il piano del Parco, attualmente all'approvazione al Consiglio regionale, ha previsto, anche dando luogo ad una concertazione con gli imprenditori e le comunità del posto, la possibilità del cambio di destinazione d'uso, perché lì è vietata l'escavazione. Gli imprenditori, quindi, volevano destinare le cave – cosa che il piano prevede – ad attività o agricole o turistiche compatibili: questo è lo scenario.

Per rispondere, senza sfuggire, alla domanda precisa rivolta dal Presidente, devo ricordare che tempo fa sottoscrivemmo un protocollo d'intesa con il dottor Catenacci, in cui si prevedeva – e qui vi invito a prestare attenzione alla terminologia usata – la valutazione della possibilità dell'utilizzo della FOS (frazione organica stabilizzata), per la riqualificazione e ricomposizione ambientale dei siti degradati del Parco del Vesuvio e per restituire aree verdi e agricole al Parco.

Con tale protocollo che fu sottoscritto nel maggio, prima dell'emanazione del decreto d'inserimento di cui ho parlato in precedenza, gli studiosi dell'università di Salerno (ubicata a Fisciano) avevano il compito di valutare se quel materiale poteva essere utile per la riqualificazione e la ricomposizione morfologica e ambientale al fine di restituire aree verdi all'agricoltura. Non ne abbiamo fatto più niente perché non era possibile procedere altrimenti.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Perché quel materiale non era adatto.

TROIANO. Certamente. Pertanto, se parliamo di riqualificazione ambientale e morfologica per restituire aree verdi ed agricole al parco del Vesuvio e contemporaneamente intendiamo utilizzare quell'enorme cava che costituisce uno scenario orrido e bellissimo al tempo stesso, dobbiamo allora sapere che cosa vi trasportiamo e quale è la qualità di questo materiale ed, inoltre, che non vanno realizzare opere di coibentazione, posto che se si tratta di materiale organico stabilizzato, quale *compost* o altra frazione umida, non c'è neanche la necessità di impermeabilizzare la cava che può essere predisposta quindi con certe modalità.

Sarebbe pertanto bene poter avere tutte queste informazioni con un certo anticipo, laddove si stanno invece effettuando tutte le scelte a scatola chiusa, tant'è che ad oggi non abbiamo notizia circa il materiale che si intende trasportare, né sul sito o i siti ipotizzati, visto anche che nell'area selezionata esistono diverse cave di grandi dimensioni e tutto ciò ovviamente accresce enormemente la nostra preoccupazione. Concludo ringraziando la Commissione per l'opportunità offertaci di intervenire in questa sede.

FERRANTE (*Ulivo*). Tengo a precisare, che tra le altre cose la Commissione ha chiesto al commissariato di poter disporre anche della relazione tecnica concernente i quattro siti individuati, e che verrà portata all'attenzione dei competenti Uffici a Bruxelles.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Fusillo e il dottor Troiano per il contributo offerto ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dei sindaci dei Comuni di Savignano Irpino, Sant'Arcangelo Trimonte e Serre e del commissario straordinario del Comune di Terzigno

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione dei sindaci dei Comuni di Savignano Irpino, Sant'Arcangelo Trimonte e Serre e del commissario straordinario del Comune di Terzigno.

Sono presenti il dottor Oreste Ciasullo, sindaco del comune di Savignano Irpino, accompagnato dal dottor Nicola Savignano, assessore del medesimo comune; il dottor Aldo Giangregorio, sindaco del comune di Sant'Arcangelo Trimonte, accompagnato dal dottor Romeo Pisani, vice sindaco del medesimo comune; il dottor Palmiro Cornetta, sindaco del comune di Serre, accompagnato dall'avvocato Gennaro Borriello, dal dottor Raffaele Falce e dal dottor Adriano Gugliucello e la dottoressa Rosanna Sergio, commissario straordinario del comune di Terzigno. Saluto e ringrazio i nostri ospiti per la loro presenza, scusandomi per il ritardo con cui li riceviamo, ritardo dovuto al protrarsi del fitto programma di audizioni che stiamo svolgendo ininterrottamente dalle 8,30 di questa mattina. La Commissione è infatti interessata ad ascoltare tutti i soggetti coinvolti in questa vicenda e in tale ambito è particolarmente attenta alle realtà rappresentate dai piccoli Comuni ed alle varie esperienze territoriali.

Senza fare ulteriori preamboli lascio la parola ai nostri ospiti pregandoli di rappresentare le problematiche inerenti ai loro territori anche alla luce del decreto-legge n. 61 del 2007 il cui disegno di legge di conversione è all'esame della Commissione e che prevede di attivare nei quattro comuni da voi rappresentati quattro diversi siti da destinare a discarica.

Darei subito la parola ai sindaci dei Comuni di Savignano Irpino e Sant'Arcangelo Trimonte, che fanno rispettivamente parte delle Province di Benevento e Avellino, ovvero le uniche due di cui non ci è stato possibile ascoltare i Presidenti e sulla cui situazione sarebbe per noi importante avere qualche ragguglio ulteriore.

A seguire ascolteremo il commissario straordinario del Comune di Terzigno e poi il sindaco di Serre, che abbiamo già avuto modo di audire e il cui Comune è stato oggetto nelle scorse settimane di particolare attenzione, posto che il sito individuato sul suo territorio è inserito in un'area protetta. Aggiungo peraltro che nel caso di Serre è stata avanzata una proposta specifica e quindi in qualche modo la Provincia di Salerno ha giocato un ruolo attivo nell'identificazione e nella sollecitazione di soluzioni alternative al sito prescelto. Analogo discorso può essere effettuato per la Provincia di Napoli che si è impegnata nella individuazione di un sito diverso da quello indicato di Terzigno. Per quanto riguarda invece la Provincia di Avellino, almeno stando alle comunicazioni ufficiali in tal senso rese dalla struttura commissariale, il sito selezionato corrisponderebbe a

quello indicato dalla Provincia medesima e quindi in questo come nel caso del Comune di Sant'Arcangelo Trimonte la scelta effettuata sembrerebbe condivisa. Lascio comunque la parola ai nostri ospiti affinché possano illustrarci a che punto è il dialogo con le Province, posto che con le competenze attribuite dalla norma ai Presidenti delle Province in qualità di subcommissari è del tutto evidente che a questi spetti la possibilità sia di avanzare proposte alternative rispetto ai siti già individuati, sia di definire piani provinciali che prevedano eventualmente anche tempi e spazi diversi da quelli stabiliti dal decreto-legge.

GIANGREGORIO. Sono il sindaco del Comune di Sant'Arcangelo Trimonte, un piccolo Comune di circa 600 abitanti, che ha un'estensione di 9 chilometri quadrati. È poco tempo che ricopro la carica di sindaco e quindi ho ritenuto opportuno farmi accompagnare dal vice sindaco, dottor Romeo Pisani, che ha avuto modo di vivere tutto il periodo dell'emergenza rifiuti e che quindi al riguardo potrà essere più preciso. Personalmente ho partecipato a tutte le numerose riunioni tenutesi presso la Provincia di Benevento, nell'ambito delle quali si è sempre richiamata la questione della responsabilizzazione delle Province, così come si è frequentemente parlato dell'utilizzo delle cave dismesse di cui è stato effettuato un monitoraggio che ha interessato circa 19 di esse. Non si era però mai accennato alla possibilità di aprire una discarica nel nostro Comune e quindi eravamo tranquilli. Lo scorso 8 maggio siamo stati convocati dalla Provincia di Benevento e in tale occasione ci è stata prospettata la possibilità della creazione di una discarica nel nostro Comune, e il venerdì successivo, l'11 maggio è stato emanato il decreto-legge n. 61.

In proposito tengo a ricordare che il Comune di Sant'Arcangelo Trimonte nel 1996 aveva avuto il buon senso di realizzare una propria discarica per utilizzo interno; il nostro comune produce circa 5 quintali al giorno di tal quale e quindi quella discarica avrebbe potuto rispondere alle nostre esigenze per venticinque anni.

Successivamente però la nostra discarica è diventata intercomunale, poi interprovinciale, infine, a seguito dei lavori di ampliamento effettuati dalla Regione, è stata utilizzata anche da quest'ultima, il che ha significato che la discarica si è esaurita in due mesi e che il nostro territorio è stato riempito di rifiuti con il conseguente terribile fetore.

Ora, dal momento che già abbiamo dato ampiamente il nostro contributo sia alla Provincia che alla Regione, siamo qui per chiedere di evitare che sul nostro territorio possa essere realizzata un'ulteriore discarica, e dico ciò nonostante le rassicurazioni date in tal senso dal presidente Nardone, che ci ha parlato dell'utilizzo di nuove tecnologie, di dissociazione molecolare e quant'altro.

Pregherei ora il vice sindaco Pisani di intervenire.

PISANI. Signor Presidente, il sindaco Giangregorio si è fatto accompagnare da me perché, come sindaco di Sant'Arcangelo, dal 1995 al 2004, ho vissuto la tragedia delle discariche e dei rifiuti.

Il nostro Paese, come ha detto il sindaco, è di 9 chilometri quadrati e si attraversa in un quarto d'ora da nord a sud; è situato su una collina e sui due versanti, ad est e ad ovest, ci sono due torrenti.

Siamo già stati vittime dei rifiuti. Nel 1996, ad opera del Comune, fu costruita una discarica comunale, sfruttando la legge regionale n. 51 del 1978, perché si pensava che ogni Comune dovesse essere autosufficiente e, negli anni Ottanta, l'amministrazione dell'epoca pensò di realizzare una discarica.

Tuttavia nella nostra discarica periodicamente, con ordinanza del prefetto di Benevento, fu autorizzato il versamento da parte dei Comuni di Montefalcone, di San Bartolomeo, di S. Marco dei Cavoti e di altri paesi della provincia di Benevento, per cui la riempiono tutta.

Nel 2001 ero in carica come sindaco, il subcommissario era Facchi e il prefetto di Benevento era il dottor Pecoraro; questi ci convocò e prospettò la possibilità – chiamiamola possibilità perché in realtà ci fu imposto – di ampliare la discarica. Fu quindi costruita una discarica regionale, avendo esaurito quella comunale. Il progetto della discarica regionale fu realizzato dal subcommissariato, noi non lo approvammo nemmeno in Consiglio comunale: ci fu imposta la seconda discarica, con l'impegno e l'obbligo di un ristoro ambientale di 300.000 euro per il comune di Sant'Arcangelo, nonché della bonifica della vecchia discarica e della nuova che veniva realizzata.

In 40-50 giorni la riempiono di sovvalli e FOS, causando la reazione della cittadinanza. Tutti i muri del Paese furono riempiti di manifesti: i cittadini si lamentavano legittimamente perché Sant'Arcangelo era diventata la discarica dalla Campania. Abbiamo sopportato anche questo sacrificio.

La discarica vecchia e quella nuova non sono mai state bonificate. Ci siamo allora attivati per avere un progetto di risanamento e bonifica delle discariche. Tale progetto, guarda caso, è stato già sottoposto all'approvazione della Commissione provinciale e il 4 giugno 2007 si riunirà una Conferenza di servizi per l'approvazione del piano di caratterizzazione della discarica, che prevede un investimento di 2 milioni di euro per risanare le due discariche e i terreni limitrofi.

Quello che ci suona male è che in tutte le Conferenze dei sindaci indette dalla Provincia di Benevento, alle quali abbiamo partecipato insieme il sindaco ed io, non è stata mai menzionata Sant'Arcangelo. Credo che la Commissione tecnica presieduta dal dottor De Paola, geologo di fama nazionale, abbia effettuato il monitoraggio di diversi siti e ne abbia individuati 18 nella provincia di Benevento. Si parlava di cave dismesse, non di discariche già esaurite, completate e non risanate. Per noi, solo per il pericolo delle acque di percolato rappresenta un salasso. Peraltro, il nostro comune conta 609 anime, per il 64 per cento ultrasessantacinquenni, e non abbiamo avuto la possibilità di svolgere manifestazioni, non dico violente, ma vibrante, perché non è facile portare persone anziane sul luogo della discarica.

Queste due discariche sono a 400 metri dal centro abitato. È vergognoso che il nostro comune, che ha dato tanto, debba sobbarcarsi ancora tanti sacrifici, come si è detto, non tanto per la provincia di Benevento, perché se si parla di provincializzazione saremmo pure disposti a stoccare i rifiuti del nostro Paese, ma siamo sicuri che in caso di emergenza verrebbero anche da Napoli e versare rifiuti a Sant'Arcangelo Trimonte.

Come ho detto, il nostro paese ha dato tanto. Il Consiglio comunale si è espresso unanimemente contro qualsiasi insediamento. Credo che la commissione tecnica nominata dalla provincia di Benevento sia stata lautamente pagata, perché ha svolto un lavoro che non si fa gratuitamente, e se Sant'Arcangelo non è stato mai nominato nel documento presentato dalla commissione (e che è stato illustrato per due ore con un filmato, il 18 di aprile scorso), è perché non abbiamo cave dismesse. L'8 maggio ci ha convocato il presidente Nardone prospettandoci l'eventualità, la possibilità o il pericolo di uno stoccaggio per tre mesi a Sant'Arcangelo Trimonte.

Ci siamo opposti nettamente e abbiamo convocato un Consiglio comunale aperto che all'unanimità, maggioranza e minoranza, ha votato contro questa ipotesi.

Tuttavia, noi ci basiamo su questo progetto, che è stato già visionato e approvato dalla commissione tecnica della provincia di Benevento; nelle conclusioni, sul sito di Nocecchia, si legge: «le investigazioni possono essere potenzialmente coinvolte da un movimento morfoevolutivo in atto, perché le opere».

PRESIDENTE. Vorrei porle una domanda.

PISANI. Signor Presidente, lasceremo agli atti questo documento. Il sito è stato dichiarato inidoneo perché inquinato: c'è un movimento morfoevolutivo in atto e le perizie geologiche hanno dimostrato che non si dovevano aprire le discariche là, comunque sono state fatte e per risanare le discariche esistenti occorre l'investimento di 2 milioni di euro. E adesso vogliamo aprire altre discariche? Questa è una vergogna, noi protestiamo!

PRESIDENTE. Non ho capito dalla sua descrizione se parliamo di una nuova area o dell'ampliamento della vecchia discarica?

PISANI. Parliamo di una nuova area, però sempre nella stessa zona, adiacente alle due discariche che abbiamo, quella comunale e quella regionale; non lontano da Nocecchia, nello stesso posto, ma al di sopra.

PRESIDENTE. È un'area argillosa?

PISANI. Il sito già è inquinato e non è idoneo. E poi noi abbiamo dato tanto: il nostro paese è l'ultimo della provincia di Benevento ed è, ripeto, di nove chilometri quadrati. Non è che facciamo una lotta tra po-

veri, non vogliamo che vadano negli altri comuni, ma perché proprio a Sant'Arcangelo? Viene scelto così? È uscito dal cilindro di qualche mago?

C'è stata la proposta, come ha detto il sindaco, di portare le ceneri inerti a Sant'Arcangelo Trimonte: chi ce lo garantisce? Noi ci opponiamo a qualsiasi insediamento di rifiuti a Sant'Arcangelo, non per principio, ma perché abbiamo già dato tanto e vorremmo che altri comuni si sacrificassero.

PRESIDENTE. E la Provincia di Benevento come si è espressa su questo sito?

PISANI. Ha detto che avrebbe considerato che il sito è già oggetto di un progetto di bonifica in corso di finanziamento e che non è idoneo dal punto di vista geologico, perché il nostro geologo, nominato dal Consiglio comunale, ha stilato una relazione di inidoneità del sito – andremo a finire nel comune limitrofo di Padule, che è la zona più idonea – e ha proposto eventualmente, di stipulare un accordo con la Provincia per costruire un capannone coperto, ermeticamente chiuso, per le ceneri inerti. Così ha detto il presidente Nardone, che oggi purtroppo non c'è. Questo ci ha promesso.

GIANGREGORIO. Le ceneri dovrebbero essere quelle provenienti dal dissociatore molecolare, così ci hanno detto. Hanno detto che lo realizzeranno in tre mesi. Ma non crediamo a niente, perché siamo scottati dalla passata esperienza.

CIASULLO. Ringrazio il Presidente e tutti i senatori di questa Commissione per l'invito rivoltomi come sindaco del comune di Savignano Irpino.

Vorrei tentare di non far passare l'immagine dei sindaci che si mettono soltanto ad alzare barricate per quanto riguarda il problema dei rifiuti in Campania, per dimostrare invece che dobbiamo fare barricate su scelte ritenute estremamente sbagliate.

Per quanto riguarda la Provincia di Avellino, purtroppo, non posso avere alcun supporto da parte della presidente De Simone, tant'è vero che oggi non è venuta all'audizione. C'è un motivo molto semplice a base della scelta di località «Ischia» di Savignano Irpino ed è un verbale redatto il 12 ottobre 2004, presso la Presidenza del Consiglio, dalla presidente Alberta De Simone con il capo del Dipartimento della protezione civile Bertolaso, il commissario Catenacci e il prefetto di Avellino di allora. In quel verbale Catenacci indicava come discarica il Formicoso. La Presidente della Provincia prese impegno solenne che nella zona del Formicoso non poteva avvenire un'apertura di discarica, tanto che il verbale ribadisce: «Il Presidente della provincia, dal canto suo, riconferma la propria assoluta contrarietà alla scelta del sito del Formicoso per motivi di inopportunità sociale e di inadeguatezza del sito».

Questa inopportunità sociale ha consentito alla presidente della provincia Alberta De Simone di dare incarico ad una commissione di redigere una mappatura di nuovi siti di ex cave. In una settimana sono riusciti a valutare tutta la provincia di Avellino, i 119 Comuni, ma è stato semplice perché molti comuni sono stati scartati a priori dall'indagine.

La relazione, datata 28 ottobre 2004, che reca indicazioni uguali per ciascuna delle cinque cave individuate, alla pagina 8, indica le caratteristiche di quelle di Savignano Irpino e recita fra l'altro: «assenza di abitazioni nelle vicinanze».

Ho già inviato questa stessa foto a tutti gli onorevoli senatori ma vorrei fosse messo agli atti l'ingrandimento di essa che oggi ho portato e che dimostra la facilità dell'affermazione dell'assenza di abitazioni. *(Il dottor Ciasullo mostra la foto ai commissari indicando specificamente l'area interessata).*

Questa è la zona dove si avrebbe l'assenza di abitazioni e dove la cava, in pratica, non esiste. Siamo invece nell'area della stazione ferroviaria di Montaguto Panni, appartenente al territorio di Savignano Irpino, in presenza di attività produttive e abitazioni. La cava individuata dovrebbe corrispondere alla frana che sto indicando: ma non è una cava, in quanto è un sito che è stato utilizzato per l'estrazione di argilla negli anni Cinquanta. Quindi, il problema sorge dal 2004 in poi.

Intanto, l'ex commissario Catenacci ha conferito incarico alla FIBE di realizzare un progetto per questa discarica. Siamo riusciti ad avere questo progetto, il quale prevede – stante l'inesistenza di una cava – lo svuotamento di 150.000 metri cubi di terreno, per creare un incavo e realizzare poi 300.000 metri cubi di FOS e sovvalli.

Completamente in frana, ha il solo privilegio di trovarsi a 100 metri dal confine con la Puglia. Infatti, è una zona praticamente di confine, molto lontana dai centri abitati, percorribile solo attraverso la strada statale n. 90 della Puglia. La Commissione ambiente deve, però, sapere che questa strada è bloccata da 15 mesi, a meno di 500 metri dal sito individuato, a causa di una delle più grosse frane avvenute in Italia. Per affrontare i danni di questa frana, è stato nominato un commissario, l'attuale presidente della Regione Antonio Bassolino, ma la situazione è praticamente ferma.

Intanto, in questa situazione tragica di dissesto idrogeologico, abbiamo la conferma da parte del Governo della scelta della località di Savignano Irpino perché la provincia di Avellino non avrebbe indicato altri siti (almeno stando a quanto ci viene detto). Si dimentica, però, che Savignano Irpino ha già ospitato una discarica a partire dal 1994, affrontando la prima emergenza rifiuti quando l'allora primo commissario, il prefetto Improta, requisì la discarica in località Pustarza, appena costruita con fondi del Comune. Questa discarica doveva durare, e forse poteva essere ancora adesso attiva per il nostro Comune. Invece, è durata non più di due anni e mezzo perché ha dovuto sopperire alla prima emergenza rifiuti.

Quindi, noi dovevamo essere al sicuro visto che il Comune di Savignano Irpino aveva non solo già ospitato una discarica sul proprio territo-

rio, ma per dieci anni aveva avuto vicina quella di Difesa Grande. Non bisogna dimenticare, infatti, che questa discarica si trova a non meno di un chilometro dal confine del Comune di Savignano Irpino (quindi è più vicina a Savignano che ad Ariano Irpino).

Il fatto grave, relativamente al quale rivolgo un appello alle istituzioni, è che se io, in qualità di sindaco, concedessi un'autorizzazione in zone altamente vincolate, qualsiasi giudice mi condannerebbe per il mancato rispetto delle norme delle leggi dello Stato. Invece, a causa di un'indicazione sbagliata ed ingannevole della Provincia di Avellino le istituzioni, Governo *in primis*, possono a loro volta sbagliare individuando un sito che il PAI, il famoso Piano di assetto idrogeologico, attualmente in vigore ed approvato dall'Autorità di bacino della Puglia (a mio avviso, un'autorità importantissima), ha perimetrato con il codice PG3, cioè come area a pericolosità morfologica di franosità molto elevata.

Ciò significa che intervenire su quell'area equivale a commettere un reato, in quanto nessuno può intervenire laddove la situazione morfologica è classificata con codice PG3. I tecnici possono, ancora più facilmente, comprendere il significato di questa classificazione.

Signor Presidente, in tal senso ho predisposto un promemoria corredato da allegati. La classificazione morfologica dell'area è sostenuta dall'allegato n.1 dell'Autorità di bacino della Puglia, alla quale noi apparteniamo. Dal mio punto di vista, questo è il più importante tra tutti i vincoli che insistono su quest'area, quale il vincolo idrogeologico. Se anche è opinione comune che i vincoli possano essere superati, è invece difficile superare il vincolo idrogeologico notificatoci dalla Regione Campania il 4 marzo 1986, in forza del Regio decreto n. 3267 del 30 dicembre del 1923.

Inoltre, in questa area esiste un'antica fornace, vincolata dalla Sovrintendenza ai beni ambientali, direzione della Campania, come archeologia industriale. Come è possibile conciliare l'esistenza di una discarica con il rispetto di una struttura vincolata di archeologia industriale presente sullo stesso territorio? A dimostrazione di quanto testè affermato, presento un allegato.

Sussiste anche un vincolo ambientale paesaggistico perché l'area è attraversata dal torrente Rifiato, classificato tra le acque pubbliche. Il torrente va ad immettersi, dopo circa 100 metri, nel fiume Cervaro il quale, attraversando la parte pugliese dei Monti Dauni, sfocia nel Golfo di Manfredonia.

Tutte le motivazioni da me addotte dovrebbero far desistere dalla scelta di realizzare una discarica. Infatti, parlamentari che hanno compiuto un sopralluogo *in loco*, così come anche *troupes* televisive, quando hanno appurato le caratteristiche del sito hanno espresso perplessità sull'opportunità di realizzarvi una discarica. Quindi, noi possiamo provare che la nostra non è una lotta di campanile ma la dimostrazione di un inganno e di una scelta sbagliata da parte della Provincia.

Questo sito dovrebbe essere eliminato dall'elenco dei siti adibiti a discarica, anche in forza della legge di conversione n. 290 del 27 ottobre 2003, che dovrebbe essere ancora in vigore e che non so se sia stata su-

perata da questo decreto-legge. La legge di conversione n. 290 del 27 ottobre n. 2003, infatti, prevede il concerto o, comunque, l'audizione della Regione Puglia. Il sito dovrebbe essere eliminato anche perché l'area ha già ospitato altre discariche: quella di Difesa Grande, al confine con il territorio del nostro Comune ma, soprattutto, quella di Pustarza situata nel territorio di Savignano Irpino.

Intendo depositare le motivazioni poco fa illustrate insieme ad una foto dimostrativa della presenza di abitazioni in quell'area. Al contrario, in base alla relazione presentata dal gruppo di lavoro della presidenza della Provincia di Avellino, sul territorio non esisterebbe abitazione alcuna.

PRESIDENTE. La legge di conversione n. 290 del 27 ottobre 2003 non viene caducata da questo decreto. Ricordo, però, che la lettera di essa recitava «sentite le Province», senza che fosse prevista un'intesa.

CIASULLO. Però, l'articolo 5 della legge di conversione n. 29 del 2006 dello stesso decreto prevedeva di valutare il peso e gli impatti ambientali gravanti sulle aree su cui già insistono discariche.

PRESIDENTE. Dottoressa Sergio, poiché sugli aspetti legati all'area protetta dell'eventuale discarica di Terzigno abbiamo già ascoltato il parere di Federparchi, a lei chiediamo un aggiornamento della situazione, alla luce degli incontri di questa settimana con la struttura commissariale, per capire l'attuale stato dell'arte per il Comune da lei oggi qui rappresentato in qualità di commissario straordinario.

SERGIO. In qualità di commissario straordinario del Comune di Terzigno sono stata convocata due volte dal dottor Bertolaso, insieme ad altri rappresentanti, qualche giorno prima dell'emanazione del decreto e sono stata incaricata di chiamare alla mia presenza tutti i rappresentanti politici del Comune di Terzigno che si trova in una situazione particolare e diversa rispetto a quella degli altri Comuni in quanto alla guida dello stesso c'è una persona non residente che non ha un mandato politico ma è tecnicamente incaricata di gestire l'amministrazione comunale e di traghettarla verso le consultazioni amministrative. Per una questione di equità, quindi, il prefetto ed il dottor Bertolaso mi hanno incaricato di convocare anche i segretari dei partiti politici presenti sul territorio di Terzigno e i candidati a sindaco o, comunque, i candidati presenti nelle liste elettorali concorrenti nelle consultazioni amministrative che si sono svolte in prima battuta il 27 maggio.

Il primo incontro si è tenuto qualche giorno prima dell'emanazione del decreto-legge ed in quella occasione siamo stati ufficialmente informati del fatto che sul territorio del comune di Terzigno sarebbe caduta la scelta di uno dei siti da allocare nella provincia di Napoli, dal momento che si era parlato di avvio alla provincializzazione del ciclo dei rifiuti.

Un secondo incontro si è tenuto il 24 maggio, alcuni giorni dopo il varo del decreto-legge e qualche giorno prima delle consultazioni amministrative. Mi è stato nuovamente richiesto di invitare tutti i rappresentanti delle organizzazioni politiche, comunque dei comitati cittadini interessati alla questione sotto il profilo ambientale. C'è stata una larga partecipazione; credo non ci siano stati assenti. La sala della Giunta al terzo piano della prefettura era gremita. Erano presenti il prefetto di Napoli, dottor Panza, il commissario Bertolaso, i direttori generali del Ministero dell'ambiente, il capo di Gabinetto del Ministro dell'ambiente ed altri dirigenti. Cito tutte queste personalità perché proprio per quella occasione fu richiesta una larga rappresentanza istituzionale dalla parte territorialmente interessata.

In quella circostanza fu richiamato un protocollo d'intesa del 2004. Penso siate stati già informati in merito dal Presidente dell'Ente parco che conosce tecnicamente la vicenda molto meglio di me. Tale protocollo fu sottoscritto dall'allora commissario Catenacci e dall'allora responsabile del Parco nazionale del Vesuvio e faceva riferimento ad un progetto di riqualificazione ed alla FOS. Credo siate al corrente anche di questo. Il dubbio espresso da un punto di vista tecnico dal Presidente dell'Ente parco riguardava proprio la FOS.

PRESIDENTE. Qual è stato l'esito della riunione? È stato riconosciuto che nel Parco può essere raccolta solo FOS? Faccio presente che il decreto-legge non fa riferimento alla FOS ma alla discarica.

SERGIO. In quella riunione si è detto che sarebbe stato eseguito il protocollo del 2004 e che ci si sarebbe impegnati per la costituzione di un tavolo tecnico, cosa che mi sono permessa di accennare ai presenti. A tale tavolo tecnico avrebbero dovuto partecipare i rappresentanti del Ministero dell'ambiente, i tecnici delle istituzioni presenti ed i rappresentanti dei cittadini del comune di Terzigno in relazione al rispetto del protocollo d'intesa richiamato nell'incontro.

Altro non posso riferire perché non siamo stati più convocati.

TECCE (RC-SE). Ho ben compreso la situazione e mi complimento per la capacità di estendere la rappresentanza e la partecipazione.

Non ho però ben capito la risposta data al quesito del Presidente. Esiste un verbale in cui si indica quale sarà il tipo di rifiuto conferito al territorio di Terzigno?

SERGIO. Non so se sia stato redatto un verbale di quella riunione nella quale, però, sicuramente sono stati assunti dalle istituzioni presenti nei miei confronti come nei confronti dei comitati cittadini e dei politici, precisi impegni in ordine ai quali risultava assicurato che nel territorio di Terzigno sarebbe stata allocata la FOS e che sarebbe stato eseguito il protocollo del 2004.

PRESIDENTE. Su questa ipotesi ci sarebbe il consenso della popolazione rappresentata dalla delegazione da lei indicata?

SERGIO. La popolazione non ha sottoscritto nulla, ma i rappresentanti politici presenti, pur con qualche spunto critico e perplessità, in entrambi gli incontri hanno mostrato di non essere contrari a tale ipotesi.

CIASULLO. Vorrei segnalare che nei documenti che intendiamo lasciare agli atti è contenuto lo studio del Consiglio nazionale delle ricerche effettuato su quel sito che viene considerato inidoneo. Ribadisco inoltre che quello stesso sito è stato già oggetto di sopralluogo da parte dei tecnici dell'APAT, cioè del Ministero dell'ambiente, e proprio a seguito di questo sopralluogo, al quale ha partecipato anche l'Autorità di bacino, quell'area è stata ulteriormente classificata morfologicamente a pericolo di frana, molto elevata (P43).

MONGIELLO (Ulivo). Vorrei porre una domanda al sindaco di Savignano.

Il precedente decreto fu modificato in sede di conversione in quanto l'allocazione della futura discarica avrebbe dovuto avere luogo in un'area confinante con la Regione limitrofa e, quindi, si sarebbe dovuto sentire il parere della Regione Puglia. Tale parere è stato espresso ed è ovviamente contrario. Inoltre, si sarebbe dovuto acquisire anche il parere della Provincia confinante di Foggia.

Ricordo anche che in favore della chiusura della discarica di Difesa Grande, disposta poi dalla magistratura, discarica sita a pochi metri di distanza dall'altra area individuata, insieme al Comune di Savignano si sono attivati anche i Comuni della Provincia di Foggia e, in primo luogo, il Presidente di questa. Voglio ricordarlo.

Vorrei però fosse chiaro un aspetto. Difesa Grande è un paesino del Savignanese ma l'allocazione della futura discarica risulta a qualche metro di distanza dal confine con la provincia di Foggia. In realtà, ho anche il dubbio che tale discarica risulterà nell'agro di Savignano e non in quello foggiano.

Chiunque si sia recato in quella zona ha potuto notare la frana che insiste sulla strada e che la statale n. 90 divide le comunicazioni tra le due Regioni; di fatto la Puglia non può comunicare con la Campania. Ritengo quindi che il decreto-legge che ci apprestiamo ad esaminare e a convertire in legge debba essere modificato tenendo conto di queste osservazioni.

PRESIDENTE. Questi aspetti, però, senatrice Mongiello, attengono all'esame del provvedimento che avverrà in Commissione e non riguardano l'audizione odierna.

LIBÈ (UDC). Signor Presidente, poiché peraltro sono stato il primo a chiedere la parola, vorrei chiederle di procedere come di consueto la-

sciando completare l'esposizione degli auditi prima di dare la parola a noi commissari per porre loro eventuali domande e richieste di chiarimenti.

PRESIDENTE. Senatrice Mongiello, potrà senz'altro intervenire dopo, ma ora non possiamo svolgere un dibattito sull'audizione.

CIASULLO. Non posso che confermare quanto affermato dalla senatrice Mongiello. L'allocazione del sito della discarica risulta praticamente in Puglia.

MONGIELLO (*Ulivo*). Voglio che sia messo agli atti, secondo quello che dichiara oggi il sindaco di Savignano Irpino, il parere espresso dalla Regione Puglia.

PRESIDENTE. Non c'è bisogno che chieda che si metta agli atti; quello che abbiamo detto è tutto registrato.

Vorrei dire al sindaco di Serre, siccome è un Comune di cui ci siamo occupati ieri con il direttore generale del Ministero dell'ambiente e stamani con il rappresentante della Provincia, che abbiamo il quadro dello stato dell'arte dei lavori su Macchia Soprana, quindi possiamo tenere fuori quella parte.

Secondo i rilievi che la Commissione si è posta già nella prima fase di discussione che abbiamo avviato, il tema del rapporto con le ordinanze della magistratura è uno di quelli sensibili nella nostra Commissione, così come in 1^a Commissione. Siccome ancora oggi è stata riportata nella relazione del commissario straordinario la cronistoria dei fatti rispetto ai procedimenti in corso, vorremmo sapere – visto che lei è accompagnato da avvocati che hanno sostenuto il Comune nel procedimento di sgombero dell'area di Valle della Masseria – quali sono gli aspetti, rispetto al decreto-legge, che avete avuto modo di evidenziare in questa fase.

CORNETTA. Lascio la parola agli avvocati per il punto di vista tecnico e poi in conclusione svolgerò qualche considerazione politica.

Innanzitutto ringrazio il Presidente della Commissione del Senato che ha avuto la sensibilità di ascoltarci, perché di questi tempi siamo stati ascoltati più volte solo dalla vostra Commissione e non da altri.

BORRIELLO. Il problema che si è creato va al di là della mera discarica a sede, perché proprio la scansione temporale dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria e dei comportamenti del commissariato e delle Forze dell'ordine li comandati dà un quadro proprio di attentato ai diritti costituzionali che a Serre sono stati sospesi per molto tempo, fino a quando la magistratura non li ha ripristinati l'altro ieri.

L'ordinanza del tribunale di Salerno è datata 28 aprile 2004 e inibisce al commissariato di allestire la discarica in località Valle della Masseria. Cosa accade? Relativamente al decreto-legge 11 maggio 2007, n. 61, giustamente il tribunale nel provvedimento di ieri ha detto che non interes-

sava e non intaccava assolutamente Valle della Masseria. Quindi qualcuno ha ritenuto che i diritti costituzionali dei cittadini non esistessero, per cui: carica i cittadini; sono entrati con la forza preordinatamente, con atto illegittimo, tanto preordinatamente che l'Avvocatura dello Stato, e quindi il commissariato, a nome del commissariato e della Presidenza del Consiglio dei ministri, in data 17 maggio 2007 ha depositato un'istanza al tribunale di Salerno dove chiede di sospendere l'efficacia esecutiva del provvedimento inibitorio; quindi, consci che vi era un provvedimento inibitorio efficace ed esecutivo, sono entrati con le Forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Chiedono di sospendere l'efficacia perché è subentrato il decreto-legge?

BORRIELLO. Dicono, in virtù del decreto-legge, si sospende l'efficacia.

Secondo il tribunale non solo non sospende l'efficacia – sono atti che vi lasciamo – con ordinanza resa in udienza il 27 maggio 2007 ma poi, con provvedimento del 28 maggio 2007, depositato ieri, 30 maggio 2007, dice di più, in maniera articolatissima: attenzione, Presidenza del Consiglio e commissariato, guardate che, come i modesti avvocati del Comune di Serre si erano affrettati a spiegare alle Forze dell'ordine, il decreto-legge assolutamente non solo non inficia il provvedimento che abbiamo reso, ma parla del Comune di Serre *sic et simpliciter*, non parla di Valle della Masseria. Per questo non è incostituzionale, perché difatti il Comune di Serre aveva sollecitato il tribunale a sollevare l'incostituzionalità del decreto-legge o il conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato, in quanto se un provvedimento del tribunale inibisce e poi interviene il Governo con un decreto-legge per cercare di togliergli l'efficacia, ci sarebbe il conflitto tra poteri dello Stato. Il giudice dice che non è incostituzionale né confligge con i poteri dello Stato perché parla di Serre; quindi qualsiasi altro posto a Serre dove allocare la discarica, ma non Valle della Masseria.

PRESIDENTE. Ma se avessero scritto nel provvedimento Valle della Masseria?

BORRIELLO. Lo dice il tribunale: se avessero scritto Valle della Masseria, sarebbe stato incostituzionale; è nell'ordinanza di ieri. Non è incostituzionale e non confligge con l'altro potere dello Stato solo perché non scrive Valle della Masseria, ma Serre, e si poteva andare dappertutto ovviamente rispettando le leggi.

Il tribunale dice anche un'altra cosa: il commissariato o la Presidenza del Consiglio dei ministri (sarà il sindaco a spiegare le ragioni, a sollecitare eventualmente un emendamento in tal senso), nell'andare ad individuare il sito di Valle della Masseria, lo fa con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 maggio. Il tribunale dice che l'OPCM non è incostituzionale perché non ha il rango di norma primaria, quindi

se fosse legge sarebbe incostituzionale; non è legge, è atto amministrativo, quindi il giudice ordinario lo può disapplicare come io faccio (quindi solo atto amministrativo, non ha rango di norma).

Questo per dire ai membri della Commissione che fortunatamente un altro potere dello Stato ha riequilibrato a Serre i diritti costituzionali. Ci siamo accorti nuovamente che la Costituzione è in vigore.

FALCE. Anch'io ho seguito insieme al collega la vicenda del Comune di Serre e vorrei fare solo alcune riflessioni. Ringrazio innanzitutto il Presidente e i senatori della possibilità che mi è stata fornita questa mattina di interloquire.

In merito all'ordinanza e ai provvedimenti del tribunale di Salerno, ha già spiegato tutto il collega, quindi non mi soffermo oltre. Volevo soltanto dire, in merito a questa vicenda, che la pretesa di aprire le discariche a mezzo decreto-legge si è rivelata assurda in un ordinamento costituzionale, perché non supera la necessità comunque di attivare un procedimento amministrativo con tanto di progetto e quindi che non può non essere sottoposto al vaglio dei giudici amministrativi o ordinari, a seconda dei casi. Vi sono delle norme costituzionali che consentono al giudice ordinario di intervenire anche a fronte di provvedimenti aventi rango di legge ordinaria, per cui la vicenda è sintomatica: non ha sollevato la questione di illegittimità costituzionale il tribunale di Salerno, in quanto ha ritenuto che il decreto-legge – come diceva il collega – non superi l'ordinanza perché non individua espressamente il sito e quindi non confligge con il provvedimento dell'autorità giudiziaria.

L'articolo 1 del decreto-legge n. 61 prevede che, a parte le norme in materia ambientale, possono essere derogate addirittura le norme igienico-sanitarie e di pianificazione per la difesa del suolo. Ciò significa che quanto ha detto il sindaco di Savignano Irpino è superato, perché il commissario potrebbe addirittura derogare alle norme sulla difesa del suolo, che sono dettate per la tutela dell'incolumità pubblica e privata, come le norme igienico-sanitarie, il che è assurdo.

Un'altra cosa assurda del decreto-legge in questione è l'impossibilità di sottoporre a provvedimenti di sequestro da parte dell'autorità giudiziaria le aree requisite dal commissario, cioè se in quell'area chicchessia – non il commissario – stocca rifiuti pericolosi, si compie un reato, ma la magistratura non può sequestrare il sito.

Ciò confligge chiaramente con il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale che non si traduce solo nell'iscrivere nel registro degli indagati il soggetto che commette reato, ma anche nella possibilità per la magistratura di impedire, attraverso un provvedimento di sequestro, che il reato venga portato ad ulteriori conseguenze.

Questi sono solo dei piccoli spunti che possiamo fornire alla discussione, posto che gli onorevoli senatori sono certamente più attenti e capaci di noi anche di interpretare questi aspetti. Tengo però a ribadire quanto già sottolineato, ovvero che, nell'ambito di un ordinamento costituzionale, la pretesa di aprire le discariche attraverso un decreto-legge è assurda e, pe-

raltro, non impedisce l'uso della mannaia laddove ce ne fossero gli estremi, sia da parte del giudice ordinario che di quello amministrativo.

CORNETTA. Alla luce delle esposizioni testè svolte dai legali mi preme solo ribadire brevemente alcuni concetti. In primo luogo, vorrei sottolineare che da parte nostra, nel rispetto del principio di sussidiarietà ed anche in considerazione del disagio che abbiamo provato vedendo l'immagine che Napoli ha offerto di sé al mondo rispetto al problema dei rifiuti, abbiamo deciso di mettere a disposizione un sito alternativo e definitivo che è poi quello di Macchia Soprana, già sede di discarica, e già messo a disposizione in due altre occasioni per alleviare i problemi della costiera amalfitana e di Napoli. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, a cui vanno i nostri ringraziamenti, si sta occupando brillantemente della messa in sicurezza di tale discarica, cosa che in passato non era mai avvenuta. Registriamo invece quasi quotidianamente l'ostilità manifestataci dalla struttura commissariale la cui attività è a nostro avviso del tutto fallimentare posto che l'apertura della discarica di Sardone sottolinea nella sostanza il fallimento di qualsiasi piano alternativo a quello relativo al sito di Valle della Masseria.

Ciò premesso, siamo comunque disponibili a mettere a disposizione il sito, però è bene che gli onorevoli senatori sollecitino il Governo posto che, se giuridicamente la questione del sito di Valle della Masseria si traduce in certi termini e non si stabilisce nell'immediato di sopprimere quanto previsto a proposito di Valle delle Masseria nel già citato decreto-legge, saremo costretti ad intraprendere un'azione legale anche per quanto riguarda il sito di Macchia Soprana, visto che non si vuole accettare il buonsenso e il senso di responsabilità dimostrato da parte della nostra comunità. Chiaramente quanto suggerito dovrebbe essere sottoscritto nell'ambito di un protocollo di intesa o di un accordo di programma che contempra non solo il dato della gestione, ma anche quello relativo al futuro.

PRESIDENTE. Ringrazio veramente tutti gli intervenuti per il contributo offerto ai lavori della Commissione anche in termini di chiarezza e di conoscenze, attraverso il quale riusciremo ad avere un quadro più esauritivo anche ai fini dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto- legge n. 61 del 2007 che siamo chiamati ad esaminare.

LIBÈ (UDC). Signor Presidente, prima di concludere, le ricordo che avevo chiesto la parola.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, senatore Libè, per il mio errore, non ricordavo che lei avesse chiesto di intervenire.

LIBÈ (UDC). Avevo chiesto per primo la parola, nonostante tutti gli altri colleghi siano intervenuti senza farne richiesta. Con il richiamo precedente intendevo proprio sottolineare questo aspetto. Per di più ricordo

per maggiore chiarezza che nessuno desiderava audire i sindaci dei comuni interessati all'apertura di nuove discariche e che la presente audizione ha avuto luogo su mia precisa richiesta.

PRESIDENTE. Ribadisco le mie scuse, senatore Libè, per distrazione non le ho dato la parola. Ho sbagliato e me ne scuso.

LIBÈ (*UDC*). Ha sbagliato totalmente oggi, visto che ci sono stati colleghi che sono intervenuti senza nemmeno chiedere la parola.

In ogni caso volevo chiedere ai nostri ospiti due chiarimenti considerato che questa mattina i rappresentanti del commissariato hanno rilasciato dichiarazioni che divergono da quanto invece da voi testè asserito. Nello specifico, la dottoressa Di Gennaro ha affermato che il sito di Savignano Irpino è stato indicato dalla collettività, mentre quello di Sant'Arcangelo Trimonte è stato selezionato su indicazione del presidente della Provincia che a tale scopo aveva convocato tutti i sindaci del territorio. Questo è quanto riferitoci dalla dottoressa Di Gennaro e che verrà riportato nei resoconti e rispetto al quale, avendo precedentemente sentito i sindaci, mi sono permesso di replicare, che non mi risultava fosse stato quello il metodo seguito in tale circostanza.

Prima di venire rapidamente alle domande, mi sembra importante ricordare che il decreto-legge n. 263 del 2006 impone il confronto con le comunità e le popolazioni locali in conformità ai principi della Carta di Aalborg, ma anche che tale disposizione non è stata in alcun modo rispettata dal commissario delegato. Quanto sta avvenendo in questi giorni mi convince sempre di più del fatto che la soluzione del problema dei rifiuti in Campania esiste, ma che c'è qualcuno che, sottovalutando il problema, non la sta cercando. Infatti, selezionare i siti senza sentire e coinvolgere le comunità in tale decisione, rappresenta a mio avviso il modo peggiore ai fini di una individuazione condivisa; ritengo altresì che, se si fosse proceduto in un altro modo, anche i sindaci si sarebbero sentiti corresponsabili delle scelte e quindi anche in dovere di cercare tutti insieme una soluzione.

Chiedo quindi quale sia stato nei fatti il coinvolgimento delle comunità locali, anche se personalmente ritengo che i nostri ospiti ribadiranno quanto in proposito ho appena detto.

Per quanto riguarda Sant'Arcangelo Trimonte, ribadisco quanto dianzi osservato e che credo valga anche nel caso del Comune di Savignano Irpino. Mi riferisco al fatto che nella relazione del disegno di legge n.1566, di conversione del decreto-legge n. 61 si sottolinei il: «...divieto di utilizzare, nella scelta di eventuali ulteriori siti di discarica, alcune zone già interessate in passato dallo smaltimento dei rifiuti al punto da considerarsi del tutto sature», laddove stamattina abbiamo appreso dai rappresentanti del Commissariato la decisione di aprire senza discussione la discarica di Difesa Grande. Francamente non si riesce a comprendere la scelta di concentrare tutta una serie di siti su un fazzoletto di territorio dove insistono discariche precedenti collocate a distanza di 50 metri l'una

dall'altra, scelta che sarà pure legittima, ma che sicuramente si pone in contrasto con tutte le dichiarazioni di intenti e con quanto previsto dalla stessa normativa, sia quella precedente che quella che ci accingiamo ad approvare.

Vorrei infine sapere se i sindaci quei presenti abbiano ricevuto almeno una bozza di relazione tecnica sui siti individuati e di cui la Commissione ancora dispone.

GIANGREGORIO. In risposta al senatore Libè posso dire che al momento c'è stato solo un sopralluogo da parte dei tecnici, e che abbiamo ricevuto solo promesse verbali, ma niente di scritto.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il coinvolgimento delle comunità locali, le risulta che ci siano state riunioni precedenti?

GIANGREGORIO. Come già precedentemente segnalato, nelle riunioni che hanno avuto luogo si è parlato sempre della riapertura delle cave dismesse, ma non è mai stato fatto riferimento al comune di Sant'Arcangelo Trimonte, né è stato mai effettuato alcun monitoraggio.

PRESIDENTE. Alla riunione di tutti i sindaci, nell'ambito della quale, secondo quanto riferitoci questa mattina, questi ultimi avrebbero espresso un parere favorevole circa la localizzazione dei siti, lei era presente?

GIANGREGORIO. Ripeto, il Comune di Sant'Arcangelo Trimonte non è stato menzionato nella riunione dei sindaci nell'ambito della quale si è parlato solo della possibilità di riempire le cave dismesse.

LIBÈ (UDC). Ci è stato invece riferito che alla riunione erano presenti tutti i sindaci e che in tale ambito si è scelto, o meglio il Presidente della Provincia ha scelto.

GIANGREGORIO. Questo non è corretto.

PISANI. Nella riunione svoltasi in data 18 aprile 2007 – tengo a precisare che la seduta è stata registrata – furono esaminati 18 siti, di cui 5 furono dichiarati idonei, ma in questo elenco il comune di Sant'Arcangelo Trimonte non viene assolutamente menzionato. Il successivo 8 maggio siamo stati convocati dal presidente della Provincia che ci ha comunicato che esisteva il pericolo che una porzione del territorio di Sant'Arcangelo Trimonte potesse essere utilizzata come sito di stoccaggio ed ha chiesto la nostra disponibilità in tal senso, richiesta alla quale ci siamo opposti energicamente poiché su questo piano noi abbiamo già dato moltissimo; ribadisco infatti che in 9 chilometri quadrati e a 300 metri in linea d'aria dal centro abitato abbiamo già due discariche, una comunale ed una regionale,

entrambe esaurite. Mi chiedo allora perché non farne una nazionale così il nostro Comune potrebbe diventare famoso per l'immondizia.

PRESIDENTE. È evidente a questo punto la necessità di chiedere in proposito un chiarimento al presidente della Provincia, poiché, da quanto abbiamo ascoltato questa mattina, risulterebbe che tutti i sindaci della Provincia, nell'ambito di una riunione, abbiano deciso e individuato il sito di Sant'Arcangelo Trimonte. Ricordo anche che il senatore Libè stamane ha chiesto se il sindaco di Sant'Arcangelo Trimonte avesse dimostrato la sua contrarietà, e gli è stato risposto che tale scelta era stata effettuata con l'opposizione del suddetto Comune. Sarebbe quindi importante poter avere il verbale della riunione nell'ambito della quale è stato individuato questo sito. Immagino ed auspico inoltre che dietro tale individuazione vi sia stato comunque uno studio.

PISANI. Il geologo De Paola, presidente della commissione tecnica nominata dalla Provincia di Benevento, ha dichiarato sia alla stampa, sia ai sottoscritti – nell'ambito del sopralluogo effettuato a Sant'Arcangelo Trimonte insieme al presidente Nardone – che il nostro Comune non era stato mai monitorato.

Il geologo che abbiamo nominato, il dottor Corvo, ha già stilato la relazione di negatività, da cui appare chiaro che il sito non è idoneo, come risultava dal piano regolatore dell'epoca, in quanto si sono verificate alcune frane e il muro perimetrale delle discarica regionale presenta perdite di percolato, il che causa enormi disagi ambientali. Si tratta di responsabilità enormi, che però non spettano a noi, perché il sito fu dato in gestione al consorzio Napoli 3, che, dopo averlo riempito, preleva le acque di percolato: la nostra vecchia discarica ci sta dissanguando, perché è inidonea e non sappiamo a chi rivolgerci. Potremmo anche essere favorevoli a compiere sacrifici, ma per il nostro Comune e per la nostra Provincia.

CIASULLO. Sono scandalizzato dalla notizia che la rappresentante del commissariato abbia potuto dire che la scelta sia avvenuta avendo il consenso della collettività.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). Si tratta della dottoressa Di Gennaro.

CIASULLO. La dottoressa Di Gennaro non sa che, invece, il Comune di Savignano Irpino, proprio per questa vicenda, ha realizzato un *referendum* per il distacco dalla Provincia di Avellino, al fine di confluire nella Regione Puglia, in Provincia di Foggia. La situazione non potrebbe essere più assurda di così. Non solo: ho anche ricevuto la notizia dell'inserimento di Savignano Irpino nel decreto-legge l'8 maggio scorso – quindi si erano messi d'accordo – solo quando il prefetto, la mattina stessa, mi ha convocato per comunicarmi che vi era la possibilità che il Comune fosse comunque inserito, perché la Provincia aveva indicato quel sito.

PRESIDENTE. Non perdo tempo a fare la difesa d'ufficio, perché non ve n'è bisogno: la dottoressa Di Gennaro faceva riferimento alla Provincia, perché nella pianificazione provinciale è indicato Savignano Irpino, quindi vi è il consenso di questa.

Vi è un chiarimento da fare circa Benevento, per capire se il Presidente della Provincia ne era a conoscenza ed era stato indicato dal Presidente, oppure se si tratta di una forzatura del commissariato.

CIASULLO. Sono due anni e mezzo che stiamo lottando per questa storia.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per avere partecipato alla seduta odierna.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori, sospesi alle ore 13,55, sono ripresi alle ore 15.

Audizione del Presidente della Provincia di Caserta

PRESIDENTE. Abbiamo ora in programma l'audizione del Presidente della Provincia di Caserta, dottor Sandro De Franciscis, che ringraziamo per avere accolto il nostro invito.

Ricordo brevemente al presidente De Franciscis che, nella giornata di ieri, abbiamo audito una rappresentanza del Ministero dell'ambiente per ciò che attiene alla parte di competenza delle relazioni tecniche per i siti individuati nel decreto, che non riguardano la provincia di Caserta (che aveva già offerto un'area, la discarica di Lo Uttero, nella sua provincia). Stamattina abbiamo ascoltato altri Presidenti di Provincia e i commissari di Governo.

È stato delineato un quadro abbastanza preoccupante della situazione di emergenza dei rifiuti in Campania. Ci preme conoscere, tramite questa audizione, le iniziative che il Presidente della Provincia, investito del ruolo di subcommissario per l'emergenza rifiuti dal suddetto decreto, ha messo e intende mettere in campo, i contatti di tipo formale in corso con la struttura commissariale e se si è già proceduto con un'ordinanza o un decreto di nomina all'attivazione della struttura subcommissariale. Quindi, vorremmo ricavarne anche un giudizio complessivo sul citato decreto, visto che a noi serve come elemento di conoscenza in questa fase ancora di discussione sul provvedimento.

Lascio ora la parola al presidente De Franciscis.

DE FRANCISCIS. Signor Presidente, la ringrazio per averci invitato a partecipare all'audizione odierna. Colgo l'occasione per scusarmi davanti alla Commissione per non avere potuto partecipare ad una precedente seduta svoltasi all'inizio dell'autunno, cui pure ero stato invitato a partecipare.

Anche se questo non è il caso, avendo tra l'altro fatto esperienza in Parlamento, so bene che esso non solo è sovrano, ma a volte anche ruvido.

Vorrei provare a sviluppare un intervento che spero sia organico, benché non abbia potuto trascriverlo in una nota da lasciare agli atti – e me ne scuso – per cui non potrò lasciarlo agli atti; proverò comunque a fare riferimento agli appunti che ho con me.

Trovo molto importante che il Senato – e per esso il Parlamento – nella fase di conversione in legge del decreto, utilizzi la presente circostanza per svolgere una riflessione complessiva sul tema, così com'è stato introdotto dal presidente Sodano. Intendo dire che l'amministrazione che ho l'onore di rappresentare, nella sua larghissima maggioranza, per la verità, aveva un'opinione abbastanza sconcertata sulla preistoria della vicenda dei rifiuti nella Regione Campania e l'ha condivisa fin dall'inizio; tant'è che, nelle linee programmatiche approvate dal nostro Consiglio Provinciale nel settembre del 2005, all'inizio dell'avventura, avevamo fortemente rimarcato un dato già presente nel nostro programma elettorale. Questo andava nella direzione di spingere per una veloce e piena provincializzazione del ciclo dei rifiuti, convinti come eravamo – e questo è evidentemente un giudizio politico – che l'originaria proposta di commissariare l'emergenza (all'epoca su proposta della Giunta regionale della Campania e, per essa, del presidente Rastrelli, seguito poi nella medesima carica dal presidente Bassolino, e così via nel tempo) aveva finito con il deresponsabilizzare, da una parte, gli enti e le autonomie locali, dall'altra, la pubblica opinione. In queste ore, giustamente, la stampa, i giornali e dunque, legittimamente, anche il Parlamento della Repubblica, si soffermano a valutare le inefficienze e le evidenti colpevolezze del sistema e delle istituzioni di questi tredici anni in Campania; purtroppo, però, mi pare ancora poco sufficiente la riflessione sulla completa mancanza di responsabilità – magari anche motivata - da parte della pubblica opinione.

Infatti, a fronte di lavori che, a volte, costano parecchio a singoli amministratori e Comuni – e, fortunatamente, non sono pochi quelli che, da alcuni anni, riescono ad effettuare a dovere la raccolta differenziata – nelle città in cui si compie l'immane fatica di tenere pulito l'ambiente, purtroppo, spesso, dopo poche ore, si vede immondizia buttata vicino ai bidoni vuoti (segno di una distrazione complessiva), vengono incendiati quelli pieni, e così via.

Quindi, in questo clima generale, prendemmo una posizione già nel luglio scorso: non per citare me stesso, ma mi piace ricordare il sito ufficiale della provincia di Caserta (www.provincia.caserta.it), in cui, nel *blog* del Presidente, già il 13 luglio sostenevamo la necessità di collaborare a tutti i livelli tra le istituzioni, anche in sede legislativa – e perciò rimarcavo l'importanza di quest'opportunità, per me e per noi, di riferire al Parlamento – perché era arrivato il tempo di abolire una serie di sovrastrutture e approcci commissariali. Ciò al fine di riportare in capo alle autonomie, nel rispetto delle prerogative conferite dalle leggi e dalle consuetudini in tutto il Paese, la responsabilità di organizzare il ciclo dei rifiuti. Quest'ultimo, in tutto il mondo occidentale, abitudinarmente sta in

capo alle municipalità (cioè ai Comuni), con una qualche forma di ordinamento sovracomunale territoriale (che, nel caso italiano, è costituito dalle Province), norme molto precise (che in Italia sono di livello regionale) e sanzioni assai chiare, di tipo amministrativo, civilistico e penale, per chi eventualmente contravvenga ai Regolamenti. Tutto ciò, in un rapporto sinergico di collaborazione con le industrie, con il *know how* privato e/o le migliori offerte sul mercato, consente di avere, in luoghi addirittura di rilevante interesse ambientale e culturale (come le Dolomiti che, nel nostro Paese, sono una delle zone a cui si pensa con sacralità), in assoluta sicurezza, impianti per la raccolta differenziata, la combustione dei rifiuti e la produzione di energia termica, con arricchimento e pulizia, senza dare nell'occhio. Da questo punto di vista, dunque, indubbiamente vi è un ritardo oggettivo nel contesto in cui si muove il nostro territorio. In tale ritardo, all'atto dell'insediamento del nuovo commissario per l'emergenza dei rifiuti in Campania, il dottor Guido Bertolaso, all'inizio dello scorso autunno, durante un incontro tenutosi presso la Prefettura di Caserta, ci fu chiesto di collaborare all'individuazione di siti idonei all'installazione di discariche, da quell'autorità ritenuta necessaria. Coerentemente con l'impostazione tra noi condivisa, che avevamo già reso pubblica, nel mese di luglio collaborammo con le autorità ed i tecnici della Prefettura e del commissariato di Governo all'individuazione di alcuni potenziali siti di discarica da attivare nel territorio della nostra Provincia. Successivamente – per la verità, proprio su indicazione del commissariato – fu proposto, tra quelli possibili, il sito di Lo Uttero, zona interessata, come sappiamo, da moltissimi anni (sicuramente più di venti) dallo sversamento, illegale e legale, di rifiuti. Questo sito fu oggetto dell'accordo stipulato tra Provincia e Comuni di Caserta (dov'è ubicata la discarica di Lo Uttero) e lo stesso commissariato di Governo. Gioverà ricordare, a questo punto, che, se la logica che ci ha spinti ad accettare di collaborare con il Governo e con le altre istituzioni era quella, ovviamente, di collaborare all'individuazione di un sito di discarica, è abbastanza evidente che con quella stessa richiesta di collaborazione compivamo un atto di fiducia e di credibilità nei confronti delle istituzioni (in particolare verso il Governo della Repubblica). Ci aspettiamo, pertanto, che l'articolato contenuto nell'intesa stipulata in quella circostanza sia rispettato (come ovviamente accadrà).

In tal senso, tra gli altri aspetti che riprenderò anche più avanti nel mio intervento, vi è per esempio la questione del non utilizzo oltre un solo anno dell'attuale sito; nello stesso tempo, però, vi è anche quello della messa in sicurezza permanente dell'attuale sito e di altri occupati su ordinanza dei sindaci nel territorio della Provincia di Caserta. In quel nostro medesimo accordo è riportata, signor Presidente, l'evacuazione dell'enorme quantità di ecoballe stipate sul territorio della nostra Provincia e – come spiegherò in seguito – anche su quelli confinanti.

Dalla metà di novembre, con la firma di quell'intesa, si avvia una avventura di collaborazione che ha portato effettivamente, circa quattro settimane or sono, all'apertura della discarica provinciale di Lo Uttaro, alla

quale è rimessa la frazione organica stabilizzata (FOS) prodotta nell'impianto CDR sito in Santa Maria Capua Vetere.

Per gli onorevoli commissari ricorderò che nella Regione Campania sono attualmente funzionanti sette impianti CDR e che, nella modesta esperienza che ho dovuto forzosamente – ahimè – accumulare in questi pochi e recenti mesi, ho motivo di ritenere che essi peraltro non funzionino neanche secondo il loro originario mandato. È infatti emerso, con nostra grande sorpresa, che il prodotto finale, cioè le cosiddette ecoballe, non è neanche combustibile e non si capisce bene cosa si dovrebbe fare. Tale circostanza, naturalmente, chiama in causa chi era concessionario e/o responsabile della realizzazione e, attualmente, del funzionamento di questi impianti CDR, e cosa si debba fare del prodotto che esso dovrebbe produrre, verso termovalorizzatori peraltro mai realizzati, e così via.

Siccome abbiamo detto che il modello adottato dal Governo in questi 13 anni è stato quello della «emergenza», con eguale coinvolgimento di tutte le parti politiche, segnalo, da questo punto di vista, una tendenza nel territorio della mia Provincia, che trovo francamente non apprezzabile, ossia quella ad utilizzare la circostanza di questi ultimi mesi come un banco di sfida tra parti politiche. Vorrei invece offrire al Senato della Repubblica una lettura la più serena possibile, se vogliamo dal punto di vista istituzionale, ma francamente mi pare che né la destra, né la sinistra possano scaricare sacchetti di immondizia sugli avversari, per la semplice ragione che credo tutte le parti ci siano dentro fino al collo.

Né mi sembra apprezzabile un certo movimentismo, che mi pare un po' una battaglia di retroguardia, che certi ambienti del mondo cattolico e certi *leaders* cattolici continuano a tenere sul territorio, laddove in questo momento, come ho detto e come è da noi condiviso, ci sarebbe piuttosto bisogno della massima e più stretta collaborazione tra tutti i livelli istituzionali.

Vorrei adesso, presidente Sodano, dare risposta alle domande da lei poste in apertura e effettuare alcuni commenti di merito sul decreto-legge n. 61 dell'11 maggio scorso, in discussione per la conversione in legge.

La prima questione tra quelle che ho introdotto attiene proprio all'uso dei CDR. Sia il decreto-legge dell'11 maggio, che il precedente decreto dello scorso anno (giugno 2006) del Governo Prodi hanno segnato la prosecuzione del modello commissariale con l'introduzione per la prima volta – qui sì, vi è stata una novità – della previsione che nella ricerca di eventuali cave dismesse per uso discarica vi fosse l'intesa con i Presidenti di Provincia. Tale previsione rappresenta una novità rispetto alla totale deresponsabilizzazione del livello provinciale dei precedenti 13 anni.

A questo punto, credo che un tema poco esplorato dal dibattito di questi giorni, per quel che a me è dato di seguirlo, sia come si controlli il flusso degli impianti CDR e dei sette impianti che esistono nella Regione Campania.

Sarebbe infatti molto utile, ad esempio nel caso della mia Provincia, nel cui territorio c'è un impianto CDR centrale, che vi possa essere un controllo da parte del territorio dell'afflusso dei rifiuti in centrale, un con-

trollo della qualità dei prodotti che ne provengono (sovvalli, FOS ed ecoballe) e anche un aiuto alle municipalità per ordinare i flussi di arrivo dei rifiuti e l'accesso all'impianto nel miglior modo possibile.

La seconda esperienza che proviene da questi mesi di diretto coinvolgimento e collaborazione con il commissariato nella mia amministrazione attiene proprio ai diversi livelli decisionali.

Vorrei chiedere al Senato della Repubblica di profittare di questo dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge n. 61 per dire qualche parola di chiarezza, in sede legislativa, su questo intreccio di eccessive autorità commissariali.

Ho l'onore di essere stato eletto Presidente di una Provincia della nostra Regione, un tempo in assoluto la più bella e la più fertile, dato che quando, nel 1806, Giuseppe Napoleone provvide alla divisione del Regno di Napoli in province, destinò la *olim Campania felix* di un tempo, il granaio del regno, a divenire la provincia Terra di lavoro. Questa è una provincia che nel riordinamento – perché, unica provincia dell'Italia, soppressa durante il governo Mussolini nel 1927 – fu ricostituita nel 1945, dimezzata nella superficie e nel numero dei comuni. L'attuale provincia di Caserta ha la disgrazia di avere 42 chilometri di costa, con una spiaggia bellissima di sabbia: i senatori campani ricorderanno che, quando era un unico litorale ed era tutto Campania, si diceva addirittura che quella di Scauri fosse la più bella sabbia del mondo (oggi Scauri è nel Lazio, ma era nella Terra di lavoro).

Questi 42 chilometri di spiagge sono serviti, oltre che dalla sciatteria di sessant'anni di diverse classi dirigenti, che hanno assistito impassibili a tutta una serie di problemi che non sono oggetto dell'audizione di oggi (la scomparsa della pineta, il terremoto del 1980, l'immigrazione di popolazione extracomunitarie, e così via), anche da ben cinque impianti di depurazione. Tali impianti non funzionano e sono addirittura appaltati, tre di questi alla Idrogest s.r.l. e due a privati e siamo nella condizione che i liquami e sostanze tal quale (i regi lagni per capirci) sono scaricati direttamente a mare.

Pertanto, presidente Sodano, questa è la terza estate che ho l'onore di essere Presidente della Provincia di Caserta e quest'estate 2007 non metterò piede sul litorale domizio, perché nessuno crede più al fatto che non solo stia tentando, ma stia di fatto investendo risorse per ripulire e migliorare le condizioni dell'arrivo e dello sconfinamento a mare di sostanze che vengono dai nostri depuratori. Bene, possiamo noi mettere becco, intervenire, razionalizzare i depuratori sul litorale della nostra costa? No. Perché gli onorevoli senatori devono sapere che questo dipende da un commissariato, che si chiama commissariato del ciclo integrato delle acque.

Sono Presidente di una Provincia che, insieme alla provincia di Napoli, onorevoli commissari, è la più devastata in materia di rifiuti da sempre: i famosi dibattiti di infinite Commissioni di inchiesta su ecomafie, sui traffici illeciti di rifiuti tossici e quant'altro, sono stati sversati per decenni tra la Provincia di Napoli e quella di Caserta. Ebbene, noi riterremo che, visto che è esplosa la contraddizione del modello commissariale dell'e-

mergenza rifiuti e che le popolazioni si aspettano legittimamente un ritorno alla normale amministrazione rispetto all'ambiente e ai nostri territori, si proceda ad utilizzare finalmente in maniera virtuosa e produttiva i fondi e le risorse ammesse per la bonifica del nostro territorio e che in proposito possano avere voce le autorità locali, le amministrazioni e le classi dirigenti. Devono sapere gli onorevoli commissari che neanche questo è possibile, perché rispetto a questo esiste un'altra autorità, che è il commissario per le bonifiche, tant'è vero che quando abbiamo siglato con la città di Caserta e con il commissario Bertolaso l'intesa per la individuazione di una discarica provinciale, avendo le autonomie locali e le popolazioni locali chiesto la bonifica preventiva dei territori, non abbiamo potuto assumere l'impegno alla bonifica, e il commissario Bertolaso ha dovuto pregare che nel testo fosse sostituita il termine «bonifica» con la locuzione «messa in sicurezza permanente», perché ha ritenuto, credo giustamente, di non potersi impegnare in una materia che non era a lui delegata. Infatti, ahimè, il territorio della provincia di Caserta, sempre in materia emergenziale, perché di commissari si tratta, è una zona divisa tra il commissario del ciclo delle acque, per quel che è il litorale domizio, i depuratori e le nostre spiagge (su 42 chilometri delle quali viveva la nostra industria turistica e sulle quali pascolano le nostre bufale), il commissario delle bonifiche e ancora il commissario per l'emergenza rifiuti.

Affido alla sensibilità del Parlamento, al quale mi rivolgo con fiducia, anche in forza della mia passata esperienza di parlamentare, la valutazione se in un Paese europeo, se in una piattaforma logistica sul Mediterraneo, se nel cuore dell'Europa continentale, se nel 2007 in un Paese dotato di chiare divisioni e distinzioni di poteri ai diversi livelli della Repubblica, questo sia ancora tollerabile.

Terzo punto: c'è la questione finanziaria.

Gli onorevoli commissari devono sapere che io ho scelto (unico tra i cinque presidenti di Provincia da voi auditi) di offrire collaborazione all'individuazione di una discarica nel territorio della nostra Provincia. Il commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, avendo deciso di affidare la gestione della costituenda discarica al consorzio smaltimento rifiuti obbligatori della provincia di Caserta (identificato con la sigla CE3, cioè quello dei quattro consorzi obbligatori con capoluogo in Caserta ed uno dei due già commissariati insieme al CE4 di Mondragone) ed avendo in un primo tempo affidato la struttura commissariale ad un Prefetto della Repubblica, ha poi modificato la sua decisione, affidando a me il commissariamento, ovviamente in quanto Presidente della Provincia. Con questa decisione, recante la medesima data della sottoscrizione dell'accordo di Caserta del novembre dello scorso anno, il commissario ha indicato la volontà di ritentare un dialogo ed una collaborazione con l'autonomia locale.

Io sono, ancora per pochi giorni, commissario di uno di questi Consorzi, dove ho riscontrato una situazione finanziaria allucinante: sono certo che i miei colleghi Presidenti di Provincia non possono riferirne una simile. Il Consorzio, del quale ho l'onore di essere commissario (per usare un'espressione di rito), serve 23 Comuni compreso il capoluogo di Provin-

cia. In otto di questi Comuni, che avevano deciso di affidare il servizio di pulizia urbana a ditte private e non al consorzio, ho riscontrato una situazione impietosa di circa 400 dipendenti, la gran parte dei quali assunti negli ultimi due anni in una maniera truffaldina (e dico ciò nella piena responsabilità di tale affermazione).

Contratti a tempo determinato venivano sottoscritti, prevalentemente in periodo elettorale, sbagliando la modulistica con piccoli vizi formali. Ciò poneva poi l'assumendo nella condizione, a sei mesi, di poter presentare ricorso presso il tribunale del lavoro. Il giudice, interpretando la normativa vigente, avrebbe dato ragione al lavoratore che diveniva così dipendente dell'azienda senza alcun concorso.

Negli ultimi due anni non sono stati approvati i bilanci né dell'azienda né delle nove società fantasma cui davano vita questi consorzi attraverso il sistema delle scatole cinesi. Questi hanno avuto la facoltà di trasformarsi in SPA e di acquisire un profilo civilistico e privatistico. I consorzi (o almeno quello di cui sono commissario) hanno accumulato nel giro di meno di due anni una cifra di debito da noi stimata intorno ai 40 milioni di euro. Il Consorzio CE3, che aveva una prima sede al piano basso di palazzi piuttosto semplici, negli ultimi anni si è trasferito in appartamenti di lusso nella strada più elegante della città compiendo una serie di atti, da me messi per iscritto in una dettagliata relazione presentata alle autorità competenti e ad altre istituzioni come la Magistratura contabile e penale.

Sollevo una questione, signor Presidente, che riprenderò al momento di parlare del decreto per la parte attinente al passaggio obbligatorio della raccolta differenziata ai consorzi. Questi, se oberati dai debiti, sono ovviamente inseguiti dai creditori che attivano tutte le procedure utili ai pignoramenti. Quindi, anche chi vuole solo fornire un aiuto è nella più assoluta impossibilità di manovra finanziaria (e lo dico senza arroganza e con tutto il dovuto rispetto dovuto alla Commissione parlamentare). Chi, come il sottoscritto, ha accettato la nomina ricevuta dal dottor Bertolaso, firmando una lettera dove, *mia sponte*, affermavo di assumere tale incarico rinunciando ad ogni indennità e manifestando l'intenzione a fornire la mia collaborazione per rimettere in movimento un circuito virtuoso, deve però essere posto nelle condizioni per farlo.

Siccome siamo convinti che si debba stare a fianco delle istituzioni, e dunque del Governo, senza se e senza ma, non entro nel merito della logicità e della condivisibilità di tante scelte: dallo stesso sito Lo Uttaro, da me non ritenuto il migliore, al sito per il termovalorizzatore di Santa Maria La Fossa, a mio avviso localizzato in una posizione molto illogica. Rispetto a tale sito, però, ad eccezione di questa mia attuale audizione in Parlamento, io non mi sono mai pronunciato perché, in ogni caso, vivo in una Regione dove non esiste alcun termovalorizzatore. Però, se qualcuno mi interrogasse sulla logicità di quella localizzazione, risponderei di ritenerla illogica.

All'osservazione che il problema riguarda solo la Provincia di Caserta, io rispondo che non è così. Il problema delle ecoballe di Villa Li-

terno riguarda un territorio amministrativamente diviso tra le province di Caserta e Napoli, ma geograficamente non divisibile. Esso coinvolge i territori limitrofi dei Comuni di Giugliano e di Quarto, appartenenti alla Provincia di Napoli ma ormai costituenti un'unica monumentale distesa di ecoballe, peraltro non utilizzabili ai fini della produzione di energia.

Signor Presidente, al momento non è neppure immaginabile come disporre di queste ecoballe. Presso la sede della Prefettura di Caserta, con una perfetta intesa istituzionale – che sottolineo con piacere – tra l'amministrazione provinciale e il locale Ufficio territoriale di Governo con il quale abbiamo retto e lavorato, si è svolta la scorsa settimana una riunione con il Gabinetto del Ministro dell'ambiente, venuto a Caserta per affrontare l'argomento dell'attuazione dell'accordo di Caserta per l'evacuazione delle ecoballe.

In tale occasione, abbiamo scoperto che le ecoballe depositate in Provincia di Caserta non sono al momento rimuovibili perché oggetto di una sorta di deposito fideiussorio nel contesto del contenzioso tra Regione Campania, commissariato di Governo e FIBE. Come mi è stato spiegato, tali ecoballe, al pari di bidoni di benzina o di petrolio, costituiscono energia che non può essere toccata. Siccome tutto il materiale è sotto sequestro (o sottoposto a deposito cauzionale) fin dal 31 dicembre 2005, se nel mio territorio, dove pure la classe dirigente, la classe politica locale e le istituzioni hanno trovato forse non il coraggio ma le ragioni per lavorare insieme senza se e senza ma e senza pietre nulla, volessimo rimuovere questi orrori e decidere della loro destinazione, non potremmo comunque toccarli in quanto oggetto di un vincolo cauzionale, posto in un contenzioso giuridico tra altissime istituzioni.

Signor Presidente, se state affrontando la conversione in legge di un decreto, desidero invitarvi a fare i legislatori e a mettere ordine nel passato. In caso contrario, se non stabiliamo una distinzione tra passato e presente in materia finanziaria, in materia di contenzioso, in materia di impiantistica intermedia, in materia di pignoramento, in pratica non possiamo fare nulla in quanto entrati in un vortice senza possibilità di soluzione.

Al riguardo la conclusione, suggerita oggi anche da amministratori del Nord, sarà che l'unica via d'uscita dignitosa per alcuni amministratori del Sud sarà di rassegnare le nostre irrevocabili dimissioni. Poiché siamo oggetto di un mandato popolare, non vorremmo arrivare a tanto.

Quanto al decreto-legge, lascio un breve appunto contenente alcuni commenti. Il primo riguarda l'articolo 3 del decreto-legge, il quale individua alcuni Comuni della Provincia di Napoli dove non possono essere localizzati ulteriori siti di smaltimento finale di rifiuti. Espongo un rilievo di irragionevolezza e disparità di trattamento, in quanto analoga previsione dovrebbe riguardare qualunque Comune già ospitante siti di questo tipo. Non vorrei, come poi capiterà inevitabilmente nel gioco degli emendamenti e nella dinamica della conversione in legge, che in una Regione che nel suo insieme ha oggettive difficoltà esistessero territori di prima e di seconda classe.

L'articolo 4 del decreto, in particolare il suo primo comma, prevede per i Comuni l'obbligo, *ex* articolo 6 della legge regionale della Campania n. 10 del 1993, di avvalersi esclusivamente dei Consorzi per lo svolgimento del servizio di raccolta differenziata. Al riguardo, a nostro avviso, valgono le seguenti considerazioni. La prima, alla quale ho già dato voce in precedenza, attiene ai debiti contratti e accumulati dai Consorzi intercomunali.

Da questo punto di vista ci aspettiamo che la norma legislativa sciolga le questioni che attengono agli enormi monti debitori, alle responsabilità di coloro che li hanno determinati rispetto alla capacità di manovra di coloro che oggi devono amministrare.

Inoltre, viene stabilito l'obbligo per i Comuni di affidare il servizio di raccolta differenziata ai consorzi in termini perentori, senza però predeterminare un prezzo per tale servizio, né definire un meccanismo di determinazione oggettiva del costo dello stesso o, ancora, senza consentire ai comuni di verificare la congruità del prezzo richiesto dal consorzio affidatario. Si tratta di un aspetto estremamente preoccupante che potrebbe generare tensioni e contenziosi. Si pensi, signor Presidente, al caso in cui un consorzio, forte del fatto di essere interlocutore contrattuale imposto *ex lege*, richieda un prezzo estremamente alto e fuori mercato per il servizio in questione. Sarebbe opportuno, pertanto, inserire una norma di regolamentazione di tale aspetto e, d'altro canto, ciò è tanto più necessario se si considera che l'articolo 7 del decreto-legge impone ai Comuni, a partire da 2008, di applicare misure tariffarie idonee a garantire la copertura integrale dei costi di gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti, prevedendo per i Comuni inadempienti addirittura la misura dello scioglimento.

Nella norma (articolo 4 del decreto) non è stabilito un termine massimo di durata dell'affidamento. Sarebbe opportuno prevederlo, magari legandolo alla durata dello stato di emergenza o all'istituzione delle autorità d'ambito previste sia dalla legge quadro nazionale sia dalla legge approvata dalla Regione Campania nel marzo scorso.

Sempre nell'articolo 4 del decreto si fa riferimento alla utilizzazione da parte dei consorzi dei lavoratori assegnati in base all'ordinanza del Ministero dell'interno delegato al coordinamento della protezione civile n. 2948 del 25 febbraio 1999, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 50 del 2 marzo 1999. Questa ordinanza, onorevole Presidente, con l'articolo 17 ha disposto che i consorzi per i rifiuti, per raggiungere gli obiettivi della raccolta differenziata, avrebbero dovuto avvalersi dei lavoratori assunti con contratti a termine e a tempo parziale di durata massima di 12 mesi. Come è stato giustamente osservato nella circolare protocollo n. 10544, CD, riferimento commissario per i rifiuti, maggio 2007, del subcommissario di Governo per la raccolta differenziata, i predetti rapporti di lavoro hanno subito, a seguito di «discutibili ordinanze subcommissariali nn. 22 e 23 del 23 febbraio 2001», delle modificazioni, sono stati cioè convertiti in rapporti di lavoro a tempo indeterminato in violazione sia dell'ordinanza ministeriale n. 2948 del 1999, sia dell'articolo 36, commi 1-*bis* e 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, sia della regola

costituzionale del concorso per l'accesso al pubblico impiego. Sarebbe opportuno, pertanto, che il legislatore rifletta in merito. Naturalmente non vogliamo sostituirci a nessuno, anzi vorremmo una società ricca di opportunità di lavoro per tutti, ma non c'è dubbio che, siccome il sistema è in blocco, credo sia legittimo che il legislatore rifletta e che l'amministratore ponga al legislatore l'utilità di una riflessione attenta e circostanziata in materia. Ritengo, infatti, che bisognerebbe specificare che i lavoratori utilizzabili per la raccolta differenziata sono esclusivamente quelli che hanno un contratto di lavoro conforme all'ordinanza ministeriale n. 2948 del 1999, precisando altresì che qualunque conversione del rapporto a tempo indeterminato è affetto da nullità. Ritorna il problema di leggere in maniera critica il passato.

Inoltre, signor Presidente, dal momento che il decreto di cui è in discussione la conversione in legge ha stabilito – perché così la pensa evidentemente la maggioranza del Governo che lo ha approvato in Consiglio dei ministri – che questa non può essere una legge che preveda un ulteriore aggravio di costo per la comunità nazionale, se è vero che alla fine deve presentare dunque una sua economicità ciò che dalla legge dovrà essere determinato, è abbastanza evidente che il contribuente campano e, quindi, le amministrazioni comunali che sono chiamate ad adeguare la TARSU dal 1° gennaio del 2008 non possono immaginare di poter aver sulle spalle ulteriori aggravii.

PRESIDENTE. Ha idea di quali numeri si potrebbe trattare nel caso il legislatore accolga questa eventuale modifica nel decreto?

DE FRANCISCIS. Non ho idea.

PRESIDENTE. Di quanti lavoratori si tratterebbe?

DE FRANCISCIS. Si potrebbe trattare di una cifra che io potrei immaginare esuberante, poco più di 100 sui 400 stimati e si tratta di numeri che la comunità regionale, il contribuente campano, a mio avviso, non riuscirà a sostenere.

Vorrei esprimere un ultimo commento sull'articolo 6 del decreto in discussione. In particolare, il comma 3 stabilisce che «con appositi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, (...) su proposta del Commissario delegato, si provvede alla revoca della dichiarazione dello stato d'emergenza anche limitatamente a singoli ambiti provinciali che presentano sufficiente dotazione impiantistica per assicurare in via ordinaria il ciclo dei rifiuti».

Sarebbe opportuno, signor Presidente, prevedere questa possibilità anche con riferimento ad aree subprovinciali. Infatti, così come la positiva e valida esperienza che stiamo vivendo in provincia di Caserta ci ha mostrato, se noi siamo in grado di accertare comportamenti virtuosi in alcuni territori, comuni o unioni di comuni, noi possiamo spingere ad un ritorno

alla piena normalità (ovviamente vigente la legge regionale) della cessazione dalla condizione di emergenza.

È stato poi chiesto di sapere quali iniziative verranno prese. Innanzitutto, io ho ritenuto di non firmare alcunché nella qualità di subcommissario, in parte per la modestissima esperienza, in parte perché si tratta di un decreto che sarebbe stato esaminato dal Parlamento – come di fatto sta accadendo – per la conversione in legge.

Quindi, poiché sono dell'idea che sono già sufficientemente ricchi e affaticati gli studi amministrativistici della Regione Campania, non avrei voluto essere stato io stesso a produrre materia di ulteriore contenzioso legale se avessi assunto decisioni e determinazioni nella qualità di subcommissario in presenza di un decreto non ancora convertito in legge.

Ciò nonostante, sono in grado di anticipare che, d'intesa con la prefettura e con il Ministero dell'ambiente, è stata calendarizzata l'attivazione di un gruppo di tecnici, di un tavolo tecnico, per la ricerca sia del secondo sito di discarica provinciale che dovrà prendere il posto di Lo Uttero in territorio ovviamente diverso, sia di ulteriori siti che possiamo offrire; al ludo esplicitamente alla ricerca di cave utilizzabili eventualmente anche per una ricostruzione plastica, sia quelle attualmente nella disponibilità dell'autorità giudiziaria, sia quelle censite dalla Regione Campania, per poter immaginare i luoghi di delocalizzazione delle ecoballe quando si potranno movimentare. Unitamente a questo, è stato previsto l'avvio di una serie di programmi e convenzioni con gli enti di filiera per quanto riguarda il riciclaggio, l'attivazione della raccolta differenziata, che prevediamo abbia inizio entro 60-90 giorni nelle città della provincia di Caserta, e l'attivazione di due tavoli in prefettura per l'individuazione di impianti di compostaggio.

Sappia questa onorevole Commissione che, nonostante da 13 anni esistano il commissariamento ed i consorzi obbligatori per la raccolta differenziata, nella provincia di Caserta non esiste un solo impianto di compostaggio funzionante. Stiamo quindi accelerando su questo aspetto ma i tempi previsti sono sicuramente superiori ai sei mesi almeno per la creazione del primo di tali impianti.

PALUMBO (*Ulivo*). Ringrazio il presidente De Franciscis che ha svolto questa ampia ed articolata relazione, toccando anche aspetti che non riguardano in maniera diretta l'oggetto della nostra discussione ma che, tuttavia, sono di grande interesse per le competenze di questa Commissione, anche per le iniziative che sarà importante promuovere in ordine alle problematiche così rilevanti che sono state evidenziate, una per tutte quella delle condizioni del litorale domizio.

La mia zona di provenienza è confinante con l'area di Giugliano, di Villaricca nell'ambito dell'area flegrea. È noto che siamo anche impegnati nella ricerca di strumenti comuni che utilizzino i fondi europei.

Detto questo, condivido il 99 per cento delle considerazioni che sono state svolte, facendo presente al presidente De Franciscis che, con riferimento alla questione da lui richiamata circa la difficoltà di risolvere la gi-

gantesca problematica della rimozione delle ecoballe per la vertenza giuridica che non è ancora risolta, stamattina – e quindi chiedo il suo parere – mi ero permesso di suggerire, nell’audizione che si è svolta con il responsabile della Protezione civile, un’azione che in qualche modo può essere assunta da parte degli organi che hanno la responsabilità del commissariato, della bonifica, o di quelli ai quali può essere riconosciuta la competenza in questa materia, con azione in danno di quelli che eventualmente in sede giudiziaria risulteranno soccombenti rispetto al giudizio.

Esiste un grave rischio per la salute pubblica; non è una preoccupazione solo ipotetica se è vero che, alla luce di un recente rapporto dell’OMS, è emerso che un incremento allarmante di patologie tumorali e respiratorie, guarda caso, ha toccato le popolazioni che ricadono in queste aree, l’area giuglianese e l’area flegrea, quelle in cui insiste la maggior parte di questi impianti, siti, discariche illegali e legali.

Questo aspetto mi fa esprimere l’unico punto di dissenso rispetto all’illustrazione del presidente De Franciscis circa la riserva sull’articolo 3, perché non è una norma casuale, non stabilita né per compiacere qualcuno, né perché ha una sua motivazione irrazionale. È esattamente in linea con una traccia che era già data, e il presidente Sodano lo ricorda, nel precedente decreto-legge, nel quale, quando fu individuato l’ennesimo sito nell’area giuglianese che ospitava generosamente – dico anche doverosamente – i rifiuti di tutta la Regione, si era pensato addirittura di prevedere un obbligo già in quel provvedimento, un divieto di realizzare futuri impianti, discariche o siti in quei territori. Oggi, in continuità con quella traccia, che è già presente in quel decreto poi convertito in legge, alla luce di quello che è emerso anche stamattina nell’audizione del Presidente della Provincia di Napoli, si è ritenuto di dovere giustamente – io sostengo – fissare, rispetto a questi territori, a questi Comuni, un divieto tassativo, normativamente stabilito.

Se poi dal confronto parlamentare emerge che vi sono anche altri siti, altri Comuni, altri luoghi nei quali si possono ritenere sussistenti le stesse condizioni di gravissima devastazione ambientale e sanitaria, nulla impedisce di poterli integrare, ma questa mi pare sia una sottolineatura opportuna alla luce del contributo straordinario che hanno dato quei territori e quelle popolazioni per fronteggiare la lunghissima emergenza rifiuti, dalla quale a fatica riusciamo purtroppo ad uscire.

PRESIDENTE. Credo di interpretare – poi il presidente De Franciscis può replicare, se lo ritiene opportuno – la sollecitazione del Presidente, che ci deve far riflettere su un’altra questione già all’attenzione della Commissione: di aree di particolare interesse, perché già siti di interesse nazionale per le bonifiche, che magari non hanno avuto l’omogeneità del giuglianese, che viene indicato nell’articolo 3, ce ne sono diverse e diventa difficile inserire Giugliano ed escludere Villa Literno, che praticamente è la continuità. Addirittura le ecoballe in alcuni casi stanno sul confine amministrativo.

PALUMBO (*Ulivo*). Nei territori contermini.

PRESIDENTE. Oppure possiamo valutare l'ipotesi di ricomprendere tutte le aree rientranti nei siti di bonifica di interesse nazionale, perché vuol dire che sono aree ad alta contaminazione, ad alto rischio ambientale. Dobbiamo stare attenti, non dobbiamo mettere in croce chi poi deve individuare le aree.

L'articolo 3 è condivisibile, ma non può essere escludente di altre aree.

BELLINI (*SDSE*). Volevo giovarmi della sua presenza anche ai fini della discussione che dovremo proseguire sul decreto-legge da convertire. È utilissimo quello che lei ha lasciato agli atti, perché fornisce una conoscenza anche diversa delle situazioni, però mi permetto di fare due osservazioni molto secche.

Lei ritiene giusta la procedura adottata nel precedente decreto, e confermata in questo, che il piano di gestione dei rifiuti debba essere adottato dal commissario straordinario ovvero non le sembra più opportuno spingersi a un vero e proprio rientro istituzionale per cui il piano sia proposto dalle Province e dalla Regione e da queste approvato?

In secondo luogo, riguardo quello che lei ha citato sui poteri ai sub-commissari, questi poteri non sembrano effettivamente in grado di incidere sull'autosufficienza di bacino. Non crede sia il caso di modificare questo articolo per favorire una responsabilizzazione piena delle Province? Se questo va in direzione di una modifica del decreto-legge, che relazione dovrebbe esserci, secondo la sua opinione, fra questo decreto e la nuova legge regionale sui rifiuti, in particolare per quanto riguarda gli ATO?

DE FRANCISCIS. Ringrazio il senatore Palumbo per avere detto di condividere il 99 per cento del mio intervento. Questo capita molto raramente in politica, per cui lo ringrazio.

Il presidente Sodano, senza essersi consultato con me, ha dato fedele esegesi del mio pensiero che non posso che riconfermare. Se lei prendesse – certamente lo ha fatto, perché conosco la sua casa in zona – una carta geografica e insieme con me evidenziassero con un pennarello colorato le zone massacrate da cinquant'anni di sciatteria e di incuria, inizialmente in prevalenza da parte della camorra e della criminalità organizzata, com'è stato abbondantemente documentato negli anni, e successivamente da discariche esercite in regime pseudolegale, vedremo che il cuore del fenomeno è la parte nord della Provincia di Napoli e la parte sud della Provincia di Caserta.

Allora, non perché sia il Presidente della Provincia di Caserta e avendo detto che noi collaboriamo con tutti i livelli istituzionali senza se e senza ma (noi collaboriamo con Bertolaso, collaboreremo con la Regione Campania, con i Ministeri, con le altre Province contermini, perché questo Paese ha già sufficienti ed esagerati livelli di conflitto), però mi si consenta almeno in questa sede di dire che mi pare francamente irragio-

nevole proseguire nella linea di sostenere «io sono più inguaiato di te», perché non è vero. Se ci si muove con l'automobile dalla zona citata nell'articolo 3 e si passa nella confinante zona di Villa Literno, di Santa Maria la Fossa, dell'agroaversano, di tutta la zona che è ricompresa in quell'unico elenco dei 77 Comuni, tra Provincia di Napoli e Caserta, che sono dentro l'interesse nazionale per le bonifiche, francamente diventa un po' complicato spiegare ad un liternese che lui sta meglio o è meno inguaiato di un giuglianese. A me pare francamente ridicolo quando il Parlamento si piega a riflettere finalmente su una problematica che ci ha purtroppo portati sui teleschermi del mondo intero in pieno 2007.

Senatore Palumbo, condivido le opinioni di chi in questo ambito si attiene ad una certa cautela. Peraltro, di questa materia mi sono occupato fino a sei anni fa in qualità di epidemiologo universitario presso la facoltà di medicina dell'Università Federico II di Napoli, e devo dire che sono sempre stato molto attento nel maneggiare le cosiddette risultanze epidemiologiche, e quindi come non le utilizzo quando servono a rasserenare, non lo faccio neanche quando potrebbero invece destare spavento.

Sarei quindi molto cauto nel giungere a certe conclusioni, o nel paventare il rischio dell'insorgenza di cancro, eventualità che è stata invece richiamata con tanta *nochalance* da parte per esempio di *leader* ecclesiastici che, tra l'altro, in questo momento di grande confusione teologica meglio farebbero a dare il loro contributo in quello per cui sono preparati. Tengo infatti a precisare che quando si parla di cancro ci si riferisce a patologie multifattoriali. Certamente in questo ambito esistono dei *bias*; tanto per fare un esempio in tal senso, il disgraziato che vive vicino ad una discarica probabilmente ha una disponibilità finanziaria inferiore alle nostre, senatore Palumbo, e quindi già di suo probabilmente beve più alcool, di quel che dovrebbe, fuma più sigarette, si lava meno, e via dicendo. Ribadisco quindi che occorre una certa cautela prima di fare certe affermazioni ed in tal senso trovo opportuno tenere conto dei dati ISTAT, di quelli forniti dalle nostre autorità locali, dalle nostre ASL e dalle nostre università, che mi appaiono un po' più prudenti nell'approccio a questa problematica.

Il senatore Palumbo ha posto un'altra questione altrettanto drammatica e cioè che cosa fare delle ecoballe. Questo è un tema tuttora aperto sul quale sarebbe opportuno che il Parlamento fornisse qualche indicazione. Infatti, indipendentemente dalla vicenda giudiziaria volta ad accertare a chi spetti toccare questo materiale, se ci fosse il modo di essere autorizzati dalla legge onde poter agire in danno, lo faremmo; tuttavia, al riguardo vengono manifestate opinioni controverse, per cui alcuni ritengono che le ecoballe vadano utilizzate così come sono e che quindi vadano considerate come materiale tal quale, ovvero autentica spazzatura essiccata al sole, mentre altri, come ad esempio il sottoscritto, reputano necessario che tali ecoballe vengano processate, inertizzate e granulate. Ora nel caso ad esempio in cui la città di Caserta – mi richiamo alla mia città per non suscitare polemiche – offrisse la propria disponibilità ad accogliere nelle cave situate nel suo territorio le ecoballe, al fine di ricostruire

le colline e contestualmente di liberare la discarica di Villa Literno, credo che vi sarebbe una enorme differenza tra il trasportarvi un prodotto in qualche modo sistemato sotto forma di cubi o parallelepipedi, o comunque di qualcosa che somigli ad un materia inertizzato, o dislocarvi del tal quale, ovvero l'immondizia che viene prodotta altrove.

Credo che un supplemento di riflessione della Commissione su questo argomento sarebbe molto utile, posto che ci stiamo riferendo a milioni e milioni di sacchetti, a enormi quantità di cosiddette ecoballe.

Al senatore Bellini che ha chiesto la mia opinione circa l'opportunità che il piano di gestione dei rifiuti sia formulato a livello provinciale o regionale, rispondo che personalmente sono dell'idea che tale piano debba essere addirittura provinciale, come del resto accade per tutte le altre Province italiane e come accadeva in passato anche per la Provincia di Caserta, almeno fino a quando non è stato inventato il commissario di Governo. Fino a 13 anni fa, infatti, la Provincia approvava e aggiornava il proprio piano provinciale e quindi decideva sulla localizzazione delle discariche e sulla scelta degli impianti.

Oggi invece il commissario si trova ad esercitare un ruolo supplente che probabilmente è stato immaginato per una certa fase, tanto per fare un esempio è come quando si toglie un gesso da un arto che è rimasto fermo 40- 50 giorni e quindi ci si trova nella necessità di aiutarlo a riprendere una certa tonicità; questo è il modo in cui mi sono spiegato l'intervento della struttura commissariale. Ciò premesso, sono assolutamente favorevole a che il piano di gestione dei rifiuti venga stilato a livello provinciale e per questa ragione – in risposta alla seconda domanda posta dal senatore Bellini – sono anche dell'idea che, visto che nell'ambito della Costituzione non mi risultano poteri che non siano provvisti anche di prerogative e di risorse finanziarie, non sia conseguentemente possibile utilizzare il risicato bilancio della Provincia di Caserta per adempiere ai compiti di sub-commissario in materia di rifiuti, certamente non dopo 13 anni di commissariato. In ogni caso non c'è dubbio che anche la nuova legge regionale risulti eccessivamente squilibrata sul piano regionale, considerato che la normativa approvata dalla Regione Campania affida agli ambiti territoriali ottimali coincidenti con confini provinciali il compito di realizzare, attuare e implementare un piano regionale del ciclo di gestione e smaltimento dei rifiuti, anch'esso fondato largamente sulla ipotesi contenuta all'articolo 3 del decreto-legge n. 61, ovvero che ci sia necessità in qualche modo di tutelare l'area napoletana che sicuramente è quella più abitata e con una minore estensione. Personalmente condivido tale necessità e non semplicemente perché sono nato e vissuto a Napoli; non si può infatti spingere la provincializzazione del sistema fino al punto di non solidarizzare con il territorio più affollato. Ciò premesso, alla domanda posta dal senatore Bellini, rispondo comunque che la legge regionale è eccessivamente squilibrata verso un piano regionale, che quindi finirà per non tenere conto di quei territori provinciali che rivendicano – credo legittimamente – una qualche possibilità di organizzazione del proprio spazio, oppure di

quelli che, come nel caso della Provincia che ho l'onore di rappresentare, hanno già dimostrato e vogliono dimostrare di volere e potere fare da soli.

PRESIDENTE. Saluto e ringrazio il dottor De Franciscis per il puntuale contributo e per i preziosi spunti di riflessione forniti alla Commissione che nelle prossime settimane sarà chiamata ad esaminare il disegno di legge di conversione del più volte citato decreto-legge n. 61.

Dichiaro concluse, con quest'ultima, le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

